ANNO XLII — TORINO, *Venerdì 18 Dicembre 1908* — NUM. 351

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per — Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Eritrea — 16 50 — 8 25 — 1 50
Estero qualunque destinazione — 35 50 — 17 75 — 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
... S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Fir... Napoli - Roma - Venezia
... di linea di ... L. 2 — ... 50 — Piccoli ... Cronaca, in ... della Haasenstein e Vogler.
(Conto corr... Posta).

ARCHIVIO STORICO

Il primo Parlamento turco

solennemente inaugurato alla presenza del Sultano.

Un corteo pittoresco e grandioso - Il discorso del Trono
Plausi e fiori ad Abdul Hamid.

(*Per telegrafo alla Stampa*)

Costantinopoli, 17, ore 20,30.

Giornata di festa.

Nell'attesa della solenne inaugurazione del Parlamento, i giornali pubblicano entusiastici articoli, i quali rilevano la simpatia con la quale tutti i Parlamenti europei salutano l'avvenimento, atteso con trepidazione da ventiquattro milioni di cittadini ottomani e con benevola curiosità da tutto il mondo civile.

L'impero ottomano, ultimo Stato dopo la Russia rimasto sotto l'assolutismo, ha il suo Parlamento e con esso ora tutta l'Europa è retta con un medesimo sistema di libertà costituzionale.

Costantinopoli ha offerto oggi uno spettacolo meraviglioso. Tutta la città, con uno slancio di entusiasmo e di coscienza civile che nessuno avrebbe sospettato un anno fa, ha partecipato alla solenne cerimonia, che è il battesimo della conquista della libertà. Mai s'è veduta tanta unanimità di sentimento: tutti hanno osservato scrupolosamente la giornata festiva. A mezzogiorno cominciò ad echeggiare il rimbombo dei cannoni di Yldiz-Kiosck, del porto e delle fortificazioni, e contemporaneamente per tutta la città, addobbata a festa, gremita di folla, si elevavano le preghiere dei muezzin, dall'alto dei minareti di tutte le moschee, e lo scampanio allegro di tutte le chiese cristiane di Galata e Pera. Si apprende intanto che con non minore entusiasmo l'apertura del Parlamento è festeggiata nelle provincie.

Come il Sultano decise il suo intervento.

La grande cerimonia però fino a ieri corse pericolo di essere compiuta senza la presenza del Sultano. Questi infatti, emanando ieri notte l'iradé imperiale, col quale si davano le disposizioni e gli ordini relativi al grande avvenimento, comunicava ai ministri che non giudicava opportuna la sua presenza al Parlamento e che il discorso del Trono sarebbe stato letto dal presidente dei ministri. La ragione di questa sua determinazione va ricercata nel fatto che qualche suo intimo consigliere gli ha fatto credere alla possibilità di un qualche fantastico pericolo.

Allora però gli fu osservato che la mancanza del Sovrano in una cerimonia di tanta importanza sarebbe stata malamente interpretata, ed allora il Sultano disse che si sarebbe recato al Parlamento, ma senza attraversare la città, preferendo la via di mare. Il Sultano si sarebbe imbarcato a Baghma Baghché, e, passando dinanzi al ponte del Serraglio, sarebbe sbarcato a poca distanza dalla piazza di Santa Sofia, il cuore di Stambul, ove trovasi il palazzo del Parlamento. Ma il Comitato Giovane turco «Unione e progresso» finì coll'imporre la sua volontà, ed Abdul Hamid dopo qualche resistenza dovette cedere ed accettare. Il Comitato infatti si sentiva di garantire che nessun disordine sarebbe avvenuto, avendo fatto in proposito una attiva propaganda onde prevedere e prevenire tutti gli inconvenienti.

Il servizio di polizia, disposto abbondantemente e con molta opportunità, ha proceduto meravigliosamente, contribuendo al perfetto svolgersi, senza incidenti, di tutta la cerimonia. Una quantità enorme di truppe era stata dislocata, in servizio d'ordine e di sicurezza, per tutte le vie ove sarebbe passato il grandioso corteo.

Il presidio tutto quanto e le scuole militari e civili erano schierate sul lungo percorso attraverso Galata e Pera. Al ponte del Corno d'Oro, per le vie di Stambul fino a Santa Sofia, in tutta la mattina vi è stato un movimento febbrile. Gli edifici pubblici e privati di Pera, Galata e Stambul sono straordinariamente imbandierati e tutte le navi del porto sono pure imbandierate. Le vecchie case turche sono sparite sotto le bandiere e gli archi di trionfo e dalle finestre delle case si sporgono, a gruppi di cinque o sei, le teste delle donne mussulmane e le candide braccia che sventolano bandiere ed agitano fazzoletti.

L'animazione grande delle vie è aumentata per l'arrivo continuo di forestieri che giungono dalle provincie ad ogni succedersi di treno: moltissimi sono ancora i turchi vestiti in pittoreschi e tradizionali costumi delle diverse regioni, e coll'intreccio dei vivaci colori che offre un gradito e vario spettacolo, si ha l'intreccio dei dialetti e delle voci più diverse.

Il corteo dei diplomatici.

La piazza di Santa Sofia, ove sorge il palazzo del Parlamento, quello stesso palazzo ove si riunì il Parlamento di Midhat-pascià trentadue anni or sono, è tutta decorata con motivi originalissimi. Alle undici e mezzo ecco giungere in piazza Santa Sofia il corteo degli ambasciatori, composto di numerose vetture che escono insieme dal cortile dell'Ambasciata d'Inghilterra.

L'arrivo ed il passaggio dei rappresentanti dell'Europa è accolto da applausi e da commenti: si afferma che tutti i Parlamenti abbiano inviato i propri auguri al Parlamento turco. Gli ambasciatori sono in grande uniforme e la carrozza del marchese Imperiali, ambasciatore d'Italia, è fatta segno a frequenti applausi. Ogni ambasciatore è accompagnato dal suo primo dragomanno e tutte le vetture sono scortate da squadroni di lancieri.

I deputati.

Dopo le vetture degli ambasciatori vengono quelle degli invitati, che sono in tutto 150, e cioè, oltre i capi delle missioni diplomatiche, accompagnati dai rispettivi segretari, i capi delle varie chiese dell'impero, i direttori delle grandi amministrazioni, quattro membri del Comitato «Unione e Progresso» e venti giornalisti tra interni ed esteri. Poco dopo vengono le vetture dell'harem imperiale, che traversano la città al gran trotto, circondate da servitori ed eunuchi a cavallo. Nello stesso tempo i deputati lasciano il loro Club, ed ecco apparire in 120 vetture, precedute e seguite dalla cavalleria. La sfilata è pittoresca e scoppia un applauso ed una acclamazione entusiastica.

I deputati, i senatori, i ministri, nonchè tutti gli invitati, debbono trovarsi al palazzo del Parlamento un'ora prima del Sultano.

Il corteo imperiale.

A mezzogiorno preciso il Sultano Abdul Hamid esce da Yldiz-Kiosk, in una magnifica victoria scoperta: il tempo è bellissimo, l'aura è tiepida. I cannoni del porto e dei forti tuonano e dappertutto ove il corteo recante il Sultano appare scoppiano applausi ed acclamazioni. Si dice che poco prima di uscire da palazzo il Sultano si sia nuovamente rifiutato di intervenire alla cerimonia, avendogli qualcuno narrato che ieri sera un attentato era stato commesso contro il Principe Ereditario. Ma questi smentì la falsa voce, ed il Sultano allora cedette. Il grandioso corteo attraversa Pera alle 12,20. Per le strade di Pera, Galata e Stambul, per dove deve passare il corteo, la folla è straordinaria. Vi sono migliaia di carrozze tutte enormemente cariche di persone: dalle finestre si sporgono numerosissimi spettatori: le finestre sono state quasi tutte affittate dai proprietari, che hanno fatto affari d'oro. Si afferma perfino che in piazza Santa Sofia una finestra fu fatta pagare duemila lire, e che una sedia è stata fatta pagare cinquanta lire.

Lo spettacolo che presenta la folla è veramente indimenticabile.

Il corteo si avanza secondo l'itinerario stabilito: lo precedono due squadroni di cavalleria bianca e rossa. La prima vettura è la victoria scoperta, tirata da quattro cavalli, del Sultano, presso il quale stanno seduti il Gran Vizir, il primo aiutante e Buran Eddin, il figlio prediletto. Seguono poi in altre vetture i Principi imperiali, gli alti dignitari del palazzo, tutte le Autorità d'ogni genere e specie, e finalmente altra cavalleria variopinta. Tutta la folla, all'apparire del corteo si agita, manda grida di gioia, prorompe in ovazioni entusiastiche. Dalle finestre uomini, donne e fanciulli lanciano fiori sul corteo e sul Sultano, il quale, fra tante acclamazioni e fra tanto chiasso appare pallidissimo, commosso e non trova neppure una parola per i suoi famigliari: sembra anzi che la sua preoccupazione maggiore sia quella di nascondersi, di dissimularsi.

Quando poi il corteo imperiale giunge in piazza Santa Sofia, il delirio della folla è al colmo. E' un grido solo, possente, immenso, interminabile, nel quale si fondono migliaia e migliaia di grida, di osanna, di benedizioni, di saluti poetici, strani ed affettuosi, di auguri e di invocazioni. Le bandiere sono inchinate in segno di omaggio, tutti sventolano i fazzoletti, gettano in aria i rossi fez, i vecchi piangono, l'emozione vince ogni cuore. Il Sultano, nonostante ogni sforzo per contenersi, non può nascondere il brivido di commozione che lo pervade.

Le truppe disposte in quadrato sulla grande piazza, tengono questa sgombra, e la vettura del Sultano si approssima al grande portone del palazzo del Parlamento, ove stanno tutti i ministri e gli alti dignitari dello Stato. Quando Abdul Hamid scende, tutti gli si appressano e gli porgono omaggio, accompagnandolo su pel grande scalone del palazzo, ove egli si ritira, dominato dalla commozione, nel suo salone particolare per riposarsi, in attesa di entrare nella grande aula a leggere il suo discorso.

L'artiglieria tuona e su dalla piazza viene come la voce del mare in tempesta: è il confuso vociare e gridare della folla che commenta, che si agita, che canta ed inneggia alla libertà ed al Sultano che la largisce.

L'imponente aspetto dell'aula.

La sala ove il Parlamento tiene le sue sedute, non è molto vasta, ma può contenere, benchè senza molta comodità, tutti i deputati, i ministri ed i loro segretari, e lasciare alquanto spazio per eventuali necessità. Nella parte di fondo è stato elevato, sopra il banco dei ministri, un piccolo trono, tutto guernito di velluto, pel Sultano; ai lati stanno alcuni scanni speciali, pel principe ereditario, per i diversi Principi imperiali e pel gran vizir.

Nelle tribune hanno preso posto gli invitati, e cioè, gli ambasciatori ed i ministri plenipotenziari nelle tribune diplomatiche, e gli altri in diverse tribune; quella del pubblico è, per l'odierna solennità, ristrettissima e rigurgita di persone.

I deputati sono tutti al loro posto; essi vestono tutti ugualmente l'abito speciale delle solennità, detto stambulina, e cioè, una redingote turchina ad un solo petto, con alto collo ed il petto rosso.

Il discorso del trono.

La presidenza è assunta dal deputato anziano Isef Pascià e fungono da segretari i deputati Giovani turchi Nuro ed Ihmet. Alle tredici entra il Sultano, ed i deputati si alzano tutti in piedi acclamando vivamente; cessati gli applausi, il Sultano, che è sempre in piedi, porge ad Alidyval Bey il discorso del Trono, che questi legge con voce alta ed aperta.

Signori senatori e deputati! — A cagione delle difficoltà che si opponevano all'attuazione della legge sulla Costituzione, legge che noi promulgammo non appena venuti al Trono, ed in seguito ad altre considerazioni urgenti che ci vennero sottoposte dai nostri consiglieri e uomini di Stato, il primo Parlamento fu disciolto temporaneamente, finchè fossero portate ad un livello sufficientemente elevato l'istruzione, l'insegnamento e l'educazione nel nostro impero. La nuova convocazione del Parlamento fu dunque rinviata soltanto a più tardi. Frattanto in ogni provincia vennero istituite scuole e si fecero ovunque tentativi e sforzi energici per assicurare il progresso dell'istruzione pubblica. Questo scopo è stato raggiunto: il livello intellettuale del popolo è stato portato all'altezza voluta, ed allora noi ci facemmo la convinzione che il Parlamento dovesse riunirsi ancora una volta come garanzia della prosperità attuale e futura del nostro impero. Noi promulgammo dunque ancora una volta la Costituzione, senza esitazione, senza alcun dubbio, nonostante la resistenza che abbiamo incontrato in certi circoli.

Al momento in cui il nuovo Gabinetto, sotto la presidenza di Kiamil Pascià, era occupato ad organizzare il nuovo sistema di Governo, il principe Ferdinando, principe di Bulgaria e vali della Rumelia orientale, ha dimenticato inopinatamente i suoi impegni verso il nostro impero ed ha proclamato la sua indipendenza. Il Governo austriaco ha fatto sapere alla Sublime Porta ed ai Governi delle altre Potenze la sua decisione di annettersi le provincie della Bosnia ed Erzegovina, provincie che l'Austria-Ungheria occupava ed amministrava conformemente ai termini del trattato di Berlino. Furono questi due avvenimenti straordinari, singolari, che ci causarono un così profondo dolore; ne risulta perciò che il nostro Consiglio dei ministri ha ora per còmpito di scegliere le misure che debbono essere prese per salvaguardare i diritti della nazione. Noi desideriamo che i ministri godano dell'appoggio, in questo còmpito, di tutto il Parlamento (applausi). Date le relazioni amichevoli che esistono fra le Potenze estere e l'impero ottomano, noi speriamo di trovare, col concorso delle grandi Potenze, una soluzione soddisfacente a questa questione politica, noi desideriamo che le finanze nazionali siano organizzate, desideriamo che sia mantenuto l'equilibrio del bilancio come conviene, desideriamo che le risorse del paese siano debitamente sfruttate, desideriamo che la proprietà degli abitanti sia assicurata, che le arti e l'istruzione siano ovunque diffuse fra il popolo, che le condizioni dell'esercito e della marina si facciano sempre migliori, sempre più soddisfacenti. Speriamo dunque che voi esaminerete le proposte legislative che i ministri sottoporranno alla Camera dei deputati, e che i deputati giungeranno ad elaborare leggi degne di essere adottate dal Senato. La mia decisione di governare il paese conformemente alla legge costituzionale è irrevocabile: piaccia all'onnipotente che i vostri sforzi siano coronati dal successo, che la nostra patria possegga tutti i vantaggi possibili e che Iddio ci aiuti nel nostro còmpito (applausi).

Il discorso fu accolto da vivi applausi, specialmente nel passo accennante alla volontà del Sultano di difendere la Costituzione.

Dopo la lettura del discorso fu fatta una preghiera, invocando la benedizione divina per la costituzione del Parlamento, poscia il Sultano rivolge alcune parole ai deputati, rinnovando poi il giuramento di mantenere la Costituzione.

Tutti i presenti nell'aula scoppiano in un'altra grande acclamazione.

Subito dopo i deputati cominciarono a sfilare avanti il Gran Vizir e prestarono il seguente giuramento: «Fino a che Sua Maestà Imperiale, che ha prestato giuramento di rispettare le stipulazioni della legge costituzionale, si conformerà alla Carta costituzionale, io giuro di essere fedele alle prescrizioni della legge costituzionale, alla mia patria ed alla mia missione. Gloria a Dio».

Dopo la lettura del discorso, il Sultano ha inviato al Corpo diplomatico, per mezzo del gran maestro delle cerimonie, i suoi saluti, dicendosi lieto di vedere il Corpo diplomatico assistere all'apertura del Parlamento e di sperare nell'assistenza delle Potenze, nell'opera di rigenerazione della Turchia.

L'ambasciatore di Germania, decano del Corpo diplomatico, anche a nome dei colleghi, ha ringraziato ed assicurato che le Potenze seguono col maggiore interesse la rigenerazione dell'impero ottomano.

La seduta è quindi terminata, senza altro di notevole. Una folla enorme attendeva sulla piazza del Parlamento l'uscita del Sultano, a cui fece nuove, grandi acclamazioni, fino a che non rientrò ad Ildiz-Kiosk, mentre i cannoni terminavano di sparare, in suo onore, i cento ed un colpo prescritti.

Un nuovo partito liberale ottomano

Costantinopoli, 18, ore 0,45.

La lotta elettorale è appena terminata che già si sono impegnate le lotte politiche. In questo momento due partiti si trovano in presenza ed entrambi reclutano i loro elementi nei gruppi che hanno fatto la rivoluzione pacifica e che formavano il Comitato ancora esistente Unione e Progresso. Se non che, una volta compiuta la rivoluzione e proclamata la Costituzione, una volta assicurati che lo scopo era raggiunto e che ogni timore di movimento reazionario era allontanato, un certo numero di aderenti al Comitato, pur continuando a serbare un certo contatto con esso, si aggrupparono sotto il nome di Partito liberale ottomano. Il motivo che gli affigliati del nuovo partito allegarono per giustificare il loro atto era che la situazione sembrava abbastanza rassicurante per non avere più bisogno di continuare a fare opera di Comitato rivoluzionario e che occorreva pensare alla direzione da darsi al Governo nella via essenzialmente politica, secondo l'opinione che se ne erano formata. Non perciò erano meno fedeli al Comitato per il mantenimento e per la difesa del nuovo regime. Il Comitato non fu di questo parere e sostenne che i liberali debbono continuare a lavorare con lui.

Dal canto suo, il nuovo partito liberale mantenne il suo punto di vista. Ne risultò la formazione di due partiti che si disputeranno la maggioranza alla Camera. Da questa lotta uscirà il nuovo Governo. Il partito Giovane Turco del Comitato vuole il rinvio del Gran Vizir Kiamil-pascià. Il partito liberale, al contrario, sostiene Kiamil-pascià e lo vorrebbe mantenere al potere. Il partito Giovane Turco è naturalmente assai forte e lo ha provato anche facendo prevalere la sua lista di candidati nelle elezioni dei deputati di Costantinopoli. Il partito liberale diventa però anche esso di giorno in giorno sempre più potente e formerà alla Camera un gruppo con cui bisognerà fare i conti. Esso ha inoltre l'intenzione, non appena si sarà ben consolidato, di fondare un giornale, in cui difenderà la sua politica. Sembra che esso avrebbe già conquistato alla sua causa i deputati greci ed un certo numero di deputati siriaci e arabi.

Non sappiamo ancora quale è l'uomo che il partito Giovane Turco vorrebbe portare alla Presidenza del Consiglio e non si sa bene chi, fra tutti coloro che oggi sono in vista, abbia, se non la stoffa di uomo di Stato, almeno abbastanza esperienza per assumere la carica di capo di un Governo costituzionale.

Si parla di Hussein Hilmi-pascià: alcuni, che lo conoscono bene e danno di lui un giudizio favorevolissimo, pensano che egli sarebbe un eccellente Gran Vizir. Però non ora: ma solo tra qualche tempo.

I Parlamenti europei inviano auguri al nuovo Parlamento turco.

Parigi, 17, ore 24.

I senatori francesi hanno mandato al Parlamento ottomano, in occasione della sua apertura, un saluto ed un augurio di fortuna e prosperità per la causa della pace.

Sofia, 17, ore 21.

L'incaricato di affari del Commissariato ottomano ha annunziato personalmente al presidente del Consiglio, Malinoff, l'apertura del Parlamento turco. Malinoff ha pregato di trasmettere al Gran Vizir il saluto del Governo bulgaro. Il presidente della Sobranje ha inviato al presidente del Parlamento turco un telegramma di saluto.

Belgrado, 17, ore 24.

La Scupcina ha inviato al Parlamento turco il seguente telegramma: «I rappresentanti del popolo serbo, che considerano la libertà parlamentare come la principale garanzia delle sue forze e del suo sviluppo, si compiacciono dell'apertura del Parlamento ottomano e di questa grande conquista dei loro eroici vicini ed amici, coi quali hanno tanti interessi comuni, ed augurano essi che il nuovo regime statutario dell'Impero ottomano si svolga felicemente e sperano che il popolo vicino, godendo della libertà, trovi in essa l'appoggio necessario per conservare con dignità ciò che gli avi hanno loro lasciato come bene a tutti comune».

Pei Congressi del 1911.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 18, ore 22.

Si è riunita la Sezione del Comitato per le feste commemorative del 1911, a cui è specialmente affidato l'incarico di provvedere all'organizzazione ed all'ordinamento dei Congressi, che avranno luogo in Roma in quell'anno, ed ha preso atto delle comunicazioni giunte finora alla presidenza del Comitato e di molte Federazioni ed Associazioni scientifiche, politiche, amministrative e professionali, che annunciano di aver già deliberato di adunarsi a Congresso in Roma per il 1911. Per la necessità di provvedere a che tutti i vari e numerosi Congressi, che si riuniranno a Roma nel 1911 abbiano degna sede, e possano svolgersi senza intralciarsi a vicenda, ed anche per le date dei Congressi, la Sezione IV del Comitato esecutivo per le feste commemorative del 1911, ha ritenuto opportuno che delle varie adesioni pervenute già e di quelle che perverranno, sia tenuto conto secondo la data delle comunicazioni, onde poter determinare a suo tempo, in modo razionale ed equo, l'ordine di precedenza che dovrà essere assegnato ai vari Congressi, e provvedere alle loro sedi ed al loro ordinamento, sia per ciò che può riguardare i viaggi dei congressisti, sia per quanto altro può riferirsi per il buono e regolare andamento dei singoli Congressi.

Le prove della *Roma*

Ci telefonano da Spezia, 17, ore 22:

Stamane è uscita la regia nave *Roma* per le prove in mare, della durata di dieci ore dell'apparato motore. A bordo recossi un'apposita Commissione, presieduta dal contrammiraglio Amero. Al momento in cui vi telefono la *Roma* non è ancora rientrata nel golfo.

Ebbero pure luogo le prove sugli ormeggi della regia nave *Pisa*. Furono accese tutte le caldaie. I risultati ottenuti furono ottimi. Sabato avranno luogo le prove preliminari in mare.

Il disegno di legge sull'esercizio delle farmacie discusso negli uffici della Camera.

Roma, 17, ore 20.

Gli Uffici della Camera hanno discusso stamane il disegno di legge sull'esercizio delle farmacie.

Nel I Ufficio ha parlato per primo l'on. Santini, difendendo lo spirito del disegno di legge, al quale si è dichiarato favorevole, pur notando la necessità che esso sia in vari punti riformato. L'on. Camerini riconosce anch'egli la opportunità di una legge che disciplini l'esercizio delle farmacie, ma crede che l'attuale disegno non risponda allo scopo. L'on. Curioni, per contro, si dichiara assolutamente contrario al disegno di legge. Replica l'on. Santini, il quale viene poi eletto commissario dell'Ufficio I.

Nel II Ufficio ha parlato per primo l'on. Albasini, contrario alle disposizioni principali del disegno di legge. Il secondo oratore è l'on. De Seta, favorevole al disegno di legge, con alcune riserve per quanto riguarda la proprietà e la successione. Parlano anche in favore del disegno di legge l'on. Campi e l'on. Sollumbergo; invece l'on. Carlo Gallini si dichiara contrario al disegno di legge. E' eletto commissario del II Ufficio l'on. De Seta.

Nel III Ufficio si fa un'ampia discussione, la cui base principale è la seguente: si vuole che sia rispettato il diritto di proprietà delle farmacie più di quanto ammettono le varie disposizioni in proposito del disegno di legge. L'onorevole Botteri, con qualche riserva, si dichiara favorevole al disegno di legge. L'onorevole Faelli combatte la gravezza delle tasse di concessione e sostiene i diritti degli eredi a succedere ai titolari delle farmacie. L'on. Vinzoni, per le identiche ragioni espresse dal preopinante, si dichiara contrario al disegno di legge. L'on. Salvia invece parla brevemente in favore. E' eletto l'on. Botteri a commissario del III Ufficio.

Nel IV Ufficio, dopo breve discussione, è eletto commissario l'on. Gallina, favorevole in massima al disegno, dopo ballottaggio con l'onorevole Mira, contrario al disegno stesso.

Nel V Ufficio parla per primo l'on. Celli, favorevole al disegno di legge, e l'on. Musino, che parla a favore di una sospensiva, che propone formalmente, ma che ritira in seguito, nel corso della discussione. L'on. Castellino è in massima favorevole al disegno di legge, ma combatte alcune disposizioni secondarie. L'onorevole Malcangi Giuseppe si pronunzia invece recisamente contrario al disegno di legge. Egli vorrebbe il ritorno alla libertà farmaceutica ed alla libera concorrenza. L'on. Mantovani parla contro ogni differimento dell'approvazione di una legge che disciplini l'esercizio delle farmacie. E' in massima favorevole al disegno di legge del Governo, che vorrebbe solo modificato in alcuni punti per renderlo più efficace. A commissario dell'Ufficio V viene eletto il presidente dell'Ufficio stesso, on. Edoardo Giovanelli, che nel dirigere il dibattito si è manifestato favorevole al disegno di legge.

Nel VI Ufficio parla primo l'on. Mezzanotte, contrario al disegno di legge del Governo, e quindi l'on. Arrigò; questi è favorevole, ma vorrebbe in vari punti ritoccato il disegno governativo nel senso specialmente di abbassare il limite di cinquemila abitanti per ogni farmacia, in modo che della nuova legge possano usufruire anche i piccoli Comuni. Parlano anche, in massima favorevoli, gli onorevoli Ciartoso, Rampoldi e Margaria. E' eletto commissario dell'Ufficio VI l'on. Arrigò.

Nel VII Ufficio il primo oratore è l'on. Aguglia, presidente dell'Ufficio, favorevole al disegno di legge. Parlano invece contro gli onorevoli Luzzatto Riccardo, Ferraris Carlo, Alberti, Scorciarini-Coppola e Casciani, che sostiene la necessità che alla legge vengano apportate radicali modificazioni. E' eletto commissario l'onorevole Alberti, con mandato di fiducia.

Nell'Ufficio VIII parla per primo l'on. Panié, in massima favorevole al disegno di legge. Parlano in vario senso gli onorevoli Alessio e Bonicelli, anch'essi favorevoli; e gli onorevoli Chiesa, Lucifero Alfonso e De Tilla, che si pronunziano per una maggiore tutela dei consumatori e per una maggiore libertà dell'esercizio delle farmacie. E' eletto commissario l'onorevole Panié.

Nel IX Ufficio parlano, in massima in favore del disegno, l'on. Rienzi e l'on. Turati, che vorrebbero però essi si modificassero alcune disposizioni secondarie; recisamente contrario l'on. Di Bugnano, il quale combatte il limite di cinquemila abitanti fissato dal disegno ministeriale, limite che dice eccessivo, specialmente nei paesi di montagna. Si dichiara contrario ad alcuni articoli, e specialmente al 5.o, che vorrebbe modificato in modo da riconoscere il pieno diritto del figlio di succedere al padre nell'esercizio della farmacia. Trova inoltre eccessivo il prezzo di concessione fissato in otto mila lire per i grossi centri. Parlano anche, contro il disegno di legge, gli onorevoli Pilacci e Girardi. E' eletto commissario l'on. Di Bugnano a maggioranza di un voto contro l'onorevole Rienzi.

La Commissione che avrà in esame il disegno di legge sull'esercizio delle farmacie risulta quindi composta degli onorevoli Santini, De Seta, Botteri, Gallina, Giovanelli Edoardo, Arrigò, Alberti, Panié, Di Bugnano. Tutti i commissari, meno gli onorevoli Alberti e Di Bugnano, sono in massima favorevoli al disegno di legge.

Gli Uffici hanno anche ammesso alla lettura la proposta di legge dell'on. Mezzanotte sulle circoscrizioni giudiziarie mandamentali. Hanno preso in esame la domanda a procedere contro i deputati Suardi e Benaglio per contravvenzione all'articolo 117 del Codice di commercio. Hanno preso in esame il disegno di legge per provvedimenti per le scuole superiori di agricoltura di Milano, Portici e Perugia, e per le Stazioni agrarie e speciali, nominando commissari gli onorevoli Pozzi, Iatta, Gorio, Mira, Montovani, Faìa, Casciani e Cipriani-Marinelli. Manca il commissario dell'Ufficio 9.o.

Campanozzi telegrafa da Novara. Socialisti e democratici nella lotta di Biandrate.

Roma, 17, ore 22.

Il dottor Campanozzi telegrafa all'«Avanti!» da Novara: «Impegnatissimo lotta di Biandrate, mi riservo documentare insussistenze e menzogne di Schanzer, riguardo milioni sperperati nel riscatto dei telefoni, per affare Pirelli e affare Banco Roma. — Firmato: *Campanozzi*».

Il signor Torlonese Mario, segretario della Lega democratica nazionale, ad un gruppo di democratici-cristiani di Roma che chiedevano spiegazioni, ha spedito oggi il seguente telegramma: «Presi accordi con Comitato socialista, domani, alle 11, sarò a Novara, per iniziare giro di propaganda pro candidatura Campanozzi». I demo-cristiani non leghisti si asterranno. L'«Avanti!», poi, sulla lotta elettorale di Biandrate, ha queste notizie dal Collegio: «Urge che i deputati di Estrema Sinistra non ci abbandonino in questa lotta, che sarà accanitissima. Non è ancora giunto l'on. De Felice, il quale è per altro atteso in giornata; contiamo sull'intervento di Turati. Campanozzi ha piantato le sue tende a Novara, da dove, di tanto in tanto, fa qualche capatina nei vari Comuni del Collegio. Le previsioni che si fanno per il ballottaggio, sono ottime, le spese di propaganda sono però ingenti. E' quindi urgente che il nostro appello alle organizzazioni, per l'invio dei danari, venga accolto e con sollecitudine. Segnalano da Roma che dal Ministero delle Poste e Telegrafi mancano da alcuni giorni diversi ispettori centrali. Si crede che siano partiti per far pressioni nel Collegio di Biandrate».

Il progetto di legge sulle Università in discussione.

Roma, 17, ore 22.

Oggi negli Uffici della Camera si è pure discusso, oltre il progetto di legge sull'esercizio delle farmacie, il progetto di legge sulle Università, presentato dal ministro Rava.

Ufficio I. — Cirmeni sostiene le ragioni dei professori dei due Istituti di magistero di Firenze e Roma, che erano meglio trattati nella legge speciale, che fu poi ritirata. Francica-Nava si associa a Cirmeni ed aggiunge che bisogna far entrare i professori degli Istituti di magistero nella tabella dei professori universitari. Santini si associa anch'egli a Cirmeni e rileva che l'Università di Roma è trattata male dal progetto di legge. Valli dice che il progetto in esame è inferiore di quello respinto dalla Camera e ne propone l'approvazione, salvo emendamenti. Riccio solleva un dubbio sulla costituzionalità della presentazione di questo disegno, essendo stabilito dallo Statuto che nessun disegno di legge, respinto dalle Camere, possa essere ripresentato nella medesima sessione; risolveranno la questione alla Camera. Treves chiede se sia opportuno far entrare nel Consiglio superiore elementi politici, si astiene dal pronunciarsi e mette solo avanti la questione. A commissario viene eletto senza contrasto l'on. Valli.

Ufficio II. — Senza discussione viene eletto all'unanimità commissario l'on. Battelli.

Ufficio III. — Pozzi Domenico è favorevole al progetto. Viazzi censura l'operato dei professori universitari, in occasione del rigetto del passato disegno di legge. Salvi raccomanda al relatore gli inservienti degli istituti scientifici. Commissario viene eletto Domenico Pozzi.

Ufficio IV. — Guido Baccelli osserva che, mentre tutte le altre Università migliorano secondo il progetto le loro condizioni, Roma solo vede, contro giustizia, diminuito il suo assegno. Per le cliniche si deve aver riguardo al numero dei ricoverati per regolare il numero delle persone addette. De Novellis accenna egli pure al fatto inaccettabile della riduzione degli assistenti. Cuzzi si associa alle osservazioni di Baccelli Guido. A commissario viene eletto Guido Baccelli.

Ufficio V. — Calissano loda il progetto di legge reso necessario, perchè sana porge finalmente tante legittime aspirazioni. Combatte la iscrizione dell'art. 12, che contempla la probabilità che il professore possa non fare lezione per turbolenti agitazioni da parte della scolaresca. Loda le intenzioni del ministro di far partecipare il Corpo politico al Consiglio superiore, ma vede esagerato il numero dei membri nominati dal presidente. Critica la disposizione che conferisce al Consiglio superiore la scelta delle promozioni ad ordinario fra i varii candidati. Majorana è favorevole in massima alla legge. Aprile parla sull'art. 12 ed è favorevole. Celli vorrebbe che il numero delle lezioni fosse stabilito ad ottanta: vorrebbe pure i limiti di età fissati a 70 anni. Masini raccomanda le sorte delle materie complementari. Castellino non vede l'opportunità dell'ingerenza del Corpo politico in materie così delicate come quelle che si discutono dal Consiglio superiore, il quale ha bisogno di maggiori e più radicali riforme di quelle che la legge stabilisce. E' eletto commissario l'onorevole Calissano.

L'Ufficio VI elegge commissario l'on. Manna.

All'Ufficio VII parla solo l'on. Casolini, sostenendo il progetto di legge. Viene egli stesso nominato commissario all'unanimità.

All'Ufficio VIII viene eletto commissario l'onorevole Danieo.

L'Ufficio IX ha esaurito la discussione soltanto del progetto delle farmacie.

Deliberazioni del gruppo socialista.

Roma, 17, ore 23.

Si sono radunati oggi, in una sala di Montecitorio, i deputati socialisti presenti in Roma, e cioè, gli onorevoli Costa, Treves, Montemartini, Turati, Pescetti, Berenini, Masini, Antolisei, Zerboglio, De Felice, Agnini, Aroldi e Bissolati. Scopo dell'adunanza: rivedere definitivamente i molti emendamenti presentati dai socialisti sulla legge degli infortuni, che si trova in discussione; partecipazione del gruppo alla discussione di questo progetto di legge, che a ragione, preoccupa tanto la classe operaia.

Il gruppo discusse l'argomento, ed il consenso fu raggiunto dai convenuti; furono anche presi accordi circa il contegno del gruppo sul passaggio alla discussione degli articoli. Venne deliberato che il gruppo debba presentare una mozione per l'amnistia da dare a tutte le condanne originate da conflitti sul lavoro. La mozione sarà firmata da tutto il gruppo, ed avrà l'incarico di svolgerla l'onorevole Berenini.

La partecipazione della Francia alla Mostra di Roma del 1911.

Roma, 17, ore 23.

La «Tribuna» ha da Parigi, che il conte di San Martino, presidente dell'esposizione per il 1911, recatosi colà per concretare, insieme coi principali uomini politici, sulla partecipazione della Francia alla Mostra, che deve tenersi in Roma, è stato ricevuto successivamente dal presidente del Consiglio e dal ministro degli esteri e da quello dell'istruzione.

Il Governo francese ha assicurato il conte di San Martino che presenterà fra pochi giorni alla Camera un progetto di legge, relativo a questa partecipazione. Sembra certa la designazione a commissario generale per l'Esposizione del signor Marcel, attualmente amministratore bibliotecario dell'Accademia di Belle Arti, ex-diplomatico, il quale in questi giorni ha avuto parecchie conferenze col conte di San Martino, col quale ha discusso delle questioni più importanti, a proposito dell'Esposizione.

Senza giudici?

Roma, 17, ore 23.

A proposito della voce corsa in qualche giornale, che il Consiglio dei ministri avrebbe deliberato di non accogliere la domanda del generale Mangiagalli, per la convocazione del Consiglio di disciplina, che dovrebbe giudicare il suo caso, il «Giornale d'Italia» dice: «La notizia, della quale attendiamo la conferma ufficiale, sarebbe grave. Infatti, il Governo negherebbe ad un generale dell'esercito l'unico mezzo legale per purgarsi delle accuse di menzogna e di bassezza lanciategli dalla tribuna parlamentare. Il generale Mangiagalli, che pur continua ad avere l'onore del grado e dell'uniforme dovrebbe dunque rimanere sotto l'accusa di mancanza contro l'onore? Questo significherebbe la deliberazione del Consiglio dei ministri».

Il Parlamento montenegrino ringrazia l'Italia e la Russia.

Cettigne, 18, ore 1.

La Scupcina montenegrina ha iniziato i suoi lavori oggi, mandando alla Duma ed alla Camera italiana un indirizzo, con cui esprime i sentimenti della sua riconoscenza per essersi questi due Parlamenti occupati finora degli interessi serbi minacciati, ed esprime la speranza di contare ancora in avvenire sull'appoggio, in questi momenti critici, dell'Italia e della Russia.

La Turchia boicotta le merci bulgare.

Sofia, 17, ore 24.

Da qualche giorno è cominciato alla frontiera turca il boicottaggio contro le merci bulgare. Una nave bulgara proveniente da Varna fu boicottata a Costantinopoli.

La Camera commemora le vittime del disastro di Viareggio e manda un augurio al Parlamento turco.

(Per telefono e per filo speciale alla Stampa)

Seduta del 17 dicembre

Roma, 17 sera.

L'aula è discretamente affollata, malgrado il tempo pessimo.

La seduta si apre alle ore 14.10.

Viene seguito con molto interesse lo svolgimento delle interrogazioni degli onorevoli Santini, Montauti e Orlando Salvatore sui provvedimenti che il Governo è disposto a prendere a favore delle vittime del recente disastro avvenuto al Brûlotto di Viareggio, tenenti di vascello Mazzuoli e Cipelli.

Sulle vittime di Viareggio.

MIRABELLO, ministro della marina, deplora vivamente la morte di quei due ufficiali e esprime il dolore ch'egli provò nell'apprenderla, lo strazio delle loro sventurate famiglie, alle quali rinnova l'espressione del suo rimpianto (*bene*). Ricostruisce poi sue particolari il tragico avvenimento di Viareggio. Afferma che gravissima è la perdita subita dalla marina con la scomparsa dei due valentissimi ufficiali, dei quali ricorda le alte benemerenze di soldati e studiosi. Rievoca pure la figura dell'operaio Guangrandi, loro volonteroso ed intelligentissimo collaboratore, ed aggiunge: «La regia marina ebbe in questa dolorosa circostanza il conforto di veder diviso il suo dolore dall'esercito, che espresse il proprio lutto per la immatura fine di quelle giovani e nobili vittime della scienza e del dovere. Il dolore fu sempre ed è a vincolo che uni l'esercito e la marina» (*Vivissime approvazioni da tutte le parti della Camera*).

Alla memoria di questi bravi invia reverente il saluto della marina e del Governo, il quale non manca di tributare omaggio alle vittime del dovere (*approvazioni*). «Dolorosamente però — esclama il ministro — poco ho potuto fare a favore delle famiglie di queste nobili vittime (*esclamazioni di sorpresa su vari banchi*). Alla famiglia dell'operaio Guangrandi ho elargito un sussidio di lire cinquecento e ho inoltre assegnato il figlio come operaio dell'arsenale a lire tre al giorno (*mormorii prolungati*), facendo pratiche per assegnare alla vedova una pensione di lire seicento all'anno (*nuovi mormorii*). Alla vedova del tenente di vascello Mazzuoli, morto pure a Viareggio, ho liquidato la pensione di L. 1940 all'anno (*nuovi vivissimi mormorii*). Queste sono le pensioni maggiori che potevo accordare per legge; ma credo che, vista l'eccezionalità del pericolo cui gli ufficiali di marina vanno incontro, bisognerà pensare a provvedimenti speciali per cui ad essi sia proporzionata la misura delle pensioni, e se di tali provvedimenti il Parlamento prenderà l'iniziativa, il Governo non si opporrà certamente».

Ricorda anche la recente morte del guardiamarina Ratti, pure rimasto vittima del suo dovere sulla *Vittorio Emanuele*, e ricorda altri dolorosi casi che funestarono la regia marina.

In questo momento non può fare più di quanto le leggi consentono: ma constata ancora una volta la profonda comunione di affetti e di sentimenti che lega il Paese e il Parlamento all'esercito e alla marina (*approvazioni vivissime*).

SANTINI. — Con tutto l'animo mi associo, interprete del pensiero del Paese alle nobili parole pronunziate dal ministro della marina in onore delle vittime del disastro di Viareggio, gli ufficiali e l'operaio, e prendo atto delle dichiarazioni del ministro che se una dura legge — è il caso di dire veramente *dura lex* — stabilisce e impone a che adeguati compensi siano accordati alle famiglie delle vittime, il ministro della marina però non si oppone, anzi si associa anticipatamente, qualora di iniziativa parlamentare venga presentato un progetto di legge speciale per provvedere alla sorte delle famiglie delle vittime del disastro di Viareggio. Io sono certo che il Parlamento unanime farà buon viso a questo progetto che sarà presentato, e mi auguro che esso venga presentato subito. Non ripeterò quanto ha detto con tanta competenza il ministro della marina circa la vita di sacrificio che gli ufficiali di marina sempre esposti al pericolo debbono condurre. Ringrazio il ministro di aver ricordato alla Camera il doloroso martirologio di tanti ufficiali di marina e mi associo all'omaggio che egli ha reso alla qualità di energia e di sacrificio di cui danno prova gli ufficiali di marina che sanno soffrire e tacere. Il doloroso incidente di Viareggio ha fornito la prova che la nostra marina è sempre in cima al pensiero del nostro paese e che gli attacchi dei denigratori della nostra marina cadono fortunatamente nel vuoto. Come giustamente ha detto il ministro della marina, i vincoli che legano l'esercito e la marina italiana sono indissolubili e prego la Camera di volere fare buon viso al disegno di legge al quale ha alluso il ministro Mirabello a favore delle vittime del disastro di Viareggio (*vive approvazioni; congratulazioni*).

MONTAUTI si associa alle nobili parole che il ministro e l'on. Santini hanno rivolto alla memoria delle giovani esistenze spezzate in servizio della Patria. Ad esse si associa specialmente in nome della popolazione di Viareggio, che sin tributo solenni, commoventi onoranze alle povere vittime.

Confida che presto una legge sia approvata dal Parlamento, allo scopo di assicurare la sorte delle famiglie che rimangono orbate del loro capo, per cause di sciagure simili a quella tristissima che tutti deploriamo.

ORLANDO SALVATORE si unisce alle parole di rimpianto dei precedenti oratori; si augura che sia presto presentato un disegno di legge nel quale sia provvisto perchè in modo speciale a chi si dedica alla eccezionale e pericolosa carriera delle armi.

Non crede che l'Amministrazione della marina sia immune da ogni responsabilità, avendo permesso che nel brûlotto di Viareggio si compissero atti estranei alle funzioni abituali di quell'istituto.

MERCI si associa alle parole nobilissime del ministro e degli altri interpellanti, ma avrebbe desiderato che il ministro tenesse conto delle speciali condizioni del fatto deplorato avesse provveduto in modo speciale alle famiglie delle vittime (*approvazioni*).

MIRABELLO ripete che il Governo ha fatto per le famiglie delle vittime tutto ciò che la legge rendeva possibile.

Esclude poi qualunque responsabilità amministrativa, perchè le esperienze del genere di quello che provocarono l'incidente, sciagura, si compiono appunto nel brûlotto.

Auguri al Parlamento turco.

La Camera si affolla supponendosi che avremo una parentesi forse. Infatti l'on. Sonnino è salito al banco della presidenza per annunziare al presidente che egli chiederà la parola per mandare un saluto al nuovo Parlamento turco, le cui sedute furono oggi inaugurate dal Sultano. L'on. Sonnino ritorna al suo banco e chiede la parola.

PRESIDENTE. — Parli.

SONNINO, fra il più profondo silenzio della Camera, dice: «Oggi sulle rive del Bosforo si compie un grande avvenimento storico colla solenne inaugurazione del nuovo Parlamento ottomano. Sono sicuro di interpretare l'unanime pensiero di questa assemblea proponendo che, a nome della Camera italiana, il nostro presidente invii a quella risorta rappresentanza politica il nostro caldo fraterno saluto insieme coll'augurio cordiale di una lunga, feconda attività nell'interesse della libertà, della civiltà e della prosperità di tutto l'Impero» (*Approvazioni su tutti i banchi*).

L'on. CRESPI subito chiede di parlare anche egli e dal banco del Centro dice: «Di gran cuore mi associo alle parole dell'on. Sonnino. La Camera italiana, che non fu mai seconda nel fremito che destano le belle imprese, la Camera italiana non può non inviare un augurale saluto a questo esplicarsi di magnifiche energie che lasceranno orme profonde nella storia. Auguriamoci che la data del 17 dicembre 1908 segni l'inizio di un'èra feconda di lavoro per i discendenti di guerrieri arditi di un'epoca che fu gloriosa anche per gli italiani. I discendenti di coloro che seppero allora stare a fronte di quei guerrieri con le armi in pugno, inviano oggi a loro il saluto delle armi moderne, che sono la scienza e la solidarietà delle opere buone. Propongo pure che il nostro illustre presidente si renda interprete presso la Camera dei deputati ottomana dei sentimenti della Camera italiana e dei voti cordiali che essa forma per la prosperità delle popolazioni in esso rappresentate». (*Benissimo*).

Quindi è la volta del rappresentante dell'Estrema, del repubblicano Eugenio CHIESA, che si associa ai precedenti oratori.

TITTONI, ministro degli esteri, si unisce a nome del Governo alla proposta dell'on. Sonnino.

PRESIDENTE. — Annuncio che la Camera turca si fosse costituita, ciò che avverrà nella giornata d'oggi, per proporre io stesso un saluto augurale alla medesima da parte nostra, ma sono lieto d'essere stato prevenuto dall'onorevole Sonnino e dall'onorevole ministro degli esteri. Mi associo ai sentimenti espressi, che riflettono quelli di tutti noi (*approvazioni*). La Camera italiana, che fu sempre presidio di libertà e di progresso civile, accoglie col più vivo affetto il sorgere della nuova sorella, nella ferma fiducia di averla cooperatrice al trionfo dell'umanità, la stella la quale brilla dinanzi a noi e non alle nostre spese (*applausi generali; approvazioni*).

Anche le parole del presidente vengono accolte da applausi, applausi che si rinnovano ancor più scroscianti allorchè il presidente pone ai voti la proposta dell'on. Sonnino. Tutti i deputati si alzano in piedi acclamando al nuovo Parlamento turco. Anche dalle tribune si applaude, specialmente da quella della stampa. L'applauso dura qualche minuto; poi la Camera si scioglie.

Per l'Esposizione di Torino.

VILLA presenta la relazione al disegno di legge: «Spese per l'Esposizione del 1911 a Torino».

Si riprende la discussione sul disegno di legge.

Per gl'infortunii sul lavoro.

LUCIANI approva il disegno di legge in quanto mantiene l'esercizio dell'assicurazione da parte degli Istituti privati invece di istituire il monopolio della Cassa Nazionale, come da alcuno si sarebbe desiderato.

Nota che a questi Istituti privati non può equamente farsi carico del maggior utile che essi realizzano in confronto della Cassa Nazionale. E' invece recisamente contrario alla istituzione delle Commissioni giudiziarie speciali, dichiarandosi antico e convinto avversario delle Magistrature speciali, che rappresentano un vero regresso nella storia del diritto.

E' vero che da molte parti si invocava, e giustamente, una più semplice e più sollecita procedura; ma per questo non vi era affatto bisogno di attentare al principio dell'unità della giurisdizione. Nega che la istituzione dei tribunali speciali possa essere giustificata dalla specialità delle controversie cui dà luogo la legge sugli infortuni.

Trova gravissimo che siasi abolito il rimedio dell'appello, sopprimendosi la massima fra le garanzie del nostro diritto procedurale civile.

Nota che mentre l'Austria aveva sancito l'inappellabilità dei giudizi in materia di infortuni, è ora tenuta a quel Parlamento un disegno di legge per la ricostituzione dei giudizi di appello. Accenna al modo come funzionano le Commissioni per l'Emigrazione e ne ritrae un ulteriore argomento contro l'istituzione ora proposta di altre speciali Commissioni giudiziarie.

Osserva che data la composizione di queste Commissioni, le loro decisioni saranno più informate all'equità ed al buon senso che non ai principii del diritto. Non comprende quindi come possa ammettersi contro tali decisioni il ricorso per Cassazione; tanto più quando nella legge stessa si dispensano le Commissioni dall'osservanza delle forme legali.

Come sintesi dei concetti esposti, presenta in unione cogli onorevoli Galluzzi, Di Stefano e Grassi un ordine del giorno col quale si afferma che il moltiplicare le giurisdizioni speciali nuoce al prestigio e alla evoluzione progressiva dell'ordinaria funzione giudiziaria.

Concludendo si augura che l'intero problema sia fatto oggetto di più largo e più maturo studio, ciò nel bene delle classi lavoratrici e nell'interesse della giustizia e della pace sociale (*approvazioni; congratulazioni*).

CHIESA condivide che il disegno sarebbe stato ritirato dal Governo, perchè, com'era chiaramente manifesto, poco gradito agli amici, spiacentissimo agli avversari. Osserva che il presente disegno di legge rappresenta un tentativo di restrizione di una legge di giustizia sociale che sia da questo anni è in vigore. Ammette che talune industrie siano eccessivamente gravate dai premi di assicurazione, ma non che questo si risolva in un arresto nell'aumento dei salari degli operai e deve quindi gravare su questi.

Osserva che per l'organizzazione della Cassa Nazionale ricorrono ad essa solo i clienti non sani, e questa è la ragione per la quale le condizioni finanziarie di questo istituto sono meno buone di quelle di altri privati assicuratori (*interruzione dell'on. Di Cambiano*).

Censura lo spirito di diffidenza che anima la Cassa Nazionale, che ricorre molto più di sovente che non gli istituti privati alle contestazioni giudiziarie. Conclude affermando la necessità che una nuova legge valga almeno ad assicurare l'esatto ottemperamento dell'infortunio ed il garantire l'infortunato contro certe losche transazioni.

GUARRACINO rende omaggio alle lodevoli intenzioni che hanno consigliato la presente riforma; approva la semplificazione della procedura, resa analoga a quella che si osserva pei giudizi dinanzi ai probiviri. Crede invece eccessivamente restrittive le disposizioni dirette ad eliminare l'opera degli avvocati anche nelle cause più gravi; ciò che metterà l'operaio in una condizione inferiore di fronte agli industriali e all'istituto assicuratore e renderà più difficile l'opera del giudicante.

Quanto alle liquidazioni amministrative delle indennità (materia rimessa al regolamento) raccomanda che si provveda con precise ed adeguate disposizioni, a tutelare efficacemente contro gli abusi le ragioni degli operai; raccomanda questa osservazione al senno del Governo e del Parlamento. Conclude dichiarando che, purchè sia mantenuto l'appello, voterà a favore della legge (*approvazioni e congratulazioni*).

DELUCA PAOLO ANANIA rende lode all'intento del Governo, che con questa riforma della legge sugli infortuni del lavoro si propose di meglio tutelare l'onesto operaio infortunato e reprimere le frodi; ma non crede che questi scopi si siano raggiunti. Perciò ritiene che debba il disegno di legge essere ritirato o almeno sospeso e rimesso a più maturo studio. Combatte specialmente la istituzione delle Commissioni giudiziali, e non può assolutamente approvare la soppressione dell'appello. Lamenta infine che molte gravi questioni siano demandate al regolamento, ed anche per questa ragione non può dare voto favorevole (*approvazioni*).

Levasi la seduta alle ore 19.

L'ambasciatore di Turchia ringrazia la Camera italiana.

Roma, 17, ore 23.

Appena la Camera ebbe fatta la solenne manifestazione di simpatia al Parlamento turco, se ne telefonicamente avvisata l'Ambasciata ottomana. Allora il primo consigliere dell'Ambasciata si è recato subito alla Camera per esprimere i ringraziamenti del suo Governo al presidente e ai deputati che hanno preso la generosa iniziativa. Il consigliere dell'Ambasciata turca fu ricevuto dal segretario della presidenza on. Alfonso Lucifero, col quale si è trattenuto in affabilissimo colloquio.

Un nobile slancio di patriottismo italiano.

Ci telegrafano da Ancona, 17, ore 20:

Giunge notizia da Trieste che tre marchigiani, arrestati colà durante il convegno repubblicano qualche settimana fa, hanno ottenuto la libertà provvisoria, mediante il versamento di dodicimila corone raccolte dagli italiani triestini. La sottoscrizione si è iniziata ad Ancona tra i cittadini di tutti i partiti onde raccogliere la somma occorrente per la liberazione.

Leggete in sesta pagina

"Capelli d'oro,, e "L'avventuriero,,

La relazione Tedesco favorevole all'emissione del nuovo titolo ferroviario.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 16.

La relazione dell'on. Tedesco, per la Giunta generale del bilancio, sul disegno di legge «Provvedimenti per le spese ferroviarie e per i debiti redimibili», incomincia col ricordare che, al termine del regime dell'esercizio privato delle ferrovie, lo Stato doveva corrispondere alle Società circa mezzo miliardo, mentre affermavasi inoltre il bisogno improrogabile di sostenere una forte spesa per colmare grandi lacune che, per molteplici ragioni, si erano, durante trenta anni, formate nelle nostre linee.

«Ma la saggezza del Governo e del Parlamento — segue la relazione — e la virtù di popolo, maturarono la gloria di potere in soli quattro anni fronteggiare impegni di un miliardo e 200 milioni per le ferrovie, coprire felicemente la conversione di un debito consolidato di otto miliardi, e non lesinare i mezzi reclamati dal progresso economico e sociale della Nazione».

La ragione del nuovo titolo ferroviario.

Quindi l'onorevole relatore passa in rassegna le varie leggi votate dal Parlamento, per la provvista dei fondi necessari al pagamento delle somme dovute alle Società, alla prosecuzione dei lavori e alle provviste necessarie al servizio ferroviario, e ricorda che la Giunta generale del bilancio — guidata dal pensiero che nell'esercizio 1911-912, i possessori dei certificati nominativi istituiti con la legge 25 giugno 1905, avrebbero potuto chiedere il rimborso di 300 milioni di lire — in pieno accordo col Governo, che al regime del debito provvisorio attribuiva un carattere provvisorio, prese l'iniziativa di una disposizione — tradotta poi nell'art. 7 della legge 23 dicembre 1906 — con cui si stabiliva che la materia riferentesi alla provvista dei fondi per le spese straordinarie delle ferrovie, esercitate dallo Stato, doveva regolarsi con legge da presentarsi al Parlamento il 30 giugno 1908. La legge 30 giugno scorso, prorogò il termine al 31 gennaio 1909.

«Ora il Governo — scrive l'on. Tedesco — scioglie non solo la promessa legislativa, ma un'altra, che volentieri assunse, per corrispondere a un voto espresso nel marzo dal Parlamento, e chiama a deliberare sulla istituzione di un nuovo titolo che ha il duplice scopo di regolare stabilmente la finanza ferroviaria, e provvedere al riscatto di debiti redimibili».

E' venendo a trattare della creazione del nuovo titolo 3.50 per cento netto, ammortizzabile in 50 anni, mediante sorteggio, e pagabile anche all'estero, la relazione dice che il ricavato dei titoli dovrà, per la maggior parte, destinarsi alle spese, per aumenti patrimoniali della rete di Stato, determinati dall'incremento del traffico, e poichè diversa è la durata dei lavori del materiale fisso e del rotabili, nè può disconoscersi la convenienza di istituire un tipo unico di debito redimibile, ognuno vede che, fissando in 50 anni il periodo di ammortamento, il quale nelle Convenzioni del 1885 era di 90 anni, si viene a stabilire un termine medio razionale.

L'incremento del traffico e le sue esigenze.

La relazione dopo avere notato che, «l'incremento del traffico — ad unanime consenso dei cultori delle discipline ferroviarie — richiede, per migliorie patrimoniali, una spesa quintupla dell'aumento dei prodotti, aggiunge che tale rapporto è anzi destinato fatalmente ad elevarsi — se pur non si è già elevato — per effetto delle diminuzioni di tariffe, del maggior costo della mano d'opera e dei materiali, della minore produttività del lavoro e dei continui miglioramenti che il pubblico, a gran voce, e senza tregua, reclama per il trasporto dei viaggiatori e delle merci. Se continuerà, sia pure con moto meno accelerato che negli ultimi anni, il mirabile progresso dei trasporti ferroviari, che non fu arrestato, nè da una crisi economica mondiale, nè dalle procelle delle Borse italiane, nè da convulsioni politiche internazionali, non è esagerata — scrive l'onorevole relatore — la previsione che la somma di 150 milioni da chiedere ogni anno ai creditori — come prescrive il disegno di legge — sarà appena sufficiente per incontrare quelle spese che, determinate da ereditarie cause economiche, costituiscono un impiego redditizio di capitale.

«La somma, del resto, — segue la relazione, — rappresenta non una cifra fissa e invariabile, ma soltanto un massimo, che la tradizionale prudenza del Tesoro italiano sconsiglierebbe dal raggiungere, qualora sorgesse il pericolo di turbare le condizioni del mercato dei valori». La relazione loda altresì la facoltà concessa, dall'articolo tre della legge, al ministro del Tesoro di valersi anche dei mezzi ordinari di Cassa e degli attuali certificati: il che darà modo di conferire il migliore collocamento al nuovo titolo, e, col minor saggio d'interesse delle anticipazioni, alleviare di un tanto anche le spese».

Le cause e le condizioni della bontà dell'operazione

Dopo aver trattato delle disposizioni riguardanti il riscatto anticipato dei debiti redimibili, approvandole pienamente, la relazione nota come robusta sia la fibra del credito dello Stato, che in recenti ore perigliose, seppe conservarsi incolume e tranquillo. Da oltre un decennio, il bilancio dello Stato non registra che avanzi più o meno notevoli. E — gravi sono gli impegni e rigoroso il pulsare dei bisogni, non si affievolisce però l'evoluzione delle entrate, e più stretta diventa la solidarietà del Governo e di tutti i partiti, nel proposito irremovibile di astenersi dal deliberare nuove spese, che non siano reclamate dai supremi interessi della patria.

«In queste favorevoli condizioni — nota la relazione — e per l'operosa virtù del risparmio che anima gli Istituti, non sembra lecito nutrire dubbio o timori sul buon risultato delle annuali emissioni del nuovo titolo redimibile, che potrà venire ricercato anche all'estero, dove in 14 anni, i pagamenti della Rendita italiana diminuirono da 112 a 24 milioni di lire».

La relazione conclude, invitando la Camera ad approvare il disegno di legge, col quale non si deliberano nuove spese, nè si muta in alcuna guisa l'indirizzo della nostra politica finanziaria, essendo già le spese deliberate con diverse leggi anteriori, mediante emissione di debiti, creati con un regime affatto provvisorio, che si doveva a breve scadenza convertire nel regime normale di uno strumento di credito, simile a quello cui dà forma l'attuale disegno di legge.

Il nuovo Consiglio federale svizzero

(Per telegrafo alla Stampa).

Lugano, 17, ore 21.

L'assemblea federale ha confermato stamane tutti i membri del Consiglio federale. L'onorevole Deucher è stato eletto presidente della Federazione con 147 voti sopra 161 votanti, e Comtesse, vice-presidente, con voti 124 sopra 168 votanti. A cancelliere federale fu eletto Schatzmann, con voti 137 su 138 schede valide. L'on. Deucher entrò nel Consiglio federale nel 1883, e fu per ben tre volte presidente della Federazione: nel 1886, nel 1897 e nel 1903. Nel 1897 diresse il dipartimento del commercio, delle industrie e dell'agricoltura. Egli è turgoviese. La città di Ginevra gli votò la cittadinanza onoraria quale riconoscenza per l'opera sua prestata a favore dell'ultima grande Esposizione nazionale del 1896.

Il nuovo presidente della Confederazione è un uomo di Stato che, malgrado la lunga carriera politica e la sua avanzata età, ha conservato un soffio potente di spirito giovanile, di slancio e di forza di lavoro.

Il disegno di legge sull'Ordine dei sanitari

Roma, 17, ore 17.5.

Ecco il testo del disegno di legge, presentato dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno, on. Giolitti, *Sugli ordini dei sanitari*.

Art. 1. — In ogni provincia sono costituiti gli ordini dei medici chirurghi, dei veterinari e dei farmacisti, iscritti negli albi corrispondenti. Ove il numero degli iscritti in un albo non arrivi a quindici, l'albo stesso sarà riunito a quello della provincia finitima, che sarà indicato dal Consiglio superiore di sanità.

Art. 2. — Per l'iscrizione nell'albo è necessario il godimento dei diritti civili e politici e il possesso del diploma professionale di un istituto del Regno autorizzato a rilasciarlo. Possono essere inscritti anche le donne che abbiano il godimento dei diritti civili ed il possesso del diploma professionale.

Possono essere inscritti anche i cittadini o gli stranieri che abbiano regolarmente conseguito il diploma professionale da un istituto di Stato estero, che abbia concesso il diritto di reciprocità per l'esercizio professionale ai cittadini diplomati in Italia.

Sono esclusi dalla iscrizione tutti coloro che per sentenza passata in giudicato siano colpiti da sospensione dell'esercizio professionale, per la durata di essa.

Art. 3. — La inscrizione nell'albo è richiesta come condizione per il libero esercizio della professione nel Regno e nelle sue colonie e protettorati. Non sono però soggetti alla iscrizione i sanitari, che abbiano qualità di impiegato inscritto in un ruolo organico di una pubblica amministrazione dello Stato o delle Provincie e dei Comuni.

Art. 4. — Nessuno può essere iscritto contemporaneamente in più di un albo, ma è consentito il trasferimento da un albo all'altro colle modalità che saranno determinate nel regolamento.

Art. 5. — La inscrizione in ciascun albo è subordinata al pagamento di una contribuzione annua per le spese di funzionamento del rispettivo Ordine, il quale contributo non potrà eccedere le lire 25.

Art. 6. — Ciascuno degli Ordini provinciali elegge, al principio di ciascun biennio, fra i propri componenti a maggioranza di voti ed a scrutinio segreto il proprio Consiglio amministrativo, che sarà composto di cinque membri, se gli inscritti nell'albo sono meno di trenta, e di sette membri se gli inscritti superano quel numero.

Art. 7. — Al Consiglio amministrativo di ciascun ordine spettano le seguenti attribuzioni:

a) di compilare e tenere al corrente colle necessarie variazioni l'albo dell'ordine, e di pubblicarlo al principio di ogni anno, dandone comunicazione all'Autorità giudiziaria ed alle Autorità amministrative;

b) di vigilare alla conservazione del decoro e della indipendenza dell'ordine;

c) di reprimere in via disciplinare gli abusi e le mancanze di cui i sanitari liberi esercenti iscritti nell'albo si rendessero colpevoli nell'esercizio professionale, fatte salve, in ogni caso, le altre disposizioni di ordine disciplinare e punitivo contenute nelle leggi e nei regolamenti in vigore;

d) di interporsi, se richiesti, nelle controversie fra sanitario e sanitario, o fra sanitario e cliente per ragioni di spese, di onorari o per altre questioni inerenti all'esercizio professionale procurando la conciliazione della vertenza, ed in caso di non riuscito accordo dando il suo parere sulle controversie stesse;

e) di amministrare i proventi dell'ordine e provvedere alle spese di funzionamento, compilando il bilancio preventivo ed il conto consuntivo di ciascuna gestione annuale.

Art. 8. — Contro i provvedimenti del Consiglio dell'Ordine è ammesso ricorso alla adunanza generale dell'Ordine stesso.

Contro la decisione dell'adunanza generale, per le materie contemplate sotto le lettere *b* e *c* del precedente articolo, è ammesso il ricorso al Consiglio superiore di sanità.

Art. 9. — Con regolamento da approvarsi per decreto reale, su proposta del ministro dell'interno, saranno stabilite le norme relative alle elezioni, per la nomina ed il rinnovamento dei Consigli; alle iscrizioni e cancellazioni negli albi; alle funzioni disciplinari; alla riscossione dei contributi; alla gestione amministrativa e contabile di ciascun Consiglio, ed a quant'altro occorre per la esecuzione della presente legge.

I provvedimenti pei carabinieri.

Roma, 17, ore 18.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno, on. Giolitti, di concerto coi ministri della guerra e del tesoro, sui provvedimenti per l'Arma dei carabinieri reali.

La relazione che precede il disegno di legge ricorda come in questi ultimi anni il Governo, per porre l'Arma dei carabinieri reali in condizione di esercitare in essa piena e completa azione di fronte ai nuovi e più complessi bisogni, ha successivamente ampliato il quadro organico dei militari di truppa, portandolo da un totale di 24,503 a 29,064.

Di pari passo però non è stato proporzionalmente aumentato il numero dei marescialli, di guisa che l'avanzamento dei militari di truppa ha subito un lento, ma progressivo ristagno, che è maggiormente sentito per il fatto che nel frattempo provvide disposizioni legislative hanno sensibilmente migliorata la condizione di carriera dei sottufficiali delle varie Armi dell'esercito, i quali possono ora raggiungere il grado di maresciallo al 7.0 anno di servizio, mentre i carabinieri, nella grande maggioranza, non lo conseguono che verso il 18.o od il 19.o.

La relazione dice che s'impone quindi la necessità, per ragioni di giustizia, per rendere più produttivo il reclutamento ed infine per tenere alto il morale dei militari dell'Arma, di attenuare per quanto è possibile la disparità di trattamento sopraccennata.

Unico rimedio a tale stato di cose è un congruo aumento di marescialli, aumento che concorrerà in pari tempo ad una migliore sistemazione delle stazioni in rapporto all'importanza del loro servizio, favore l'importanza delle stazioni stesse è andata aumentando con il risveglio economico ed industriale della Nazione, di guisa che colà dove era sufficiente una stazione da brigadiere, bene spesso e precisamente in tutti i capoluoghi di mandamento, è ora necessario un sottufficiale di grado più elevato, sia per il maggior numero dei dipendenti affidatigli, sia, e specialmente, per un maggior prestigio colle varie Autorità e coi cittadini.

Da un attento studio fatto è risultato che può farsi fronte a queste necessità di servizio e a quelle dell'avanzamento creando 700 posti di maresciallo. La diminuzione dei brigadieri si fa però solo di 467 posti, perchè in questi ultimi tempi si è appalesato l'assoluto bisogno di assegnare a ciascun Comando isolato di tenenza e sezione (in tutto 233) almeno un brigadiere in sott'ordine; di più, ciò è richiesto dall'aumentato servizio ordinario e dalla necessità di inquadrare i nuclei di militari che frequentemente vengono spostati dalle loro sedi per esigenze di ordine pubblico.

Si avranno in tal modo 233 sott'ufficiali in più nella forza dell'Arma; ma siccome essi sono tratti dai gradi rispettivamente inferiori, così l'organico complessivo non subirà alcuna variazione, poichè all'aumento in parola corrisponderà conseguentemente la diminuzione di altrettanti carabinieri.

Tenuto conto anche di ciò, la portata finanziaria del provvedimento sarà di lire 277,000.

Industriale scomparso.

Gravissimo *deficit*.

Ci telefonano da Novara, 17, ore 16:

Da oggi è scomparso dalla nostra città un notissimo industriale e negoziante, lasciando un *deficit* di parecchie centinaia di migliaia di lire. L'Autorità ha proceduto subitamente ad apporre i suggelli alle di lui proprietà, provvedendo alla verifica dell'entità del dissesto.

Al momento è impossibile rendersi conto della posizione netta, ma le risultanze si credono alquanto gravi. Il *deficit*, che si fa ascendere a più di duecentomila lire, si ripercuoterà certamente su istituti e negozianti della nostra città.

Tale persona era conosciutissima ed assai nota, godendo larghissimo credito e passando per persona assai facoltosa.

La scomparsa e l'annunzio del disastro, hanno destato vivissima impressione nella cittadinanza, e da oggi non si parla d'altro.

Il presidente del Tribunale arbitrale per l'incidente di Casa Blanca.

Berlino, 1., ore 21.

Gli arbitri eletti dal Governo francese e da quello tedesco per l'incidente di Casa Blanca, scelsero come presidente del Tribunale arbitrale il membro svedese alla Corte arbitrale dell'Aja, Hammarskjöld che ha accettato.

Il saluto del Senato al Parlamento turco

Roma, 17, ore 20.

La seduta s'apre alle ore 15 sotto la presidenza dell'on. Manfredi. Gli on. Mezzano e Vischi svolgono le loro interpellanze sulle novità e le modifiche introdotte nell'orario della linea ferroviaria Castellammare-Roma.

Sorge quindi il senatore Tassi e dice: «Oggi, giorno che sarà indubbiamente segnato con una nota indelebile negli annali della politica europea, inaugurandosi il Parlamento turco, io propongo che il Senato mandi alla nazione turca, che si ridesta a nuova vita, il saluto dell'Italia che è il saluto di una nazione libera ad un'altra nazione libera». (*Approvazioni vivissime*).

Tittoni, a nome del Governo, si associa alla manifestazione di simpatia verso una nazione con la quale abbiamo rapporti di buona amicizia e nel cui Parlamento salutiamo il prospero avvenire.

Il presidente pone ai voti la proposta del senatore Tassi che è approvata all'unanimità.

Viene quindi rimandata a lunedì l'interpellanza del senatore Tassi sui fatti di Vienna.

Un libro nuovo e importante sul problema militare in Italia.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 17, ore 18.

Oggi il Re ha ricevuto, in privata udienza, il maggiore di Stato Maggiore Emilio Balzarini, addetto all'Ufficio del Corpo di Stato Maggiore, il quale ha presentato a Sua Maestà il suo libro: «Il problema militare per l'Italia». Il libro, in cui l'autore tratta partitamente di tutto quanto si riferisce ai nostri ordinamenti militari, per addivenire a proposte concrete e dettagliate di un ordinamento quasi del tutto nuovo, che avrebbe il grandissimo pregio di essere più forte dell'attuale e di richiedere un bilancio della guerra inferiore a quello in corso. Data l'indiscutibile competenza dell'autore, che per parecchi anni ha occupato uffici importanti presso il Ministero della guerra e presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore, è prevedibile che la pubblicazione avrà un grande seguito e porterà nuova luce sulle questioni militari, tanto dibattute in questi tempi.

Il volume del maggiore Balzarini è uscito oggi. Nella prefazione, il maggiore Balzarini fa queste interessanti dichiarazioni: «In questo momento, in cui Governo, Parlamento e Paese stesso, sembrano ben disposti e convinti della necessità assoluta di dedicare sempre maggiori mezzi finanziari a rinforzare l'esercito, può parere alto temerario affermare e dimostrare che si possa arrivare ad un ordinamento militare, sotto ogni aspetto assai più potente dell'attuale, con minori sacrifici finanziari di quanti se ne siano fin oggi sostenuti. Ma «gutta cavat...», ed io non spero altro se non che questo mio libro possa essere una delle tante goccie, destinate a scavare la dura pietra dell'apatia, con la quale gli italiani hanno fino ad oggi considerato il loro problema militare. Fui profeta quando ero, nel 1898, in un gruppo di amici, sotto l'impressione di avvenimenti a tutti noti. Pronosticai allora che gravi perturbazioni sarebbero avvenute nell'esercito prima che fosse trascorso un decennio. Mi sento profeta ora nell'affermare che non correranno altri tre lustri senza che il nostro ordinamento militare abbia a subire radicali trasformazioni, intese a renderlo assai più forte e meglio adatto e proporzionato ai bisogni e alle finalità nostre, con minore aggravio per il pubblico erario e con minore disagio per i cittadini».

Un altro ricorso di un ufficiale contro un equivoco dell'Autorità militare

Roma, 17, ore 18.

Una Sotto-Commissione, composta del senatore Guala e del generale Sismondo, ha proceduto all'interrogatorio dell'ex-tenente Ugo Righini, il quale ritiene non essere giusta la decisione della quarta Sezione del Consiglio di Stato, che dichiarava irricevibile il ricorso interposto dal Righini contro il verdetto del Consiglio di disciplina, che, con un voto di maggioranza, decretava la di lui rimozione dall'impiego. Il Righini, nella sua memoria, ha accusato il ministro del tempo di aver presentato al Consiglio di Stato un documento falso, in quanto il Righini aveva effettivamente ricevuto la partecipazione del decreto di rimozione in data 23 luglio, mentre il Ministero della guerra aveva sostenuto essere avvenuta la partecipazione il 20 giugno. Lo spostamento di date era importante ai fini del termine di sessanta giorni entro cui il ricorso al Consiglio di Stato deve essere presentato.

Il generale Sismondo dimostrò al tenente Righini durante il suo interrogatorio che il falso non esisteva; ma riconobbe che, per imperizia del comandante il Distretto di Firenze, era avvenuto l'errore. Al che il Righini obbiettò che, pur escludendo la questione del falso, ciò non di meno rimane il fatto sempre gravissimo che la quarta Sezione del Consiglio di Stato aveva respinto il ricorso in base ad un documento errato e dovuto alla poca sapienza di una Autorità militare. La Sotto-Commissione si riservò di riferire alla Commissione di inchiesta che dovrà prendere una decisione in proposito; decisione che sarà certamente, come è consuetudine della Commissione di inchiesta, atta a favorire la riparazione di una illegalità commessa.

Non saranno approvati i crediti per i nuovi lavori del canale di Panama?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, ore 1.

Un telegramma da New York al *Globe* annuncia che una somma di 30 milioni di dollari, destinata a coprire per un anno le spese dei lavori del Canale di Panama, sarà compresa nel bilancio che il Governo chiederà al Congresso di approvare per il prossimo anno finanziario. Non appena fu conosciuto l'ammontare dei crediti chiesti, si verificò una tendenza notevole a non votare una tale somma senza nuove informazioni della Commissione del bilancio e di coloro che sono a capo dei lavori attuali. Questa tendenza si è accentuata dacchè la controversia poco edificante sulla sedicente corruzione è incominciata. E' pressochè certo che il Congresso rifiuterà di votare integralmente i crediti in questione, finchè gli ingegneri incaricati dei lavori si siano fatta un'opinione che vi siano buone ragioni a sperare.

Quanto alla praticità delle trincee di Gatun e di Bohio, questione che implica quella della possibilità, non solo della costruzione di un canale a chiuse, ma anche della buona conservazione di quest'ultimo quando sarà stato fatto, certi uomini, che possono essere riguardati come periti di prima classe, dichiararono oggi che durante questi ultimi tre anni non meno di 200 milioni di franchi sono stati assolutamente sperperati in lavori inutili e abbandonati alla cattiva amministrazione.

Un orribile suicidio.

Ci telefonano da Pistoia, 17, ore 22:

Nel vicino paese di San Piero Agliana, il notissimo sensale di bestiame signor Silvio Sarlini, che aveva estesissimi rapporti con tutti i negozianti macellai di Firenze, questa mattina entrava in una macelleria del paese, e, senza che nessuno se ne accorgesse, asportava dal banco un lunghissimo coltello, che si nascondeva sotto il pastrano. Quindi rientrava nella propria abitazione, si rinchiudeva in camera e si menava un terribile colpo alla gola, producendosi un'orrenda ferita, che lo riduceva cadavere all'istante.

La causa del suicidio, a quel che si dice, deve attribuirsi a certe strettezze finanziarie in cui versava il sensale.

Le dichiarazioni estremamente pacifiche di von Bienerth sulla questione balcanica.

Vienna, 17, ore 24.

Alla Camera dei deputati, rispondendo all'interpellanza sulla situazione estera, il presidente del Consiglio Bienerth, dichiara che, secondo le informazioni ricevute, il Governo austriaco non ha nessuna ragione di considerare la situazione europea come inquietante. Le divergenze esistenti non sono tali da non potersi appianare mediante negoziati diplomatici. Si può parlare di pericolo di guerra nei Balcani, soltanto nel senso che la Serbia e il Montenegro presero alcune misure bellicose, ma che tuttavia non determinarono l'Austria sin'ora a cambiare la sua attitudine di calma aspettativa.

«Le misure prese successivamente dalla nostra amministrazione di guerra, nei più ristretti limiti, hanno esclusivamente lo scopo di assicurare la popolazione della Bosnia. Sono misure di protezione senza alcun carattere aggressivo. Quanto al movimento di boicottaggio delle merci austro-ungariche, la Turchia conviene purtroppo nel constatare che, malgrado le assicurazioni della Porta, esso non presenta alcuna diminuzione. Il Governo diresse nei giorni scorsi alla Porta una nuova Nota, invitandola, in conformità del trattato di commercio e di navigazione, a proteggere con tutti i mezzi lo scarico delle navi austriache e ungheresi, e per fine alla connivenza, nel boicottaggio, delle Autorità doganali, nonchè garantire il libero accesso ai negozi austriaci e ungheresi. Nel caso che la Turchia non potesse adempiere agli obblighi impostile dal trattato di commercio, l'Austria-Ungheria la renderebbe responsabile dei danni che ne derivano. Poichè la Porta ha risposto, dichiarando di tenere conto del nostro punto di vista, è intervenuto su questa questione un accordo di massima fra noi e la Turchia, ciò che rende possibile di riprendere i negoziati circa l'annessione della Bosnia-Erzegovina. Si dettero all'ambasciatore Pallavicini istruzioni in proposito. Si può sperare che il raggiungimento dell'accordo definitivo colla Turchia nel campo politico, a cui tende colla massima attività il Ministero degli esteri, porrà anche fine alle condizioni anormali esistenti nei rapporti commerciali colla Turchia, tanto più che la soluzione delle difficoltà economiche presenti non è meno desiderabile da parte della Turchia che dalla nostra» (*applausi*).

Quindi il presidente del Consiglio, dopo aver esposto i motivi per i quali l'annessione è divenuta indispensabile, dichiara che disgraziatamente l'annessione fu considerata dai Circoli dirigenti di Turchia come se fosse diretta contro il nuovo regime turco, «quantunque dimostrammo alla Turchia, collo sgombero del Sangiaccato di Novi-Bazar, che non abbiamo affatto intenzioni aggressive, e quantunque sempre consideriamo colla più grande simpatia il ristabilimento della Costituzione in Turchia».

Bienerth esprime la fiducia che gli uomini di Stato della Turchia, ora che i negoziati circa l'annessione della Bosnia sono ripresi, giungeranno a convincersi che gli interessi della Turchia nei Balcani non possono tutelarsi in modo migliore che con l'accordo tra la Turchia e l'Austria-Ungheria. Di questo accordo approfitterà anche la Conferenza internazionale, la cui riunione noi consideriamo assolutamente desiderabile. Siamo pronti a tutto, per rendere possibile questa Conferenza. La sola condizione per la partecipazione dell'Austria-Ungheria è che un pieno accordo si stabilisca prima, fra tutte le Potenze, sul programma della Conferenza. Quando la Conferenza si riunirà, dopo che tale condizione si sarà verificata, essa avrà certamente per risultato di far cessare la tensione politica, che esiste indubbiamente oggi».

Bienerth continua: «Si può sperare che questo accordo eserciterà anche un'influenza pacificatrice sull'agitazione ostile, manifestatasi contro di noi in Serbia e nel Montenegro, e che nei due paesi si apprezzerà con maggior calma la situazione attuale. Noi non siamo affatto ispirati da tendenze aggressive di fronte ad alcuno. Tutelando con fermezza i nostri interessi, faremo di tutto per conservare i preziosissimi benefici della pace. Difendiamo soltanto in buona fede, il nostro buon diritto, risultante dal fatto che noi demmo una forma legale ad uno stato di cose esistente effettivamente da trent'anni» (*applausi*).

Quasi tutti gli oratori parlano a favore dell'urgenza del progetto relativo all'annessione della Bosnia ed Erzegovina e si dimostrano favorevoli alla politica pacifica verso gli Stati balcanici.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La risposta di Iswolski a Vienna.

Pietroburgo, 17, ore 21.

Iswolski, ministro degli esteri di Russia, inviò ieri al Gabinetto di Vienna una Nota colla quale dà il suo consentimento alla proposta austriaca, chiedendo che l'annessione sia prima discussa fra l'Austria e le Potenze interessate. La Russia consente parimenti a che i processi verbali di questi negoziati separati, se riescono a conclusioni analoghe e solidali, siano la base delle risoluzioni della prossima Conferenza.

Il ministro Aerenthal si dimetterà?

Vienna, 19, ore 1.

Ho da ottima fonte, che l'Imperatore ha deciso il ritiro di Aerenthal, non appena siano risolte le questioni riguardanti la Bosnia ed Erzegovina. L'Imperatore deplora che la politica di Aerenthal abbia avuto per conseguenza diretta il peggioramento delle relazioni fra l'Austria e la Russia, ed abbia sollevati dubbi così fondati sulla pace europea.

Si assicura che il suo successore sarà il conte Berchtold, attualmente ambasciatore austriaco presso la Corte di Pietroburgo.

Un banchetto offerto da Di S. Giuliano ai delegati italiani alla Conferenza marittima.

Londra, 1°, ore 1.

L'ambasciatore d'Italia, marchese Di San Giuliano, ha offerto stasera un pranzo di 24 coperti in onore dei delegati italiani alla conferenza marittima. Hanno preso parte al banchetto, oltre i delegati italiani, il ministro degli esteri sir E. Grey, l'ambasciatore di Francia Cambon, l'ambasciatore di Spagna De Villa De Urrutia, la duchessa Bedford, la contessa Besari ed altre notabilità.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

La finta "Strega,,

e un provvedimento preso dall'Autorità giudiziaria

Alcuni giornali di Milano riferiscono che la Ditta Giuseppe Alberti, di Benevento — venuta a conoscenza che parecchie bottiglierie vendevano come liquore *Strega* una imitazione vendendola in bottiglie di essa Ditta, ingannando così il pubblico sulla provenienza del prodotto — presentava, a mezzo dell'avv. Foà, denuncia del fatto all'Autorità giudiziaria.

Venerdì la Pubblica Sicurezza, sopra ordinanza del giudice istruttore, procedeva al sequestro di tali bottiglie, presso il Caffè Verdi, in viale Monforte, 31; presso la drogheria Sessa, in via Nino Bixio, 8, e presso la bottiglieria Tessera, in corso Genova, 13.

L'imputazione elevata contro i tre negozianti è di violazione della legge sui marchi di fabbrica e di frode in commercio.

La musicista con gli occhi bendati

(Nostra corrispondenza particolare).

Vienna, dicembre.

Da parecchio tempo i medici, i fisiologi e gli psicologi più illustri del vecchio e del nuovo mondo si scervellano nello studio di un enigma in sottane che sfida tutta la loro dottrina. I professori dell'americana Università Columbia e gli spiritisti di Germania lo esaminarono in tutti i suoi aspetti, e invano. Il mistero della musicista con gli occhi bendati è oggi più buio che mai.

Il fenomeno è questo.

Una signorina bella, giovine siede al pianoforte e suona. Ma, certo, non è questo che muove gli scienziati all'ammirazione e allo stupore. Lo straordinario è invece che ella suona in sonno ipnotico e con gli occhi bendati. Il «professore», che l'accompagna nei suoi giri intorno alla carta geografica, la tuffa nel sonno magnetico. Allora l'uno o l'altro degli spettatori lega gli occhi della giovine con tre bende — nera, rossa e verde — tenute fitte in modo che non vi passa oltre filo di luce. Per maggior sicurezza fra l'una e l'altra benda è steso uno strato di ovatta. La signorina non vede nulla. intorno a lei sono le tenebre: a volte l'esperimento avviene nell'oscurità, rotta dal chiarore di una sola candela, tenuta accesa solo per vigilare la suonatrice. Compiuti questi preparativi, le è messo davanti uno spartito qualsiasi, ed ella, senza vedere le note, suona con esattezza mirabile, senza sbagliare mai, dando colore e calore alla musica come meglio non potrebbe un musicista di grido. Poi qualcuno toglie le note dal leggio così lentamente e lievemente ch'ella non può accorgersene. Ma appena lo spartito le è levato dinanzi, la signorina smette di suonare. L'ipnotizzatore prende in mano la musica, e la giovine riprende a suonare, sotto la dettatura mentale del professore. L'esperimento non può celare alcun trucco: la musica è sovente sgorgata allora allora dalla penna di un maestro: spesso essa è irta di difficoltà terribili: sempre è scelta tra le più aspre e le meno divulgate.

— Occultismo! — dicono gli americani.

— Spiritismo mistico! — rispondono gli inglesi.

E i tedeschi, che non vogliono darla vinta nè all'America, nè all'Inghilterra, mormorano: Occhi di Röntgen! Secondo essi, difatti, la signorina, che si chiama Nydia, avrebbe gli occhi conformati in modo che sprigionano una specie di raggi misteriosi i quali attraversano le bende e qualsiasi altro oggetto. Ma gli americani e gli inglesi replicano: Ma perchè Nydia cessa di suonare appena le vien tolto dinanzi lo spartito e non riprende se non quando esso è tra le mani dell'ipnotizzatore? Sono tutte fantasticaggini, supposizioni, induzioni, che non hanno sinora cavato un ragno dal buco.

La signorina Nydia fu in questi giorni a Vienna. Diretta alla volta di Parigi, si fermò qui qualche giorno da suoi parenti. Mi recai a visitarla.

Come dissi, è una giovine bella e graziosa. Nulla di anormale in lei, eccettuati gli occhi, grandi occhi grigi, che si direbbero opachi.

— Questi miei occhi — disse sorridendo — hanno veduto molti paesi e molte persone illustri. Ma non ebbi mai ammiratore più fervido di Ohm Krüger. Lo conobbi poco prima della guerra boera. La qualità di cui sono dotata lo meravigliò. Quando scoppiarono le ostilità, mi invitò a seguirlo sul campo. «Una donna con gli occhi così acuti — mi disse — può rendermi servigi migliori che cento uomini». Mi propose un ufficio che, su per giù, sarebbe stato quello di un generale in sottane. Ricusai. Gli inglesi mi avevano fatto tante feste che serbavo loro gratitudine vivissima. Anche gli americani, qualche anno dopo, mi usarono cortesie indimenticabili. Alice Roosevelt, poco appresso il suo matrimonio, mi invitò nel suo nido, e diede una festa in mio onore; la ricambiai suonando alcuni pezzi. «Vorrei — disse allora la «principessa» americana — che mio padre avesse i vostri occhi: quanti dolori gli sarebbero risparmiati nella sua vita politica!».

Le parlai poscia delle supposizioni degli scienziati sul fenomeno ch'ella porta in questa nostra epoca piena di fenomeni bizzarri e meravigliosi.

— Si ingannano tutti — disse. — Vi accerto che non ho mai coscienza di ciò che suono, e che, dopo, non rammento nulla. Ma, durante il sonno ipnotico, sento la musica. Senza vedere le note, intuisco se l'ipnotizzatore ha in mano uno spartito di Händel o di Haydn, o di Grieg, o di Brahms. L'ipnotizzatore mi trasmette la sua «volontà musicale». Io poi leggo la musica mossami dinanzi; le bende non mi impediscono di vedere; l'occhio dello spirito non si può bendare. Ieri feci un esperimento qui. Mi legarono gli occhi e collocarono sul leggio la «Canzone di primavera», di Grieg. Suonai. Tolsero lievemente lo spartito e lo sostituirono con la «Barcarola» di Brahms. Suonai. E ripeterono il tiro parecchie volte, sperando di cogliermi in «trucco» flagrante. Ma non mi colsero, perchè non vi è trucco.

— Avete studiato musica?

— Sì, un pochino. Studiai il pianoforte.

— E come si rilevò la vostra meravigliosa virtù?

— Stranamente. Ero fanciulletta. Una sera mi addormentai al pianoforte. E, dormendo, le mie dita continuarono a errare sulla tastiera. Una fantesca mi vide così e corse a chiamare mia mamma. La poveretta si spaventò: io suonavo sempre; e poi, come côlta da un'ispirazione, mutò lo spartito e mi pose dinanzi uno che non avevo suonato mai. E suonai anche quello. Il dado era tratto. Il domani tutta la città parlava del caso straordinario. Un impresario americano ne lesse qualche cosa e venne a propormi una scrittura.

La veggente fece fortuna. Pure nella sua vita c'è un piccolo romanzo tragicomico, del quale non parla volentieri. In Inghilterra conobbe un giovine; si piacquero; egli cominciò a ronzarle intorno. Ella gli fu presentata col suo vero nome: Nydia è lo pseudonimo; ma quando seppe chi veramente fosse la diletta, l'abbandonò subito.

— No, no — disse. — Non voglio sposare una donna cui non si può nascondere nulla e che, peggio ancora, suona il pianoforte anche dormendo. Meglio rimanere celibe.

Sigfrido.

Come Marietta Wolff ha appreso il duplice omicidio.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 1.

In seguito al confronto, avvenuto ieri, il giudice istruttore André aveva deciso di consacrare la giornata di oggi all'audizione di Marietta Wolff. Questa è giunta al palazzo di giustizia alle 1,30. Subito venne introdotta nel gabinetto del giudice istruttore. L'ex-cuoca della signora Steinheil annunciò al signor André che ella aveva saputo della morte, avvenuta durante la notte, da suo nipote Goffredo, figlioccio della signorina Marta Steinheil. Marietta aggiunse che sarà felice di poter recarsi al più presto possibile presso sua nuora, che abita al sobborgo dei Lilas. Il giudice istruttore André decise di non prolungare l'audizione di Marietta al di là di tre ore. André domandò alla Wolff come avesse impiegato il tempo durante la giornata di sabato, 30 maggio. Marietta, come si sa, si trovava al Vert Logis.

— Quali persone si trovavano nel mattino di sabato alla villa di Bellevue?

— Vi erano la signorina Marta Steinheil, i due ultimi figli del signor Buisson, che stavano rimettendosi da una bronchite al Vert Logis, ed io. Il signor Buisson padre non è venuto che la sera, verso le 10. Egli si è coricato in casa.

— La signora Steinheil — interrogò il giudice — è giunta da Parigi ed ha pranzato con voi?

— Ma certamente! — risponde Marietta.

Essa poi, rispondendo ad una nuova interrogazione, dichiarò categoricamente:

— Non ho avuto colloqui in modo particolare colla signora: essa è ripartita verso le cinque di sera, raccomandandomi di vegliare sulla casa e di fare attenzione perchè i piccoli Buisson non commettessero imprudenze.

Si sa che, durante il soggiorno fatto a Bellevue, la signora Steinheil avrebbe dichiarato: «Noi non dormiremo qui stasera. Rimarremo all'Impasse Ronsin».

Il giudice istruttore chiede allora a Marietta se essa ha inteso questa frase e se per caso non è stata riportata a lei.

— La signora — risponde Marietta — non mi ha detto: «Non ritorneremo qui stasera», si è limitata a dire che forse sarebbe costretta a rimanere a Parigi, perchè la signora Japy era sofferente. Erano dunque le cinque quando la signora Steinheil lasciò il Vert Logis.

Marietta si occupò allora a preparare il pranzo che servì alla signorina Steinheil ed ai figli del signor Buisson. Questi giunse col treno delle dieci. Si parlò qualche tempo ed alle 11 tutti erano a letto.

Ecco che cosa ha raccontato Marietta. Il giudice istruttore le chiede qualche spiegazione:

— Dove si sono coricati il signor Buisson, i suoi figli e la signorina Marta?

— Al primo piano.

— E voi?

— Al pianterreno, nella cucina, in un letto che facevo ogni sera.

— Voi avevate in vostro possesso tutte le chiavi della casa?

— Sì: come sempre.

— Di modo, — continua il giudice, — che voi avreste potuto uscire ed entrare come vi sarebbe piaciuto?

— Ma sì! — risponde Marietta a questa ultima interrogazione del giudice, che sembra immergerla in un abisso di stupore.

Il giudice si preoccupa di sapere come Marietta ha passato la notte.

— Ho dormito senza svegliarmi sino alle sei del mattino — dichiara ella. — A quell'ora mi sono alzata.

— Che cosa avete fatto?

— Ho atteso alle solite cure di casa, poi ho preparato la colazione.

Come mai Marietta ha conosciuto il doppio assassinio? In quale modo?

André rivolge alla teste questa interrogazione.

— Stavo lavorando quando squillò la suoneria del telefono. Gettai l'occhio sulla pendola: erano le 7,15. «Allò! Siete voi Marietta? Sono il dottor Acheray». La voce del dottor appariva strana. Egli continuò: «Una spaventosa disgrazia è accaduta, sono stati trovati assassinati il signor Steinheil e la signora Japy. La signora Steinheil vive: avvertite il signor Buisson, ma la signorina Marta ignori tutto. Quanto a voi tornate al più presto possibile». Queste furono le parole dette al telefono. Fu un colpo terribile, la commozione mi paralizzò. Quantunque la conversazione fosse terminata, rimasi dinanzi all'apparecchio sbalordita: infine mi rimisi, avvertii il signor Buisson. Ed ecco ciò che fu deciso ed eseguito. Il signor Buisson sarebbe subito partito con un pretesto qualsiasi, accompagnato dalla signorina Marta e dai suoi ragazzi e li avrebbe tutti condotti in casa propria. Quanto a me sarei ritornata all'Impasse Ronsin, per la stazione di Montparnasse. Alle 8 chiusi a chiave le porte del Vert Logis e presi il treno per Parigi.

André non interrompe il racconto di Marietta con altre interrogazioni. Ella continua:

— Erano le nove circa quando giunsi all'Impasse Ronsin. La casa era piena di gente. Ad un certo momento mi trovai presso la signora. Ella mi abbracciò singhiozzando. Io piangevo a calde lagrime: poi ritornai nella mia camera. Avevo molto da lavorare: mi misi all'opera: occorreva pensare a far colazione.

— Siete rimasta lungo tempo nella vostra camera?

— Tutta la giornata o quasi.

— Voi non siete salita al primo piano: non vi siete recata presso la vostra padrona?

— No: del resto, i medici avevano dichiarato che ella aveva bisogno di riposare in modo assoluto.

Il giudice mette con ciò termine all'interrogatorio.

Tragici particolari del disastro ferroviario di Allassac.

Limoges, 18, ore 1 50.

Questa mattina, di buon'ora, il prefetto, il sotto-prefetto ed altre Autorità si sono recate ad Allassac per assistere allo sgombero del tunnel incendiato, dove il lavoro è continuato tutta la notte. I pompieri di Limoges, giunti con treno speciale, hanno unito i loro sforzi a quelli di Brive ed hanno inondato il tunnel in fiamme, onde poter rendersi padroni dell'incendio e vedere che non rimanessero nuove vittime nel tragico sotterraneo. I lavori di sgombero non sono avanzati molto, giacchè il calore che si sviluppa intorno al tunnel non permette un lavoro continuato. Non si sa dunque ancora esattamente il numero delle vittime. Durante le ricerche, che sono state fatte oggi, venne trovata in mezzo alle macerie dei vagoni una massa informe, che si crede essere i cadaveri di due guardiafreni. I disgraziati, vedendo il ramo del treno su cui si trovavano partire alla deriva, non hanno voluto abbandonare il loro posto. Dopo aver serrato i freni, sono rimasti al loro posto di vedetta; hanno fatto, passando dinanzi alla stazione di Estivaux, segnali disperati perchè il treno potesse essere diretto sopra un binario di scarto. L'inchiesta amministrativa è terminata; non rimane più a fare che alcune constatazioni tecniche sui vagoni, che sono staccati e messi sotto suggello dal giudice istruttore.

L'improvviso mutamento dell'opinione pubblica tedesca sull'affare della diserzione dei legionari

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 1,5.

Il capo dei cinquanta ribelli sudoranesi, il conte Boskof, di cui alcuni giornali avevano ieri soltanto ammirato l'intelligenza e lo spirito di iniziativa, il coraggio, il valore ed il martirio, è stato subitamente abbandonato dai suoi ammiratori. Perfino la «Tages» non lo tratta più che come un avventuriero.

Perchè questo brusco mutamento? Forse, perchè si parla di alte personalità, ed anche di Principi, coi quali l'ufficiale sarebbe stato in relazione? «Relazioni — dice pure la «Tages» — di cui l'avventuriero, coll'audacia propria delle persone del suo genere, vuole tentare di vantarsi. Ma queste relazioni sono veramente esistite? Oppure si temono i risultati dell'inchiesta, che è stata decisa dalle Autorità francesi, e che potrebbe provare che l'ufficiale è stato in rapporti coll'Agenzia di diserzione? Si è spesso negata qui l'esistenza delle Agenzie, che più tardi sono state segnalate. Si è sorriso, leggendo questa notizia, di incredulità. Oggi, che questa faccenda torna ad essere disgraziatamente di attualità, è interessante ritornare sopra questo argomento. Le Agenzie di diserzione esistono. Non vi è alcun dubbio, a questo proposito. La prima Agenzia è stata fondata a Berlino, due anni fa circa, dal signor Reichardt, ex-caporale della legione straniera. Il signor Reichardt manifestò a suo tempo gli scopi della Società, che si teneva in continue relazioni con certi gruppi del Marocco, evidentemente per combattere il reclutamento della legione, e facilitare il rimpatrio di tutti i tedeschi, che avrebbero voluto disertare dalla legione. Ben tosto furono creati nuovi rami di questa Società. La loro sede fu particolarmente scelta sulle rive del Reno. Colonia divenne in seguito il centro delle Agenzie di diserzione della Germania. Il presidente di questa Associazione è il luogotenente Holes, ex-ufficiale della legione straniera. Questi fece molti monti. Bruscamente sopravvenne l'affare dei disertori di Casa Blanca. Vennero allora denunziate le manovre delle Agenzie tedesche di diserzione. Tutti i giornali tedeschi smentirono, indignati, questa informazione che, secondo essi, provava la mancanza di lealtà per parte della stampa francese.

«Ma si era fatto il conto senza le Agenzie stesse. Il presidente di questa Società non voleva più passare inavvertito. Il successo era troppo grande, la «réclame» per questa opera ammirevole, troppo bella, il momento troppo ben scelto, perchè si dovesse lasciare sfuggire la bella occasione. Allora venne pubblicata la dichiarazione di Reichardt.

«Holes, geloso, senza dubbio, del successo del suo collega, il quale riceveva allora numerose lettere di congratulazione da Bruxelles, si indirizzò a sua volta al giornali. Prese come portavoce la pangermanista «Deutsche Tages Zeitung». In un articolo, che fu riprodotto da tutta la stampa tedesca, e sollevò anche qui le più violenti polemiche, dichiarò, con profonda costernazione per i Circoli ufficiali, che tutto l'affare di Casa Bianca era opera sua. Si vantava di aver sostenuto finanziariamente le Agenzie di diserzione di Casa Blanca, si faceva una gloria di incitare i legionari alla diserzione, ed anche di aver sostenuto con denaro della Società 400 disertori, rimpatriati, per la maggior parte, per la via di Amburgo. Non si è certamente dimenticato il telegramma da Berlino alla ufficiosa «Gazzetta di Colonia», in cui il Governo rimproverava alle Agenzie di diserzione il loro contegno compromettente. Donde potevano tuttavia provenire le risorse di questa Società? Chi poteva sostenerle ed appoggiarle? Lasciamo la parola a Reichardt: «Non è il danaro che ci manca, — egli dice, — ci si sostiene. Io ho fatto molte conferenze, che sono ben pagate: quando parlo nelle caserme o dinanzi ai militari, rivesto la mia uniforme.

«Allo Stato Maggiore Generale mi si conosce e perfino dei Principi non hanno sdegnato di venire ad ascoltare ciò che ho detto alle giovani reclute della legione».

Queste parole sono brevi, ma eloquenti. E' interessante constatare oggi il brusco mutamento che si è prodotto in Germania a proposito della ribellione e della diserzione dei legionari nel Sud Oranese. Certi giornali, che ieri pubblicavano su questo incidente telegrammi accompagnati da violenti commenti, non dicono oggi più una sola parola in proposito. Fra questi ultimi citeremo i fogli pangermanisti, la *Berliner Neueste Nachrichten*, la *Deutsche Tages Zeitung* e la *Tägliche Rundschau*. Secondo questi giornali, sembrerebbe oggi che questo incidente non sia nemmeno avvenuto.

Il ministro degli esteri ha preso una posizione netta in questo affare, che considera come puramente francese. Ecco, a questo proposito, le interessanti dichiarazioni che mi sono state fatte in un circolo ufficiale: Circa la ribellione dei disertori nel Sud Oranese si lamentano molto certi commenti della stampa tedesca, che possono provocare polemiche fra i giornali dei due paesi. Questi commenti sono tanto più fuori di luogo in quanto che si tratta presentemente di un affare puramente francese e non vi è motivo di occuparsi del fatto che i soldati, i quali hanno provocato questo incidente, erano in origine tedeschi.

Nella questione dei disertori di Casablanca, i reclami del Governo tedesco sono, del resto, stati fatti non perchè si trattava di sudditi tedeschi, ma perchè erano stati disconosciuti i diritti consolari. E' pure fuori di luogo la supposizione che la questione della legione straniera possa essere sottoposta al Tribunale arbitrale dell'Aja, perchè non si tratta affatto di una questione di ordine internazionale. Sarebbe straordinario che se un incidente simile accadesse fra le truppe coloniali del Sud-Ovest africano si volesse sottoporlo al Tribunale arbitrale.

Per l'introduzione della civiltà nelle colonie belghe.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 18, ore 1.

La Camera discusse, nel pomeriggio di oggi, il bilancio delle colonie. Vandervelde, «leader» socialista, ha vivamente insistito, perchè il ministro si decida a prendere riforme relativamente all'abolizione del lavoro forzato, alla libertà degli indigeni, al possesso delle terre, alla generalizzazione dell'uso della moneta. Vandervelde ha riferito che, durante il suo viaggio al Congo, aveva appreso che un luogotenente dell'esercito belga, certo Arnold, capo della zona del Mongalla, era accusato di aver incendiato un villaggio, saccheggiato dai contadini, ed assassinato 27 persone. Il luogotenente si era rifugiato poi nel Belgio, per evitare un giudizio. Vandervelde reclama l'intervento del Governo belga.

Il ministro Renkin dichiara che sarà suo dovere di attuare le riforme economiche promesse.

Lemonnier, deputato radicale, si scaglia vivamente contro le costanti incursioni del Parlamento inglese, circa gli affari coloniali del Belgio. Tutti gli articoli del bilancio vengono approvati dalla Destra e Sinistra. I socialisti e radicali si astengono.

Un giovane impiegato del municipio di Napoli si appropria 307 mila lire.

Napoli, 17, ore 22.

Un'animazione insolita si notava oggi a Palazzo San Giacomo, specialmente nell'ufficio speciale della Zona Aperta. Malgrado il più rigoroso riserbo imposto agli impiegati dell'ufficio, il fatto gravissimo che determinava quell'agitazione è stato scoperto. Un impiegato municipale, promosso a vice-segretario nell'ultimo concorso, addetto all'ufficio della Zona Aperta, si era appropriato la somma di L. 307.000, falsificando mandati e certificati di pagamento, prelevando somme dai fondi messi dal Governo a disposizione del sindaco e depositate al Banco di Napoli per effetto dell'ultima legge per il risorgimento industriale della città. La notizia venne data al sindaco ieri sera, dal comm. Martinez, il quale era venuto a capo dell'ingente furto perchè il sindaco, in seguito a premure del direttore generale del Banco, aveva chiesto all'Ufficio tecnico, e per esso, all'impiegato responsabile la somma prelevata fino dall'altro giorno. Il comm. Martinez, essendosi accorto ieri che l'impiegato in questione non aveva ottemperato alle disposizioni, abbandonando anzi arbitrariamente l'ufficio, diede incarico di una ispezione ad altro funzionario, il quale, verificando minutamente la contabilità, si accorse che essa mancava di qualsiasi pezza giustificativa per gli incassi già avvenuti.

Il sindaco informò della cosa il questore, il quale, in seguito a disposizioni opportune, ha fatto piantonare la casa del funzionario responsabile. Si spera che l'Autorità di pubblica sicurezza non si attarderà a lungo nelle ricerche dell'impiegato, poichè è assai difficile che egli si sia potuto allontanare dalla città. L'ultimo incasso fatto ammonta a lire 50.000. Inutile dire che sulle richieste di pagamento la firma del sindaco Del Carretto e quella del commendatore Martinez erano mirabilmente falsificate. Tutti gli impiegati municipali hanno deciso di riunirsi nella sede del loro Sodalizio per protestare contro il funzionario che si è reso indegno di appartenere alla classe. Il sindaco, che doveva partire per Roma questa mattina, ha rinviato la sua partenza a tempo indeterminato. Non sono prevedibili, per ora, le conseguenze di questo ammanco sia in riguardo all'amministrazione sia per gli effetti dell'attuazione del progetto relativo alla zona aperta.

L'impiegato infedele si chiama Roberto De Nora. Pare, secondo le ultime voci che corrono a palazzo San Giacomo, che parecchie delle firme siano state carpite in buona fede al vice-direttore.

Il De Nora era uno dei più giovani ed intelligenti impiegati del Comune. Menava una vita che non lasciava presupporre ciò che ha commesso. Era entrato nell'amministrazione in base ad un concorso vinto con ottima votazione nel 1898. Egli ha 33 anni. Soleva condurre un'esistenza ritiratissima. Solo si narra di una fugace relazione da lui avuta con una canzonettista.

Intanto due delegati di pubblica sicurezza procedono questa sera a degli interrogatori sommari.

Il prefetto di Firenze ingiuriato da un vecchio ribelle.

Ci telefonano da Firenze, 17, ore 22:

Ieri sera, ad ora tardissima, mentre il prefetto della città, conte Gioja, con la propria signora, scendeva di carrozza al teatro Niccolini, un vecchio malamente vestito pronunciava parole bassamente ingiuriose all'indirizzo del gentiluomo che tutta la cittadinanza apprezza e stima per i suoi meriti, per il suo tatto squisito e per l'elevatezza dei suoi sentimenti.

Alle giuste rimostranze di un agente, il vecchio, che fu poi riconosciuto per certo Pietro Neri, d'anni 68, da Livorno, e dimorante a Firenze, aggiunse parole ancora più oltraggiose e triviali. La guardia lo dichiarò in arresto, ed allora il vecchio si mise in aperta ribellione, menando all'agente pugni e calci e minacciandolo con un contegno aperto. Finalmente, coll'aiuto di un'altra guardia, il ribelle venne ridotto all'impotenza e condotto alla Questura centrale, dove venne rinchiuso in camera di sicurezza, a disposizione dell'Autorità giudiziaria, cui verrà deferito. Il Neri è un vecchio pregiudicato, conosciutissimo dalla Polizia. Il prefetto è rimasto assai impressionato per l'incidente occorsogli.

Un nuovo accidente nella marina da guerra francese

(Servizio speciale della Stampa).

Biserta, 18, ore 2.

Ancora un accidente è accaduto alla marina francese. Nella notte dal 15 al 16 dicembre le torpediniere e la cannoniera *Phlegeton*, della difesa mobile di Biserta, effettuavano al largo esercizi notturni con tutti i fuochi spenti. La torpediniera 216, comandata dal luogotenente di vascello Noisette, uomo tuttavia assai prudente ed eccellente manovratore, volle torpedinare la *Phlegeton*. La notte era assolutamente nera; così la distanza non poteva essere giudicata con precisione. La torpediniera 216 giungendo contro il *Phlegeton*, l'abbordò a due metri, non ostante la marcia indietro ordinata a 60 od 80 metri dal comandante Noisette, il quale si era accorto del suo errore. La parte anteriore della torpediniera fu interamente danneggiata: non ostante ciò, nessun uomo dell'equipaggio perdette il sangue freddo: tutti rimasero al loro posto, come se nulla fosse accaduto.

A questo proposito, conviene rendere omaggio ai due ufficiali ed agli uomini dell'equipaggio, giacchè hanno mostrato ciò di cui è capace il coraggio e la disciplina a bordo. La torpediniera 216, quantunque seriamente avariata, ha potuto ritornare a Biserta coi suoi mezzi, illuminata dai proiettori della *Phlegeton*.

Una catastrofe ferroviaria in Algeria. 12 morti e 30 feriti.

Costantina, 18, ore 0,35.

Ieri sera, una notizia terribile si diffuse nella città: la notizia di un grave accidente ferroviario, avvenuto sulla ferrovia, che collega Costantina ad Algeri. Ci siamo recati alla stazione di Costantina, ma lì per lì fu impossibile avere esatte informazioni. L'accidente era accaduto in una zona, che interessa Algeri. Il telegramma, che ricevo in questo momento da un luogo poco distante dal sito dove si produsse l'accidente, mi dà informazioni precise sulle cause, la natura e la gravità di esso. Il mio corrispondente mi telegrafa: «Il treno merci, N. 30, diretto a Beniamancourt, era entrato nel «tunnel» di Elaschir, che è della lunghezza di due chilometri. Ad un tratto i congegni della macchina si ruppero ed i macchinisti, credendo di poter riparare il per lì la macchina, scesero, pensando che la fermata sarebbe durata soltanto pochi minuti. I macchinisti attesero al loro lavoro, ma in quel momento un treno viaggiatori, proveniente da Algeri, non vedendo alcun segnale, che indicasse via ingombra, entrò nel «tunnel».

«Avvenne un terribile urto. La violenza fu tale, che i vagoni del treno merci di Beniamancourt si staccarono dalla locomotiva. Per la formidabile spinta, i vagoni scivolarono sul pendio, per parecchi chilometri, come se fossero spinti da una mano potente. Così i vagoni scesero fino alla stazione di Mussur. Vi furono 12 morti e una ventina di feriti gravi. I feriti, in tutto, sono una trentina».

SPORT

Gli svenimenti e le sfide di Dorando Pietri.

New York, 18, ore 1.

Lo svenimento di Dorando, durante l'ultimo miglio della corsa di Maratona da lui tenuta contro Longboat, l'indiano, è la notizia del giorno di cui si parla in tutto New York e nei dintorni.

Dorando afferma, per conto suo, con grande vivacità, che egli non era svenuto. Ecco ciò che egli ha detto: «Longboat era di poco avanti a me; io caddi, non potei rialzarmi da me; non ero affatto stanco; guardavo Longboat e vedevo che egli era invece sfinito. Lo avrei battuto facilmente, ma lo batterò domani; lo batterò certamente in qualunque altro momento che vorrà concedermi una corsa».

Dorando racconta anche che la via da percorrere non era molto facile; lo era molto meno della corsa in cui egli battè Hayes.

Sheridan, il famoso corridore, che ha potuto seguire tutte le gesta del corridore italiano, dichiara che Longboat non era molto vicino a Dorando, e che la caduta di questi è dovuta a puro accidente.

La scena che seguì la caduta di Dorando sfida qualsiasi descrizione. Il campione italiano venne trasportato fuori del circo piangente. Al di fuori quattordicimila spettatori, almeno, attendevano. Invano essi avevano cercato di conquistare un posto nel circo. Vi erano molte persone che avevano pagato il loro biglietto d'ingresso fino una sterlina e si erano poi vedute escludere, perchè alcuni speculatori di malaffare erano riusciti a far passare persone munite di falsi biglietti. Ai vari ingressi del circo avvennero scene violentissime. Se non si produssero disastri, come si temeva, lo si deve alle misure rigorose da parte della Polizia.

Si annunzia che saranno fatte tra poco altre corse.

Un medico dichiarò che Dorando si trova in ottime condizioni. Egli è pronto a riprendere la corsa domani sotto qualsiasi condizione.

I campionati sociali della U. S. " La Piemonte „

I campionati sociali dell'U. S. «La Piemonte» sortirono l'esito seguente:

Gara ciclistica su strada, Km. 30: 1.o Giovanni Giardino, in ore 1,33'40"; 2.o Angelo Pastore, ad 300 metri; 3.o Fornasero Ernesto; 4.o Bertrand Andrea.

Gara ciclistica di velocità, Km. 2. — A 200 metri dall'arrivo è in testa Merlino, ma, avendo iniziato troppo presto la volata, a 100 metri, vistosi ripreso, abbandona la lotta. Giungono nell'ordine: 1.o Giardino Giovanni, un'ottima promessa; 2.o Angelo Pastore, a qualche macchina; 3.o Merlino Giovanni.

Il Giardino Giovanni, vincitore delle due gare, montante macchina Giovanni Musso, munita di gomme Durlo, in questo suo primo anno di corse seppe aggiudicarsi ben 7 primi premi, e lascia sperare che nell'entrante stagione ciclistica verrà aggiungere ben altri allori a quelli già acquistati.

Gara podistica di mezzofondo, Km. 1 e m. 500: 1.o Giuseppe Rivarolo, facilmente, in 4'33"; 2.o Goffi Michele; 3.o Acutis Alessio; 4.o Conti; 5.o Bori; 6.o Ferrero; 7.o Moriano.

Campionato podistico di fondo, Km. 10: 1.o Acutis Alessandro, in 37'40"; 2.o, staccato, Boltato Giacomo; 3.o Giorvari Beppe; 4.o Acutis Mario.

Splendida la corsa del 1.o arrivato. Commentata l'assenza del forte Goffi, che probabilmente in questa gara sarebbe rimasto vincitore.

Campionato bocciofilo: 1.o Berri Giovanni; 2.o Acutis Alessandro.

I singoli vincitori avranno come premio una ricchissima fascia ed il titolo di campione sociale.

FOOT-BALL.

Il 4° " match „ per la " Palla Dapples „ F. C. Juventus-Pro Vercelli.

Essendo giunta alla «Juventus» la riconferma da parte della «Pro Vercelli» della sfida per la Palla Dapples, rimangono annullate le sfide inviate dal «F. C. Piemonte», e dal «F. C. Torino» al «F. C. Juventus», la cui prima squadra giocherà quindi domenica prossima nella nostra città con la prima della «Pro Vercelli», che para questa volta non si presenterà al completo essendo indisposti due dei suoi giocatori e cioè Milano e Fresia. Si annunzia che la «Pro Vercelli» scenderà a Torino accompagnata dai maggiorenti del massimo sodalizio sportivo vercellese, e cioè l'avvocato Bozino ed il sindaco di Vercelli e l'ingegnere F. Bertinetti, vice-presidente della nostra Federazione, nonchè gran numero di *sportsmen* concittadini.

La colonia vercellese residente a Torino offrirà poi domenica sera, a *match* finito, un banchetto ai baldi «moschettieri» della «Pro Vercelli» nel salone del *Ristorante Molinari* alla stazione.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 19,50:

E' passata in armamento ridotto a Venezia la nave *Calabria* col seguente Stato Maggiore: capitano di fregata, da destinarsi; comandante: capitano di corvetta Tornielli; ufficiali: i tenenti di vascello Ferrari, Sommati e Bella, i sottotenenti di vascello facenti funzioni da tenente di vascello Corricone e Carniglia, il sottotenente di vascello Tur, i guardiamarina Tarantini, Corradini, Bechis e Trucco, il capitano macchinista Vezzeguest, il tenente macchinista Gorna, un sottotenente macchinista, il capitano medico Quattrocchi, il capitano commissario Pasqualetti.

Gli ufficiali destinati sulla nave *Calabria* che non sono imbarcati sulla nave in disponibilità sono lasciati liberi, esentandoli dal presentarsi al proprio Dipartimento.

Il sottotenente di vascello Castracane dalla nave *Vettor Pisani* passa alla *Palinuro* — Il sottotenente di vascello Marcucci dalla nave *Garibaldi* passa alla *Vettor Pisani* — Il sottotenente di vascello Degli Uddi dalla cacciatorpediniera *Albatros* passa alla *Alcione* — Il sottotenente di vascello Gaucci dalla *Palinuro* passa alla nave *Re Umberto*.

Il capitano medico Roselli dall'Ospedale di Taranto è destinato all'Infermeria di Taranto — Il capitano commissario Riccio dalla Direzione del Commissariato di Spezia passa alla difesa locale di Spezia.

Il tenente di vascello Bererini dalla torpediniera 146 passa alla difesa di Maddalena il 21 dicembre — Il tenente di vascello Patrono dalla difesa di Maddalena passa alla torpediniera 146 — Il sottotenente di vascello Grana dalla nave *Regina Elena* passa subito alla *Lepanto* — Il sottotenente di vascello Roberti dalla nave *Lepanto* passa alla *Regina Elena*, pure subito.

Torrenti di fango invadono i comuni vesuviani.

Ci telefonano da Napoli, 17, ore 23:

Si ha da Portici che stanotte e stamane, a causa della continua pioggia, vari Comuni sono rimasti invasi da torrenti di fango. La corsa tranviaria è stata interrotta. A Portici i danni sono stati lievi. A Torre del Greco si è rimasti completamente privi di mezzi di trasporto. Anche la linea circumvesuviana ha riportato notevoli danni. A Resina la lava, scendendo, ha ostruito, rendendola impraticabile, la via che congiunge Torre del Greco a Resina e a San Giovanni. In contrada Casale un torrente di fango ha allagato una ventina di case ed ha abbattuto il muro di villa Angelo. Fortunatamente non si deplorano vittime umane. A Croce dell'Arco il servizio tranviario è interrotto e molte case sono allagate.

Un grave ferimento misterioso.

Ci telegrafano da Voghera, 17, ore 23:

A questo ospedale venne ricoverato d'urgenza, da una frazione vicina, il milanese Francesco Pagani, d'anni 30, con una ferita di rivoltella alla gamba sinistra. Quivi giunto disse che, mostrando l'arma ad un suo amico, certo Garbagna, un colpo esplose fortuitamente ed il proiettile penetrò nella gamba stessa. Sottoposto ad una visita accurata, si riscontrava dai chirurghi che il proiettile medesimo aveva leso l'arteria, provocando una grave infezione. L'arto offeso venne amputato, ma il disgraziato è in fin di vita. Il pretore, non persuaso della versione data del fatto dal Pagani, iniziava indagini e sembra che abbia seri motivi per credere che il Pagani sia stato ferito in seguito ad una violentissima disputa.

Fu un pazzesco suicidio!

Ci telegrafano da Verona, 18, ore 8,40:

Il cadavere rinvenuto bruciato venne identificato per quello di certo Bedin Girolamo, ventisettenne, orefice, vicentino. Egli mancava da casa da lunedì. Si sono recati a Villafranca ad identificarlo i compagni di lavoro Dalfoso Eugenio e Marconi Giovanni. Dalle ultime indagini e dall'autopsia sembra trattarsi di un pazzesco suicidio di cui però la famiglia stessa non concepisce le cause.

Cura d'uva
in tutte le stagioni
col
FERMENTO PURO D'UVA JACQUEMIN
Trattamento e Guarigione
in tutte le malattie dipendenti da rallentamento del ricambio organico:
Mancanza di appetito e di forze, Anemia, Dispepsia, Foruncolosi, Eritemi, Diabete, Reumatismo, Erzema Obesità, ecc. 1743

Deposito in: *Torino* — Farmacia Taricco; *Alessandria* — Farmacia Dott. G. Pugliese

Il sig. Enrico Detken, Napoli, rappresentante-depositario esclusivo per l'Italia, contro invio di carta da visita, s'affretterà a spedire gratis un interessante opuscolo sulle qualità terapeutiche ed applicazioni del FERMENTO JACQUEMIN.

Domandare: *Fermento d'uva Jacquemin* e guardarsi dalle molteplici imitazioni.

VISTA DEBOLE E DIFETTOSA
corretta dallo Specialista di Diottrica Oculistica
Cav. Uff. Massimiliano NEUSCHÜLER
col suo particolare sistema di lenti. Tutti i giorni feriali meno il lunedì: ore 10-12 e 14-17. Via Genova, 4. 31857

Dono a chi acquista più di Lire 25.
Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza
Telerie
Tovaglierie
Fazzoletti
Tende
Coperte
Tappeti
Biancheria da Uomo e da Neonati
Corredi da Casa e da Sposa
Filiale in Torino
Via XX Settembre, 64.
Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Prima di scegliere un REGALO per il NATALE e CAPO D'ANNO
visitate
LA MOSTRA
Ambrosio
TORINO, via Santa Teresa, n. 0.

Rossori, le rughe, le macchie della pelle spariscono coll'uso del
SAPONE BANFI
la rende bianca, morbida, fresca. Costa dalle Case Reali.
Produzione 10 mila pezzi al giorno.
Cent. 30, 40, 60 al pezzo. Campione cent. 25

RISCATTO Obbligazioni COSENZA.
Presentare le Obbligazioni alla BANCA FRANCESCO COMPAGNONI, di Milano, via Manzoni, 10, per l'incasso di L. 400 per titolo più l'interesse. 34307

Società Anonima Lanificio di Pianceri e Torino
Capitale L. 500.000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria alle ore 14 del giorno 31 dicembre 1908, alla sede sociale, piazza S. Carlo, N. 1, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Assemblea ordinaria.

1. Relazione del Presidente;
2. Approvazione del bilancio al 30 settembre 1908;
3. Nomina di Amministratori;
4. Nomina del Collegio Sindacale e sua retribuzione.

Assemblea straordinaria.

1. Reintegrazione del capitale sociale ed eventuale aumento;
2. Modificazioni relative agli articoli 8 e 17 dello Statuto.

A termine dell'art. 18 dello Statuto sociale le Azioni dovranno essere depositate alla Banca L. Marsaglia, piazza S. Carlo, N. 1, non più tardi del giorno 21 dicembre 1908. Qualora la prima convocazione non fosse valida per mancanza di numero o di rappresentanza del capitale sociale, la seconda convocazione è fin d'ora indetta pel giorno 19 gennaio 1909.
34330 IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

AUGURI
Come gli anni scorsi pubblicheremo nel numero del prossimo Capo d'anno AVVISI AUGURI, nel formato di carta di visita, eguale al modello qui sotto, di cui possono approfittare Case di commercio, Hotels, Collegi, Negozianti e Privati per inviare alla loro Clientela, amici e conoscenti gli
Auguri di Capo d'anno
La Ditta ______
augura
Buon Capo d'Anno
alla sua
Spettabile Clientela
La pubblicazione di un simile avviso verrà fatta nei giornali:
La Stampa
Gazzetta del Popolo - Pasquino
Chiedere le condizioni alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER, Torino.

Torino, 1908 — Tip. Eredi Botta e Cᵃ

REATI E PENE

Un dramma d'amore e di onore
alle Assise di Alessandria.

(Dal nostro redattore giudiziario)

Udienza antimeridiana.

Alessandria, 17, ore 18.

Avviene oggi dunque, dinanzi ad una Giuria che siede in Alessandria, ma che non è in gran parte alessandrina, la ricostruzione legittima e la rappresentazione giuridica di un vecchio dramma d'amore e di morte.

Vecchio perchè già un po' lontano nella memoria degli uomini. La vicenda degli avvenimenti è nei giorni nostri così incalzante ed affannosa, che quello che ieri accadde è per le menti nostre, sempre ansiose pel futuro, un fatto storico che già si perde nelle ombre indecise d'un lontano passato. Vecchio perchè ha una fisonomia antica, quasi da melodramma di quel buon tempo quando ancora la commozione del pubblico si scuoteva rapida e sensibile ai contrasti rudi e violenti delle passioni più naturali, l'amore e l'onore, naturalmente sentiti. Oggi che si pensa più l'amore? oggi chi crede ancora, senza un melanconico o scettico sorriso, all'irrefrenabile ed inesorabile sentimento dell'amore?

Nell'aula, immersa in un grigiore mesto così che dalle grondaie delle anime sgocciola la melanconia, come dai tetti di fronte la neve, che si scioglie sotto la pioggia greve, non è una gran folla. La brava gente va a teatro quando fa bel tempo.

Ma la folla verrà, perchè questo è il suo processo. E' uno di quei processi dove la curiosità si abbevera a larghi e frequenti sorsi alle più intense fonti dell'emozione.

Il giovinetto, che è pallido, che non è bello, che ha una strana acconciatura di capelli che potrebbe parere contadinesca o da frate zoccolante, che è molto umile e modesto (non come ognuno si immaginerebbe dovesse essere il protagonista d'una tragedia d'amore e di morte), il piccolo uomo, che ha gli occhi rossi di pianto e la bocca torta da una piega amara, pare rabbrividire sotto l'inchiesta crudele che i mille occhi curiosi fanno su di lui, esplorandogli il volto per scoprire l'affermazione, anche rapida e fuggevole, d'un sentimento; scrutandolo negli occhi come a volere per quella via, che fu detta la più breve, scendere nei meandri ignorati dell'anima sua. Curva la testa, che ha appoggiato alla sbarra del gabbione, rimane immobile, nella fissità timida di colui che sente mille sguardi su di sè inesorabilmente fissi; e non osa, col levare gli occhi lagrimosi, sconfiggere la temerarla curiosità altrui.

Non so perchè, ma ad ogni processo per delitto di sangue cui assisto (ed ormai sono molti e molti), all'apparire dell'imputato nella gabbia, più che il volto suo, io guardo ansioso le sue mani, le mani che *hanno compiuto*, le mani che mi pare ancora di veder grondare di sangue, e che l'assassino, nel momento di primo turbamento o nell'angoscia o nella rassegnazione, abbandona inerti sulle ginocchia. Cesare Luigi Mondino ha le mani piccole, bianche, sottili...., mani che parrebbero fatte per operare cose gentili e belle. Esse invece hanno impugnato ferocemente un coltello, si sono tinte nel sangue fraterno e ne hanno sentito il tepore, nel fiotto violento che le ha investite, mentre egli s'accaniva nei colpi tremendi, accecato ormai dalla visione rossa.... Ed io guardo quelle piccole mani che hanno spento una vita, che hanno infranto un amore, che hanno voluto essere vindici di giustizia e d'onore, e sono state terribili esecutrici d'un verdetto inesorabile di morte.... Non guardo il volto, perchè il giovane assassino lo tiene nascosto.... e, d'altronde, appare come dietro una lunga visiera di pianto, mentre il cancelliere legge la lugubre storia, e la rilegge ancora attraverso nuovi documenti, ed il presidente infine la ripete e la illustra, perchè la procedura, anche a costo di parere tediosa ed inutile, pare proprio convinta che *repetita juvant*.... Ma intanto mezzogiorno è scoccato. Il piccolo imputato non ha ancora parlato. S'è apparecchiato solo il dibattimento per il suo corso regolare. Oggi lo ravviverà colla sua parola viva e commossa.

Udienza pomeridiana.

Il drammatico interrogatorio dell'imputato.

Quando il presidente dice al giovinetto di alzarsi e di rispondere alle accuse gravissime che gli sono mosse, Cesare Luigi Mondino obbedisce rispettosamente. Con evidente sforzo trattiene un impeto di pianto: le sue mani si aggrappano tremanti ai ferri della gabbia. E' stia un istante, perplesso ed indeciso. Si passa come in un momento di sofferenza grande la mano sulla fronte, poi dice come in un soffio:

— Ho sentito le accuse che mi sono mosse.

Ma la sua voce si perde: il presidente lo esorta a parlare forte: e tanto più che il pubblico fitto ed irrequieto fa un trambusto insopportabile. Il presidente aiuta l'imputato il quale pare sempre più esitante, col muovergli egli stesso le domande. Queste dapprima sono insignificanti: riguardano lo stato di *famiglia* dell'accusato. Quando però il presidente accenna alla *disgrazia* capitata ad una delle sorelle, quella che poi fu la vittima del sanguinoso dramma, l'imputato pare si scuota e dice:

— Ora dico tutto sin da principio...

E incomincia a parlare in italiano, con cadenza monotona: poi, per essere più sollecito e chiaro, ricorre al dialetto. E narra:

— Mia sorella era una buona e laboriosa ragazza finchè non s'incontrò in un certo Antelli, che la sedusse.

— L'Antelli — osserva il presidente — voleva sposare vostra sorella: fu la vostra famiglia che si oppose.

— Sì, perchè il padre dell'Antelli fece condannare una volta mio padre per ricettazione. Noi non sapevamo che la sorella nostra stava per diventar madre...

— Ed il bimbo nacque e morì presto...

L'accusato dice seccamente:

— Non so: è morto!

— Ma dove fu posto quel bimbo? — insiste il presidente...

L'imputato che si sente vincere dall'affanno, esclama vivacemente:

— Ma io non so: non so: allora era un ragazzetto... La famiglia non mi dava molte spiegazioni...

Ma il pianto gli forza la voce e nasconde il volto nelle mani. Poi, lentamente, riprendendo fiato, continua la narrativa lacrimosa.

— La sorella ritornò perdonata al tetto paterno e riprese la vita buona, finchè cattive amiche non le misero in testa delle grullerie e delle fantasticherie. In seguito l'ispettore di polizia urbana, Gamaleri, incominciò a frequentare la casa per ragioni d'ufficio... E nel primo tempo il Gamaleri, la cui moglie era cliente della Teresa, che faceva la sarta, non ebbe intenzioni disoneste, andando in casa Mondino. Fu più tardi, dopo che delle voci poco benevoli corsero in città tanto che provocarono anche delle querele, la relazione colla Teresa s'annodò. Il Gamaleri si separò allora dalla moglie...

Un giurato prega il presidente di far parlare italiano l'imputato. Questi riprende il racconto, ora molto più tranquillo, ed a voce limpida.

— Quando ci accorgemmo della tresca — dice il giovane omicida — mettemmo in opera ogni mezzo per farla troncare. Anzi ci decidemmo a mandare Teresa a Parigi presso una cugina. Teresa pareva decisa: andò infatti alla stazione: ma qui s'imbattè nel Gamaleri, il quale la dissuase dal proposito di espatriare e la fece andare seco a Frugarolo. Questa notizia mi addolorò assai.

— Ed i vostri parenti che fecero?

— Cercarono calmare il mio furore, dicendomi che tanto bisognava lasciarla fare quello che voleva.

— Questo era infatti il programma dei vostri parenti — osserva severamente il presidente...

Ma l'imputato ha uno spunto lirico. Racconta con parola vivace e colorita la sua vergogna ed il suo dolore quando, tornata Teresa ad Alessandria col vecchio amante, accadeva qualche volta che l'incontrasse per la via...

Ma il presidente è rapido, conciso:

— Però vi fu un avvicinamento nella vostra famiglia, il Gamaleri e Teresa. Vostra sorella Maria andava in casa di Teresa a lavorare ed a farsi il corredo per le nozze. Vostro padre provvedeva il vino al Gamaleri...

L'imputato incomincia ad inquietarsi:

— Ma noi, ma noi — grida — facevamo tutto quanto era possibile per rimetterla sulla buona via: si diventava benigni e remissivi per indurla al bene.

La logica incalzante del presidente perseguita inesorabilmente l'imputato.

— Vi credevate dunque voi in diritto di imporre la vostra volontà a Teresa?....

L'accusato irruentemente risponde:

— Ma mia sorella era una perduta, era mio diritto di rivolterla, per l'onore della famiglia, rimetterla sul sentiero retto...

— Diritto? e qual diritto?....

L'accusato, ora sconcertato dal freddo contegno del presidente, si mette a battere i piedi quasi con disperazione ed a gridare:

— Ma mi lascino, mi lascino parlare... E' inutile, è inutile.....

L'avv. Braggio ha un suggerimento pronto:

— Tu avevi il sacro diritto dell'affetto....

— Il sacro diritto dell'affetto — ripete l'imputato.

— Vostra sorella aveva ventiquattro anni; era libera di sè.

Il giovane omicida ha uno scatto furibondo. L'impotenza di farsi comprendere lo getta in un impeto disperato. Scrolla le sbarre della gabbia...., piange, urla, singhiozza. L'avvocato Sardi lo conforta, gli dice che il presidente compie il suo dovere. Il giovane guarda perplesso il suo affezionato difensore: si rasserena alquanto e, dopo alcuni singhiozzi, riprende a raccontare. Ora è scomparsa ogni timidità; anzi l'imputato è acceso ed eccitato.

Racconta che nuovamente si pensò a far andare a Parigi la sorella; ma questa, mentre pareva acconciarsi ai desideri della famiglia, tergiversava e rinviava la partenza....

Presidente. — Già, perchè volevate far pagare il viaggio al Gamaleri....

L'accusato ha un nuovo scatto di rivolta:

— Ma i miei parenti di Parigi accoglievano mia sorella per far piacere a mio padre e a mia madre, non al Gamaleri....

E' sempre concitato, riprende a dire che una sera aveva sentito a casa dei discorsi che l'avevano sconvolto.

— Ormai l'animo era pieno di amarezze, ne traboccava. Sconvolto, corsi a casa del Gamaleri, senza saper nemmeno io perchè... Ma il Gamaleri mi chiuse l'uscio in faccia....

— Egli ne aveva il diritto.....

— Io andavo a trovare mia sorella.....

— Ma vostra sorella era in casa d'altri.

— Ma Teresa era mia sorella..... — ribatte l'imputato.

— E voi avete rotto i vetri per entrare in casa del Gamaleri.

— Avevo perduto la testa.....

— La perdeste anche altre volte... Bisogna cercare di tenerla a posto... la testa.....

Tutta la vivacità dell'imputato ormai cozza contro la imperturbabile calma del presidente. Frenando a stento l'agitazione nervosa che man mano s'impossessa di lui, si difende dall'accusa che altre volte abbia minacciata la sorella.

— No, no, — esclama, — io facevo opera di buon fratello e la consigliavo a lasciare quella tresca ignominiosa con un vecchio, padre di tre figli....

L'ora tragica.

E, dopo un lungo racconto confuso, si viene alla sera del dramma.

— Ho sentito nuovamente in casa dei discorsi su mia sorella, — dice l'imputato, la cui agitazione è al colmo, — discorsi che mi turbarono violentemente. Uscii disperato: altri discorsi di amici fecero traboccare il vaso..... Andai a casa del Gamaleri....

— A casa d'un estraneo, di sera?

— Ma io andavo da mia sorella.....

— Ma Gamaleri era a casa sua.....

— E che m'importava di quell'individuo.....

Ma l'imputato non finisce la frase, chè s'esalta in un nuovo scroscio di collera violentissimo, singhiozza, urla, stringe i pugni e si rivolta contro l'avv. Sardi, che lo persuade alla calma. La sua voce, che prima aveva una inflessione placida e nasale d'una somiglianza impressionante a quella dello Storero diventa roca, rude. Dopo l'esplosione collerica sopraggiunge una grande crisi di pianto.

Avv. Braggio. — Sono gli apprezzamenti che lo urtano!

Presidente. — Io non apprezzo, obbietto.

Avv. Sardi. — Sono continue mazzate sulla testa!

Ritornato come in un'improvvisa stasi di calma, l'accusato racconta l'ultima scena della tragedia:

— Ero andato per parlare a mia sorella e darle dei denari pel viaggio a Parigi, e proporle un progetto di matrimonio, ma il Gamaleri si oppose. Ne nacque una discussione, intervenne mia sorella, che prese parte per l'amante, inveendo, gridando contumelie, eccitando quell'individuo a percuotermi. Questi mi afferrò e mi percosse: mia sorella lo esortò a prendere il bastone e la rivoltella. La colluttazione divenne feroce. Io perdetti la testa e, credendomi in pericolo, presi in tasca il coltello e colpii a dritta ed a manca disperatamente.....

Presidente. — Già avete date sette coltellate alla sorella!.... ed avete quasi ucciso il Gamaleri!

— Ma anch'io sono stato ferito.....

Avv. Sardi. — Del resto, della morte della Teresa anche altri sono colpevoli...., All'ospedale non fu curata....

P. M. — Neanche il Padre Eterno l'avrebbe salvata.

— Voi avete dato diciassette colpi! — calcola il presidente, austeramente severo, rivolgendosi al Mondino.

Questi vorrebbe prorompere in un altro scroscio di sdegno, ma riesce a dominarsi ed a raccontare la sua fuga.

— Voi avete detto a vostra madre: «Quello che è fatto è fatto..... ho messo fuori del mondo una meretrice che disonorava la famiglia.....».

— Non è vero: ho scritto un memoriale perchè i miei sapessero tutto come in una confessione. Poi sono fuggito a Parigi, di là passai a Lugano, e dopo tredici mesi mi sono costituito.

L'imputato, come esaurito dalla lunga violenza che dovette fare contro sè stesso e la sua impulsività, si lascia cadere di peso sulla panca, nascondendo il volto nel braccio che ha piegato sullo schienale del pancone.

Il pubblico ha ascoltato con vivo interesse, ha sottolineato le frasi salienti e gli scrosci d'angoscia dell'imputato; ma è rimasto deluso: questi non ha saputo difendersi, impazientandosi colla sua incapacità a poter convincere il presidente, il quale certo non s'affrettava a convenire nelle sue discolpe.

Quando il presidente gli dice che nell'interrogatorio scritto ha dette particolari che all'udienza ha taciuti, il giovinetto con decisione rammarico esclama:

— Ella non m'ha lasciato mai parlare...

— Va bene, — esclama il presidente ironico, — un'altra volta vi domanderò come devo interrogarvi... Mi insegnerete voi... Ma per tanto ditemi: Voi sapete che Gamaleri s'era costituito Parte civile e che poi ha receduto mediante compenso di 4000 lire.

— Io non so nulla: tutto fece il padre mio... Il Gamaleri pose anche come condizione che gli sia consegnata la tomba della povera Teresa perchè possa recarle omaggio di fiori.

Il presidente ha ancora uno scrupolo di domanda:

— Voi avete detto che avete colpito difendendovi: e come allora colteliaste vostra sorella quand'essa era caduta, come dimostrano le perizie?

Avv. Sardi. — E ciò non è provato.

Imputato, violento. — Ma non è vero che io ho colpito mia sorella a terra... E se così fosse perchè non intervenne il Gamaleri? Che faceva, costui?

— Che faceva? — risponde sarcastico il presidente. — Dolorava per le sue dieci ferite.

Io ho ascoltato con stupore la difesa di questo giovinetto omicida. Egli si è rivelato ben diverso da quanto il suo aspetto di sfaccendato mentre era accoccolato nella gabbia, pavido e contrito, lo faceva apparire. Ben a ragione l'Autorità di polizia e municipali l'avevano dipinto come un buon giovane, ma facile ad impressionarsi e ad eccitarsi.

Il superstite.

Giulio Gamaleri, ispettore di polizia urbana, è un uomo dall'aspetto un po' militare. E' grigio, molto pallido, forse più pallido per l'emozione del momento. La sua voce trema un po' quando imprende a narrare nel silenzio profondo dell'aula le sue avventure d'amore e di dolore.

— Ella era separato da sua moglie quando conobbe la Teresa?

— Non ancora.

Giulio Gamaleri spiega la simpatia e la passione per la giovane Teresa come Otello per Desdemona.

— Io l'amai per le sue sventure — egli dice — ed ella mi amò per la pietà che n'ebbi. D'altronde entrambi avevamo delle sciagure domestiche. Essa si lagnava d'un matrimonio osteggiato dai parenti nonostante certe conseguenze irreparabili. Specialmente si doleva delle persecuzioni del fratello Cesare. Aveva fatto proposito di ritirare il bimbo, e lasciare la casa paterna e dedicarsi al lavoro: ma quando accompagnata da me si recò alla Maternità, colà apprese la morte del suo povero bimbo.

— Sa che i parenti si comportarono molto male durante il puerperio della Teresa?

— Essa si doleva che non l'avessero mai soccorsa e l'avessero abbandonata a se stessa.

Il Gamaleri, con voce chiara, anche con una certa serenità, racconta come a poco a poco nacque la simpatia, nutrita dal compatimento per le infinite tristezze della vita della povera giovane. Fu da prima un sentimento di protezione che si mutò presto in un tenero affetto, in una necessità di vivere assieme. Dapprima la famiglia della Teresa lo sconsentì, ma poi durante le nozze della sorella minore avvenne un riavvicinamento colla famiglia e quasi corsero cordiali rapporti, tanto che il Gamaleri provvedeva il vino al Mondino.

— Una volta — continua il Gamaleri — rincasando Teresa mi disse che il padre suo l'aveva mandata a chiamare per rimproverarla d'essere il disonore della famiglia. Ella gli rispose: «Ho sbagliato, è vero; ma di chi la colpa? Non il rimorde l'animo?». Il padre abbassò il capo, non rispose. Teresa mi diceva che se avesse fatto delle rivelazioni al procuratore del re i suoi parenti non l'avrebbero passata tanto liscia. Un'altra volta la madre venne a casa nostra a ritirare un lavoro che aveva dato alla figlia e le disse che il fratello avrebbe saputo rimediare a quelle cose.

— Non disse anche che in ogni caso Cesare se la sarebbe levata con tre anni?

— Così mi disse Teresina.

Gamaleri continua sempre, non interrotto, a raccontare le persecuzioni della famiglia, del Cesare specialmente, il quale una volta non tirò persino delle pietre contro i vetri della casa, tanto che il Gamaleri dovette ricorrere alle guardie.

Durante la lunga e monotona narrazione l'accusato s'agita convulso.

— Sarebbe meglio — dice il presidente — allontanare l'accusato.

Ma questi con una scrollata rabbiosa di spalle vuole rimanere.

Intanto il Gamaleri è giunto a narrare la tragica sera. Ed il suo racconto è vivo, impressionante, tragico. Cesare Mondino pretendeva che la sorella lo seguisse a casa sua. Era già alta la sera. La sorella rifiutò. Allora il giovinetto le fece una ingiunzione violenta, alla quale Teresa rispose risentita: «Non fare il prepotente, non sei in casa tua!». A questa risposta il Mondino incominciò a menar le mani. «Io — dice il Gamaleri — dapprima credetti che il giovane menasse pugni, ma poi sentii Teresa gridare: «Ah son ferita!». Mi slanciai, l'afferrai pei capelli. Eravamo all'oscuro; egli si rivoltò contro me e mi colpì all'orbita. Invano tentai afferrare il bastone che era in un angolo; nel momento che stavo per menargli la testata mi raggiunse una terribile coltellata al collo. Egli si divincolò e fuggì».

Gamaleri tragicamente narra la triste angoscia delle ore seguenti, i tardi soccorsi, la disperazione, la morte della povera Teresa, avvenuta all'ospedale all'alba.

Quando il presidente gli ricorda la versione dell'accusato, risponde:

— Tutto è falso, tutto è falso!

Nell'aula la narrazione viva, colorita della tragedia solleva una commozione viva nell'uditorio.

— Perchè — gli domanda il presidente — ella ha receduto dalla costituzione di Parte civile?

— Per avere dei diritti sulla tomba della povera estinta. Io al Santi avevo portato sulla tomba di Teresa dei fiori ed il padre di lei li gettò in un fosso.

Un momento tragico emozionante.

L'avv. Sardi si alza e con tono energico, contrastante colla calma apparente della frase, dice:

— Io non intendo fare le cento, le mille contestazioni che la deposizione del querelante mi suggerirebbero, e per ragioni di delicatezza che i giurati sapranno apprezzare nel loro alto sentimento di giustizia. Però non posso mancare di fare notare una contraddizione enorme, significante. Il Gamaleri ha sempre detto che la scena si svolse al buio; oggi afferma che il Mondino doveva avere in tasca il coltello già aperto, perchè non vide fare l'atto di aprirlo... E come avrebbe potuto vedere se era allo scuro?

P. M. — S'intende che non ha visto il movimento della persona o del braccio...

Ma l'avv. Sardi incalza, spronato dalle osservazioni dell'oratore della legge. Il volgendosi al Gamaleri esclama:

— Il venire qui ad inventare delle circostanze nuove, dopo una transazione a base di denari, è una cosa sconveniente.

L'imputato che sente crescere l'ansia nell'aula, incomincia ad agitarsi, mentre il Gamaleri tenta di parlare. Ma questi solo riesce a dire che egli ha fatto onore alla verità, perchè l'avvocato Sardi lo investe gridandogli aspramente:

— Sì, venire qui ad inventare di sana pianta delle circostanze gravi è una vergogna. E' una disonestà obbrobriosa aggravare la mano su questo disgraziato, cui alla fine, ella, ha disonorato la sorella.....

A questa invettiva che l'avv. Sardi fa con impeto oratorio vibrante e che il Gamaleri ascolta rimanendo apparentemente impassibile, mentre però il volto gli s'affioca, scroscia un applauso fragoroso, lungo, insistente del pubblico, che travolge in un'onda tumultuosa lo stanco tintinnio del campanello presidenziale.

Elettrizzato da questa ovazione, l'accusato scatta violentemente con un urlo feroce e si getta in terra, spasimando. I carabinieri lo sollevano: ma egli, come insensato, grida:

— E' un'infamia! è un'infamia!

Tra le sbarre della gabbia l'avv. Sardi lo abbraccia per calmarlo. Ma Mondino si divincola, livido, cogli occhi fuori dell'orbita, stracciando colle unghie i polsi e, strappandosi i capelli con gesti inconsulti, grida:

— Sì, mi ha disonorata la sorella, me l'ha traviata!.... E' un'infamia! una cosa inconcepibile....

Il campanello del presidente, che non si commuove il tanto tumulto, continua a tintinnare placidamente, ma insistente. L'aula è tutta in subbuglio, come percorsa da un fremito irrefrenabile.

L'avv. Sardi continua a calmare l'imputato, che è anche trattenuto dai carabinieri: ma con uno strappone questi si divincola ancora e, scagliandosi furibondo contro i ferri della gabbia, quasi volesse spezzarli il capo, urla:

— Ma perchè non mi hanno lasciato dire ai giurati quello che in quel momento sentivo? quello che ho provato nel cuore?

E si contorce, e si batte pugni sul capo e smania come un epilettico.

Il presidente intanto dice, con la consueta non turbata calma, al pubblico:

— Ad altre manifestazioni fò sgombrare l'aula....

Ma la commozione vivace del fitto pubblico per l'inatteso incidente perdura nell'aula, ed il presidente, fingendo di non avvedersene, continua freddo ed austero l'istruttoria orale.

Una deposizione drammatica.

Questa udienza è ricca di situazioni drammatiche. Quando il presidente fa chiamare Oreste Gamaleri tutta la sala ripiomba nel più profondo silenzio, pieno d'apprensione. Si teme e si attende un nuovo tragico conflitto di sentimenti. Oreste Gamaleri, figlio della Parte lesa, è un giovane dall'aspetto presente ed elegante. Ha vent'anni. Si presenta dignitosamente, rigido, pallido: parla a voce lenta, con amara e dolorosa intonazione. Però egli non dice nulla d'interessante: solo afferma di aver visto nella casa del padre la Mondino ed anche i parenti di costei.

Avv. Sardi. — E lei sapeva perchè la Mondino fosse in casa del padre suo?

— Lo sapevo — risponde serio, il testimonio.

Il presidente osserva, caustico: — A vent'anni quei giovani si intendono certe cose...

Avv. Sardi. — Oh! non sono ingenuo: so che a vent'anni si comprendono certe cose, ma non capisco che a vent'anni certe cose si facciano....

Il giovane testimonio, pallidissimo, non raccoglie la frase di amara censura.

— Sua madre era già separata? — continua l'avv. Sardi.

— Sissignore.

— E dove viveva?

— In campagna...

— E lei?

— Io stavo con mia madre...

— Ah lei stava con sua madre! Va bene!

Il pubblico ha ascoltato in un grave e commosso silenzio la deposizione del giovane studente, figlio del superstite di questa tragedia fatale, e l'aspro, stringente dialogo coll'avvocato dell'omicida.

Testimoni minori.

Si corre velocemente ora attraverso l'istruttoria orale. Una serie di testimoni è escussa con sollecitudine mirabile ed infaticabile.

Bazia Pagliani, una buona vecchietta, dice un mondo di bene della Mondino.

— Ma sa che era una concubina? — le domanda l'avv. Sardi.

— Io non me ne intendo! — risponde con ingenuità la vecchietta, ed il pubblico, che finalmente può rasciugare le lacrime, ride di cuore.

Giovannina Guerci e Pietro Gabba narrano che la Mondino doveva partire, per Parigi il martedì: fu uccisa la domenica. Però la Mondino diceva che i denari del viaggio glie li dava il Gamaleri. Anche Francesco Caniggia elogia la Mondino.

Avv. Sardi. — Ma il convivere con un uomo ammogliato a lei pare una cosa naturale?

— Oh naturalissimo! — esclama il testimonio, il quale poi è rimproverato dal presidente perchè non ha la memoria sicura su certe circostanze secondarie.

Insignificanti: allo scopo di illustrare le risultanze di causa, risultarono le deposizioni di Dorotea Tosati e di Giovanni Rossi, il quale narrò delle minacce di Cesare contro la sorella, minacce che così più ampi, ma poco interessanti particolari, descrive Luigia Prato, portinaia della casa dove abitavano il Gamaleri e la Mondino. Paolo Marnetti afferma sul suo onore che la famiglia Mondino è onesta e buona, e che Cesare è un bravo figliolo, però impulsivo ed eccitabile.

— Il padre è stato condannato per ricettazione — osserva il P. M.

Avv. Sardi. — Oh Dio mio!

P. M. — Eh già, una bazzecola!

Avv. Braggio. — Lei che è tanto corrivo per il concubinaggio, è dunque così severo per la ricettazione!

E l'udienza, veramente poderosa, termina colla deposizione del sergente di artiglieria Giovanni Volpi, che accorse a portare aiuto ai feriti, ma quando già la tragedia aveva avuto il suo fatale epilogo. Il Gamaleri dapprima alle sue domande rispose: «Chi ha ferito me e mia moglie è uno sconosciuto!».

Avv. Sardi. — Non disse anche che era stato ferito all'oscuro?

— Sì, così disse, ed infatti il corridoio era buio.

Gamaleri, richiamato, dice che il testimonio male comprese: egli aveva detto: «E' il fratello!».

Ma il pubblico, ch'è talvolta crudele nella sua pietà incondizionata per chi siede nella gabbia protagonista d'un dramma passionale, ha un sardonico sorriso. Poichè l'udienza è levata ad ora tardissima, l'aula si sfolla precipitosamente. Non molta gente attende sotto la pioggia il passaggio del giovane detenuto. La sera è triste, cupa, fredda. Tutti s'affrettano alla tepida gioia della casa, dopo avere vissuto tante ore nelle tragiche traversie di due famiglie parimenti infelici.

Presidenza: Rossanino; P. M.: Garino; Difesa: avvocati Sardi e Braggio; cancelliere: Colla.

Cini.

Le arringhe di P. C. nel processo Cifariello.

Campobasso, 17, ore 22.

L'udienza si apre alle ore 10,20. Il presidente da la parola al terzo avvocato della Parte civile, Pozzi, ma prima che questi cominci Cifariello chiede di parlare, volendo fare una dichiarazione. Dice: «Da tutti si vuole finire prima di Natale, ma per la piega presa dalla discussione temo che non lo si potrà». Prega che si finisca, perchè egli è ammalato e non può attendere più oltre. Il presidente dice che tutti hanno intenzione di finire al più presto. Quindi l'avv. Pozzi, iniziando la sua arringa, dice che contro la Parte civile si è destato sin da principio un ambiente sfavorevole. Egli è sicuro della serena coscienza dei giurati del Sannio, e confida che da questo processo sorgerà un'era di maggiore severità nell'amministrazione della giustizia e non si verificherà la mostruosità di riconoscere in chicchessia il diritto di uccidere. Critica la prova testimoniale di questo processo, che definisce pettegole e latitante. Saluta la Difesa, che si tiene nel dibattito corretissima, e si reputa onorato di essere avversario. Dichiara che avendo i suoi colleghi già mietuto il campo, a lui non resterà che spigolare. Entra così a parlare della perizia psichiatrica; esamina il carattere di Cifariello concludendo col dire che egli è tutt'altro che pazzo.

A mezzogiorno è sospesa l'udienza.

L'udienza pomeridiana si apre alle ore 14,20. L'avv. Pozzi, ribadendo la tesi dei suoi colleghi, dice che Cifariello demoralizzò la moglie, e cita in proposito l'incidente alle feste di Passau. Rivendica la figura della moglie Maria. Dopo il matrimonio è sempre stata una buona moglie, casalinga, dedicata tutta al lavoro. Spiega che si indusse a separarsi dal marito e andare in America solo per i maltrattamenti subiti dal marito e per le continue questioni che sorgevano tra di loro a causa dell'avarizia di lui. Dichiara che falsa ed ipocrita è la figura di Cifariello di uomo appassionato, mentre egli non ha avuto per la moglie che una passione bestiale e carnale. Conclude dicendo che in sostanza Cifariello uccise la moglie premeditatamente per liberarsene. Da principio appena avvenuto il delitto Cifariello cercava di fare apparire la moglie come una donna disonesta, dipingendola coi più foschi colori. Poscia, quando assunse la difesa attuale, cambiò tattica e riconobbe necessario esaltare la moglie, dipingendola come una donna onesta. In conclusione — egli dice — non si può negare che Maria Cifariello, per anni ed anni, si mantenne assolutamente onesta, anche dopo ritornata dall'America. Essa restò sempre fedele al marito, perchè se fosse stato diversamente avremmo avuto una lunga schiera di testimoni per deporre sull'infedeltà di lei. Dunque Maria sino agli ultimi tempi fece i suoi doveri e solo a causa del marito si staccò da lui.

L'oratore ribadisce gli argomenti dei suoi colleghi dicendo che la Maria era terribilmente gelosa per Titina, e dimostra con delle fotografie che qualche voce attribuiva una relazione di Cifariello colla Titina. E' soltanto quando la moglie gelosa fu convinta di essere ingannata dal marito, che buttò via la fede del matrimonio. Esamina l'interrogatorio di Cifariello e lo dimostra illogico, mendace ed inverosimile. Si domanda: «E' questo Otello? Ma Otello, dopo avere ucciso Desdemona, uccideva se stesso». L'oratore raccoglie tutti gli elementi per dimostrare che la moglie era diventata per Cifariello soltanto un oggetto di passione carnale. La necessità di disfarsi della moglie apparve a Cifariello dopo il trionfo di Bari, perchè più acuto sentì allora l'impossibilità di continuare nella sua via ascensionale per gli attacchi che gli venivano fatti a causa del passato della moglie. Richiama l'attenzione dei giurati per non farsi vincere da alcuna preoccupazione, nel giudicare Cifariello come grande artista, e non avere timore di fare perdere al paese un artista. «Di artisti ne abbiamo a dovizia in Italia, ma anche mancassero, Cifariello dovrebbe essere giudicato come qualunque altro cittadino. D'altra parte, in tutti gli Stati civili, non è stata sufficiente la gloria per ritardare il cammino della giustizia». Cita l'esempio di Ferdinando de Lesseps in Francia ed Oscar Wilde in Inghilterra, ecc.

L'udienza è tolta alle ore 18,35.

Una guardia campestre aggredita brutalmente da tre pregiudicati.

Ci telegrafano da Trentola, 17, ore 22:

I pregiudicati Costanzi, Cecere e Pezzone, il primo armato di rivoltella e gli altri di bastone, si sono recati a Parete, in provincia di Caserta, allo scopo di uccidere, per vendetta, una guardia campestre, certo Pirozzi, che la sera del 4 corrente arrestò un fratello del Costanzi per oltraggio. La guardia era in servizio nell'abitato di Parete e, ignaro dell'agguato, avendo incontrato i tre suddetti, elevò al Costanzi contravvenzione per porto d'arma abusivo, tentando anche di disarmarlo. Il Costanzi oppose una vivissima resistenza e, nella colluttazione, sparò due colpi di rivoltella contro la guardia, colpendola al petto e ferendola gravemente, mentre gli altri due suoi compagni bastonavano il Pirozzi, producendogli ferite alla testa. Il Costanzi si è dato alla latitanza, portando via la rivoltella e il fucile tolti alla guardia. Il Cecere e il Pezzone vennero arrestati dai carabinieri.

Abbonamenti straordinari alla STAMPA

UN PREMIO DI UN MILIONE

e 199 premi del valore complessivo di 55 mila lire

per chi si abbona o rinnova l'abbonamento prima del 31 dicembre 1908.

Quest'anno l'Amministrazione della STAMPA *può offrire agli associati i quali prenderanno l'abbonamento prima del 31 dicembre 1908, o ai nostri sportelli pagando L. 17,50, o per vaglia postale pagando L. 17,60, una splendida occasione. L'Amministrazione della* STAMPA *offre ogni dodici abbonati una Obbligazione di L. 28,50 del* Prestito della Repubblica di S. Marino. *Come è noto ai lettori, il 31 dicembre 19.. sarà estratto*

Il premio di un milione

più i seguenti premi:

Uno da lire 20.000 - Uno da 10.000 - Due da 1000
Cinque da 500 - Dieci da 250 - Cento ottanta da 100

Ogni abbonato il quale prenderà l'abbonamento ai nostri sportelli pagando L. 17,50 avrà l'abbonamento per un anno; i nuovi associati hanno facoltà di cominciare l'abbonamento il giorno che più loro accomoda; i vecchi abbonati possono rinnovarlo subito e la scadenza rimarrà immutata: cioè, per esempio, coloro a cui l'abbonamento scadesse il 15 gennaio 1909, rinnovando in dicembre 1908 l'abbonamento, conserveranno la scadenza al 15 gennaio 1910. Oltre all'abbonamento l'associato riceverà il numero della Obbligazione che dà diritto a concorrere alla estrazione del PREMIO DI UN MILIONE *e agli altri premi che saranno estratti pel valore di L. 55.000. Dodici abbonati ricevono lo stesso numero; dimodo che, per esempio, se fosse estratto il premio di un milione, esso dovrà essere diviso in dodici parti uguali, le quali saranno devolute ai dodici abbonati che hanno ricevuto il numero dell'Obbligazione vincente. Gli abbonati che non si associano direttamente ai nostri sportelli, mandando L. 17,60 riceveranno l'abbonamento per un anno; inoltre riceveranno immediatamente una cartolina nella quale si dirà: Ella ha il numero tale della Obbligazione di San Marino. In questo modo, appena eseguita l'estrazione il 31 dicembre 1908, ogni abbonato saprà di per sè se ha vinto. L'Amministrazione della* STAMPA *curerà l'esazione del denaro garantito dallo Stato italiano e lo trasmetterà immediatamente in dodici parti perfettamente uguali ai fortunati detentori del numero della Obbligazione vincitrice. — Preghiamo vivamente tutti i nostri associati di voler con sollecitudine rinnovare l'abbonamento prima del 31 dicembre onde usufruire, senza spesa alcuna, di una così favorevole occasione e di non aspettare gli ultimi giorni, onde permettere un lavoro ordinato alla nostra Amministrazione.*

Preghiamo inoltre gli attuali abbonati di presentarsi colla fascetta del giornale. Chi desidera l'edizione giorno prendendo o rinnovando l'abbonamento deve significare se alla domenica desidera l'edizione Mattino *non effettuandosi il servizio postale nei dopo pranzi dei giorni festivi.*

Arti e Scienze

"Il perdono d'amore,"

Conferenza di Ernest Tissot a Palazzo Madama.

Il Tissot cominciò la sua conferenza domandando perdono di esprimersi in francese: non osando adoperare in pubblico quella lingua italiana che pur conosce assai bene. Accennò alla sua origine savoiarda, e si compiacque di parlare in un'aula dove un suo avo sedette; e dopo questo breve preambolo subito entrò nel tema.

Il perdono in amore può parere un tema disperato. Tutti gli autori moderni, dalla Serao a Marguerite, sono recisamente contrari al perdono in amore. Se il problema dell'obbligo del perdono dovesse essere analizzato e risolto dal solo punto di vista religioso, nessuna tesi sarebbe più facile: sarebbe come sfondare una porta aperta: tutte le religioni predicano eloquentemente la necessità dell'indulgenza. E' troppo nota l'esortazione dell'Evangelo, che impone al fratello di perdonare sette volte al fratello, ed al savio di perdonare settanta volte sette; e proverbiale è la risposta che Cristo diede a coloro che accusavano l'adultera: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra». Il buddismo non è in ciò da meno del cristianesimo. Anzi lo supera, perchè predica che solo l'amore può vincere l'odio. Così Maometto impone al saggio di perdonare settanta volte al giorno. Nel l'*Avesta*, il libro santo dei Parsi, Zoroastro prescrive il perdono delle ingiurie: e dice che l'offeso deve ringraziare colui che gli dà il modo di divenire migliore permettendogli di perdonarlo.

Ma noi non studiamo la teoria — dice il Tissot — ma la realtà, e la realtà è ben diversa. Che cos'è il perdono? E' una semplice parola, una formola magica che, pronunziata, può rendere la pace al focolare coniugale dai dissidii? Ci sarebbe da desiderarlo: ma purtroppo la cosa non è così semplice.

Non c'è da illudersi. Il perdono ha una *mauvaise presse*; tutti gli autori del nostro tempo sono contrari al perdono d'amore. D'Annunzio dichiara che il perdono è impossibile perchè l'oblio è impossibile; Marguerite disapprova il perdono del marito e dell'amante ingannato; uguali cose dice Porto-Riche; per la Serao il perdono è una viltà; altri lo dice una cosa contro natura.

E nondimeno — soggiunge il Tissot — bisogna perdonare. Ma come deve essere questo perdono? E' fa il caso tipico della donna adultera, che prova rimorso del fallo e vuol espiare. Non basta che il marito perdoni, bisogna che *possa* perdonare; bisogna cioè che si spogli di ogni egoismo, che si renda superiore in tutto alla colpevole; bisogna che il *dopo* non sia come il *prima*, ciò che è impossibile; bisogna che dopo il perdono cominci una nuova esistenza, la quale sia come un secondo matrimonio, più serio e grave del primo: se ciò non è possibile, è meglio la rottura.

E qui il Tissot cita il Lemaître, il Marguerite, la Serao. Tutti dicono che se si ama non si oblia. E' questo — egli dice — una parola inumana, che ha per base la gelosia, non la pietà. Ora il vero perdono deve fondarsi sulla umiltà e sull'indulgenza, e non sull'orgoglio e sulla gelosia.

E il Tissot passa ad esaminare il perdono nell'arte teatrale. Il 30 aprile 1865 è una data memorabile. Quella sera fu rappresentato il dramma *Le supplice d'une femme*, di cui Emilio de Girardin aveva dato la tela che Alessandro Dumas figlio aveva sceneggiato. Era il primo dramma che trattasse con serietà psicologica l'adulterio. Era così grave che i due autori si guastarono, e per rendere possibile la rappresentazione Dumas dovette introdurre un *farse* che rendesse possibile il perdono del marito. Era la fine di una convenzione teatrale. Nel secolo XVII e nel XVIII l'adulterio non era discusso, ma trattato con la tradizione *gauloiserie* che nel marito ingannato non vedeva un individuo sommamente ridicolo. Unica eccezione era stata l'*Arianna* di Tommaso Corneille, fratello di Pietro. Questo dramma, rappresentato all'Hôtel de Bourgogne, ebbe grande successo. Per farne comprendere la novità, il Tissot lo spoglia della veste classica e narra i casi di «M.lle Arianne e del Capitano Theseo». In questo dramma paganeo del seicento è intuito il perdono: ma l'autore non ebbe il coraggio di proclamarne la bellezza.

I romantici non poterono disconoscere la grandezza del perdono, ma nella sconfinatura della loro mente lo esaltarono solo nei casi di eccezione: l'adultera borghese non li interessa, ma per converso inneggiano alla redenzione della cortigiana; così Victor Hugo nell'*Ernani*. Caratteristico è il caso del De Musset. Il perdono, che rende così eloquente la poesia delle *Notti*, è un perdono egoistico: l'amante non pensa che a sè stesso: perdona perchè pensa che dopo le lagrime un nuovo amore sarà più dolce: De Musset non perdona che quando è presso all'oblio: è un perdono senza merito.

L'egoismo dissimulato del De Musset diventa egoismo cosciente nel Bourget, che in una poesia inneggia al benessere della libertà riconquistata e lo confessa spietatamente.

Alessandro Dumas è anche più feroce: egli ammette il perdono per la cortigiana, ma per la sposa colpevole, no, e conclude la sua celebre prefazione col famoso *tuela*. Grido selvaggio — dice il Tissot — vergogna umana che ci fa risalire ai trogloditi. L'uomo offeso può esiliare, dimenticare l'infedele, ma non deve sopprimere una creatura.

E il Tissot passa ad analizzare la commedia *Le pardon*, di Jules Lemaître, che dice una delle pochissime che resteranno (con la *Parisienne* del Becque, con gli *Affaires* del Mirbeau, con l'*Amoureuse* di Porto-Riche) a rappresentare lo spirito del teatro moderno, capolavoro che solo rivalità politiche hanno tolto dalle scene francesi. Ma il Lemaître ha avuto il torto di dare al perdono un movente materiale, invece che un'alta ragione morale, facendo che il marito si renda pur esso colpevole.

E' un facile pentirsi che perdonare — conclude il Tissot. Per perdonare bisogna essere sinceri, conoscere tutte le possibilità del cuore e della coscienza. Vi sentite capaci di ciò?

L'ardua domanda rivolta categoricamente all'elegante uditorio, quasi completamente femminile, che aveva sottolineato con sorrisi le *saillies* e le trovate dello spigliato parlatore, produsse un po' di sgomento, così che l'applauso delle mani guantate fu un poco timido ed imbarazzato: ma la piacevole conferenza fu assai gustata. Il Tissot, conferenziere dell'Odéon, fu complimentato dalla principessa Laetitia. Egli si reca ora a Milano per commemorare Vittoriano Sardou, invitato da quella Associazione della stampa.

Il processo Salomone.

Perugia, 17, ore 21.

L'udienza antimeridiana si apre alle 9,45.

Il sacerdote Privitelli viene richiamato; quindi si interroga la teste Bonsanini Giovanna, la quale depone che la sera del delitto si disse che il Giordano era stato ammazzato per odi politici. L'Indranati e posdomani si incominciò a dire che Salomone l'aveva ucciso perchè gli era stata fatta scontare una pena di dieci anni, sebbene innocente.

Alle ore 12,30 si sospende l'udienza.

L'udienza pomeridiana si inizia alle 14,30 coll'interrogazione del teste Paolo Terranova. Mentre il teste depone, l'avv. Gestivo interrompe, invitando il presidente ad impedire che i testimoni già escussi facciano prevenzioni sopravvenuti nell'aula. Infatti si nota che il teste Ligotti parla insieme ad una guardia di servizio nell'aula.

L'avv. Bertacca, difensore del Falzone, il quale oggi è tornato nella gabbia, essendosi rimesso dall'indisposizione di ieri, dice: «Non come il padre e la sorella e lo stesso fratello di Salomone smentirono, innanzi al giudice istruttore, la testimonianza dell'Aiello e del Terranova».

Seguono i testi Tuminelli Antonino, Pucci Nicola; quindi il teste Ligotti Angelo, ex-guardia municipale. Poi Giuseppe Puzzo e Lorenzo Massa, che parla della gelosia del Salomone per la Bonaccorso, ma non sa se questa gelosia fosse rivolta contro il Giordano o contro altri. Alle 18 si toglie l'udienza.

L'Olanda malcontenta delle accoglienze tedesche a Castro

Amsterdam, 17, ore 2.

Nessuna notizia diretta è giunta oggi dal Venezuela. Tuttavia i giornali cominciano a constatare che la Germania vuol mostrare grandi riguardi a Castro. La Germania fa tutto il suo possibile per aumentare lo sbocco dei suoi commerci e delle sue industrie, e sembra che essa speri di stabilire a suo profitto un monopolio commerciale al Venezuela. Agendo così la Germania agisce direttamente contro gli interessi degli Stati Uniti. Infine, l'Olanda essendo in relazioni amichevoli colla Germania, il giornale *Telegraph* trova singolare che Castro, nemico dell'Olanda, riceva a Berlino un'ospitalità così cordiale. Parecchi giornali sono del parere che Castro non ritornerà più al Venezuela: in ogni caso, è certo che l'Olanda gli impedirà di tornarvi prima di aver vinto. Nel caso in cui la Germania fosse disposta a farsi portavoce di Castro, l'Olanda conta sull'appoggio delle grandi Potenze europee, come pure su quello degli Stati Uniti. L'articolo del *Telegraph*, ispirato da un personaggio dei più informati, produce una grande sensazione nei circoli politici. Alcuni giornali della sera, e specialmente il *Nieuwe Rotterdamsche Courant*, criticano l'attitudine di Castro, il quale, trovandosi a Berlino, osa negare tutto ciò che avviene attualmente a Caracas e non teme di dire che gli olandesi, sequestrando le due navi venezuelane, hanno offeso il diritto delle genti.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Dentista Via Maria Vittoria, N. 1, ang. Via Bona, Dott. A. MARNETTO
Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore con metodo speciale.
147

Sirolina "Roche"
Catarri
Tossi ostinate
Influenza
Scrofolosi
Flac. orig. L. 4.—

I RESTRINGIMENTI
uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità (elettrolisi) in una sola seduta, senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni.
853
Dott. VIGLEZIO, riceve dall'1 alle 3.
Lo Studio venne traslocato in via Cavour, 29.

CRONACA CITTADINA

Chi ha tempo non aspetti tempo

Abbonatevi prima del 31 dicembre!

Chi vuole concorrere al premio di un milione e agli altri premi per un valore di 55 mila lire mandi lire 17,60 a per vaglia, e paghi lire 17,50 se l'abbonamento è preso ai nostri sportelli — Raccomandiamo vivamente la sollecitudine.

L'eremita degli Olmi riconosce i suoi aggressori.

Due curiosi episodii.

Diffusamente abbiamo narrato dell'aggressione sofferta da padre Vincenzo Bertolotto, soprannominato l'eremita degli Olmi, dalla regione dove abita presso Carmagnola.

Gli autori della brigantesca impresa, Giuseppe Berra, d'anni 22, fonditore, e Giuseppe Fasano, d'anni 21, fabbro, erano stati, dopo il loro arresto avvenuto a Pinerolo, condotti con la scorta dei carabinieri a Torino.

Padre Vincenzo fu invitato ieri a venirsene alla nostra Questura per un confronto, benchè uno degli arrestati fosse stato da lui già riconosciuto in una fotografia presentatagli dal delegato Lombardi, che aveva diretto le indagini a Carmagnola.

Il vecchio frate appena si trovò in presenza dei due arrestati non ebbe alcuna esitazione e dichiarò ch'erano quelli i suoi brutali aggressori.

Rivoltosi anzi al Fasano gli disse:

— Tu sei colui che mi schiaffeggiò violentemente in pieno volto e che insultasti anche la statua della Madonna, quando strappasti il gioiello d'oro.

Poi soggiunse rivolto all'altro malandrino:

— Sei stato più umano, tu. Non mi hai percosso così come ha fatto il tuo compagno.

I due arrestati impallidirono, divennero quasi lividi, ma con un'audacia incredibile negarono d'essere stati alla casa dell'eremita.

Ma il vegliardo, senza che nella sua voce vibrasse un tono d'ira o di sdegno confermò:

— Essi sono i miei aggressori. Li riconosco bene. Due volte li ho visti in casa mia, dove li ho trattenuti anche a cena.

Ed il suo volto energico e pietoso insieme ebbe una espressione di infinita amarezza. Forse il vecchio, in cuor suo, li perdonava dell'atroce insulto recato alla sua tarda vecchiaia.

Terminato il confronto, padre Vincenzo Bertolotto se ne andò. Gli premeva di tornare al suo eremo. Egli, allontanandosi, rivolse un ultimo sguardo agli aggressori e con rassegnazione veramente cristiana mormorò:

— Che Dio tocchi il loro cuore!

La simpatica figura del frate sparve ed i due malandrini ebbero come un lungo sospiro di sollievo: dinanzi alla loro vittima si sentivano a disagio.

Gli arrestati furono ricondotti a sera alle carceri giudiziarie.

A proposito di padre Vincenzo e della sua avventurosa vita, si narra che egli, nel periodo del Governo comunardo, fu a Parigi sottoposto ad un processo. Durante il dibattito fu richiesto delle sue impressioni su Giuseppe Garibaldi.

— Garibaldi — rispose l'eremita — è una gloria d'Italia.

— Ma come lo giudicate voi?

— Egli è troppo grande per essere giudicato da me, che sono un uomo troppo piccino.

Padre Vincenzo fu allora scortato fino a Tours e poi rilasciato in libertà.

Di lui si racconta anche questo episodio:

Un giorno se ne andava verso Carmagnola col suo minuscolo ciuco sardo, quando un automobile lo raggiunse e si fermò per lasciar scendere un signore in abito di *sportman*.

— Volete vendermi il vostro asinello? Mi piacerebbe farne dono alle mie figliuole — gli disse il signore sconosciuto.

— Mi spiace, — rispose padre Vincenzo, — ma il mio asinello è il solo amico mio e non lo venderei per tutto l'oro del mondo.

— Potreste almeno dirci dove l'avete acquistato?

— Certo: a Moncalieri, che vanta il più famoso mercato di asini.

Il signore ringraziò, risalì in automobile e fece cenno allo *chauffeur* di continuare la strada.

Un cantoniere, che di poco lontano aveva assistito senza intenderlo, al colloquio, avvicinò l'eremita, che conosceva, e gli disse:

— Caspita, padre. Voi parlate al Re come ad un borghese qualunque.

Il frate ebbe un'esclamazione di stupore.

— Quello era il Re? Se l'avessi saputo gli avrei regalato il mio ciuco, glie l'avrei portato io stesso alla Reggia!

Pochi giorni dopo un impiegato della Real Casa si presentava a padre Vincenzo, e, raccomandandogli di custodire bene il suo asinello, gli chiedeva a nome del Re l'indirizzo del negoziante che glie l'aveva venduto a Moncalieri.

Non trascorse molto tempo che le principesse Jolanda e Mafalda ebbero una pariglia di ciuchini simili a quello dell'eremita degli Olmi.

Associazione impiegati civili socia perpetua della "Dante Alighieri"

Il colonnello Beritti, vice-presidente dell'Associazione impiegati civili, comunica:

«L'Associazione generale degli impiegati civili di Torino, convocata in assemblea la prima volta dopo i dolorosi avvenimenti di Vienna, si unisce alla protesta dei popoli civili contro la selvaggia aggressione degli studenti austriaci sui loro compagni d'Università italiani, e riaffermando i propri sentimenti patriottici, delibera ad unanimità di far passaggio da socio ordinario a socio perpetuo della società «Dante Alighieri», nell'intento che, col tutelare e difendere la lingua e la coltura italiana, si [illegible] le aspirazioni delle terre irredente verso la grande patria italiana».

Sempre a proposito dell'incidente fra tranvieri e "chauffeur"

Riceviamo e per debito di assoluta imparzialità pubblichiamo:

«*Illmo Signor Direttore*,

«Sul N. 350 (mattino) del suo pregiato giornale leggo una rettifica di certo signor Pettavino Lorenzo circa l'incidente fra tranvieri e *chauffeur*, riportato in cronaca del giornale N. 346 (mattino).

«La narrativa del nominato signore, e si capisce perchè, è assolutamente contraria al vero, ed una prova di ciò è pure nella versione incredibile e fantastica che detto signore cerca ammannire al pubblico, a scanso di responsabilità sua e dei suoi amici. Io che serbo le non facilmente cancellabili tracce delle patite violenze (ho il braccio sinistro fratturato, giudicato per ora guaribile in 40 giorni) la prego voler confermare pubblicamente la versione data dal suo pregiato giornale il 13 corrente e che è la sola corrispondente a verità.

«Mentre anticipatamente la ringrazio, mi raffermo suo

«*Devotiss.*: Giacomo Lanzone».

Incredibili gesta di rapinatori

La coraggiosa difesa di una signora in lotta col suo aggressore.

A quando a quando vengono in luce fatti gravissimi, i quali dimostrano purtroppo come in talune località la vigilanza degli agenti di P. S. è assai scarsa, se pure esiste. Vi potrà accadere di imbattervi molto spesso in guardie passando in via Roma, in via Garibaldi, in via Pietro Micca, in piazza Castello o sotto i portici di Po, durante le ore di maggiore affollamento in special modo, ma potete scommettere con tutta sicurezza di percorrere, ad esempio, il corso Re Umberto, il corso Oporto, il corso Duca di Genova e via di seguito, senza che a sera vi sia concessa l'ineffabile beatitudine di scorgere il volto di un agente.

Così una signora per bene, se dovrà rincasare, supponiamo, quando il sole è tramontato, sarà opportuno che si faccia accompagnare da un congiunto, se vuole essere certa di giungere senza incidenti alla sua abitazione.

E non diciamo questo per spirito di esagerazione: è una verità sacrosanta che nessuna autorità di Polizia potrà smentire.

Questo premesso, ecco a suffragare tali affermazioni un racconto che non ha bisogno di fronzoli e di commenti.

Alle ore 18 di ieri sera la signora Giuseppina Zumaglini, d'anni 62, dopo aver assistito alla benedizione nella chiesa dei Santi Angeli Custodi, in via Amedeo Avogadro, faceva ritorno alla sua abitazione, che è in via Donati, 14. Giunta che fu all'angolo di questa via medesima col corso Oporto, la signora si vide sbarrare il passo d'improvviso da un giovanotto di forse vent'anni, imberbe, vestito assai decentemente di nero, il quale, con fulminea mossa, le si gettò addosso, le pose una mano sulla bocca per impedirle di gridare e con l'altra tentò di strapparle gli orecchini, naturalmente senza pensare che coi gioielli le avrebbe con tutta certezza strappato anche il lobo delle orecchie.

La signora, che è alta e robusta, non si smarrì, per fortuna sua, ma avendo libere le braccia, cominciò a tempestare di pugni l'aggressore, che continuava a turarle la bocca, tentando di afferrarla agli orecchi, quasi nascosti — e fu un caso provvidenziale! — dall'alto colletto della pelliccia.

La lotta durò qualche minuto, senza che la povera signora riuscisse a gridare e chiamare al soccorso.

(Scommettiamo che se avesse dato un grido, un solo e anche piccolo grido, le guardie l'avrebbero sentita e sarebbero accorse, perchè dovevano trovarsi tutt'al più ad un paio di chilometri di distanza!).

Ma la signora, come dicemmo, dovette purtroppo fare assegnamento soltanto sulle sue forze non eccessive, continuando a percuotere il rapinatore audacissimo.

Costui alla fine, vedendo che non riusciva a strappar gli orecchini, si accontentò della borsetta che la signora Zumaglini portava al braccio. Con gesto violento glie la tolse, ma nello strappo la catenella di sostegno si spezzò e rimase ancora in possesso della signora, che riportò una ferita alla mano sinistra.

Il brutale ed audacissimo aggressore solo allora fuggì, lasciando la signora Zumaglini stordita e tremante. Un passante, passando, la scorse appoggiata al muro, e, comprendendo che essa stava per venir meno, si avvicinò a soccorrerla.

La povera signora, pallida e ansante per la commozione provata, fu dal passante stesso accompagnata a casa. Poco dopo il figlio dottor Antonio Zumaglini la visitava e la faceva mettere a letto, apprestandole le cure più amorose e sollecite. La signora nella lotta col suo aggressore ebbe strappata un'unghia della mano sinistra: questo basterà a dare un'idea della violenza usata dal malandrino.

Del fatto gravissimo venne sporta denunzia all'Autorità di P. S. E' una consolazione piuttosto magra, non è vero?

Ma che farci? La Polizia non ne può offrire altre, neppure quella — molte volte — di arrestare i colpevoli di rapine audacissime.

Le indagini sul delitto di via Stampatori.

Per tutta la giornata di ieri, l'Autorità di Pubblica Sicurezza ha proseguito nelle sue ricerche, per accertare chi sia veramente l'autore dell'atroce delitto. Il facchino Pietro Saracco, d'anni 58, arrestato come è noto, quale presunto colpevole, fu sottoposto a lunghi interrogatorii, ma senza alcun costrutto.

Egli si è mantenuto sempre negativo, affermando di non avere da qualche tempo più veduta la disgraziata Caterina Becchio.

A carico del Saracco, che è un ex-vigilato speciale, non si potè ancora stabilire alcuna prova sicura.

Le deposizioni di alcuni testimonii hanno confermato che la «Norma» aveva più volte espresso la paura che l'assaliva allorquando si trovava in presenza del Saracco, ma questi particolari potrebbero anche suffragare il parere di taluni, i quali ritengono che mai la donna si sarebbe indotta ad accogliere in casa sua il tanto temuto facchino.

Costui s'introdusse furtivamente nell'alloggio della Becchio? Può darsi anche questo, ma non bisogna dimenticare che nella notte dell'assassinio, la «Norma» fu veduta accompagnata da un giovane del quale si hanno molto vaghi indizi.

In verità, si cammina ancora a tastoni in tutto questo tenebroso mistero, e assai probabilmente la luce tarderà a venire. Date le circostanze, la scoperta di questo delitto è tutt'altro che facile.

Se il caso non viene in aiuto agli agenti, temiamo assai che i loro sforzi riescano vani, tanto più che essi si esplicano in un ambiente poco favorevole.

Noi persistiamo a credere che si tratta di una feroce vendetta compiuta da qualche individuo uscito da poco dal carcere: nella malavita, il caso non è nuovo, di pregiudicati, che «puniscono» persone sospette di essersi fatte denunziatrici di furti o di rapine.

Una ipotesi poi, che può trovare spiegazione in una circostanza del delitto, è questa: che si tratti della vendetta di qualcuno, il quale porta le conseguenze dei favori della disgraziata. Non si dimentichi, infatti, che uno sfregio ignobile fu recato all'uccisa.

Comunque, la cittadinanza si augura che il misfatto non rimanga impunito, e che i tentativi dell'Autorità siano questa volta coronati da successo.

L'arresto d'un cameriere infedele.

Venne tratto in arresto e condotto alle carceri giudiziarie il cameriere Agostino Pavesio, il quale era stato sorpreso a forzare la «cassa registratrice» dell'Ufficio dell'*Hôtel Fiorina*, in via Pietro Micca. Il Pavesio era già riuscito a rubare 700 lire.

Lo scoppio d'una cartuccia.

Tale Rodolfo Barberis, d'anni 22, abitante in via Santa Giulia, N. 41, ebbe la mano destra ferita da una cartuccia Flobert scoppiata improvvisamente. Venne medicato al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Le cinquanta lire ritrovate.

La Direzione dell'Istituto Povere Cieche ci comunica che è stato trovato il proprietario del biglietto da lire 50, rinvenuto in un sacchetto dei rifiuti. E' la signora Lucia Barberis, esercente una rivendita di sale e tabacchi, in via Santa Teresa, 24, alla quale venne consegnato.

Sono morti al San Giovanni

i ricoverati Luigi Comba, che ebbe, come si narrò, le gambe congelate, e Giuseppe Lolli, che cadde, ubbriaco, da un balcone ad Alpignano.

Furto

Antonio Ferraris, abitante in via Nizza, 136, denunziò che ignoti individui penetrarono nel suo alloggio, rubandovi una sveglia e alcuni effetti di vestiario.

Stato Civile di Torino

17 dicembre 1908.

NASCITE: 19, cioè maschi 9, femmine 10.

MATRIMONI: Franza Chiaffredo con Aquilini Susanna — Gerotto Giovanni con Boro Maria vedova Dals — Ghirardi Domenico con Aly-Bolf-Adel Luigia — Gianti Costanzo con Gualchi Lorenzina — Godone Lorenzo con Marchisio Rosa ved. Vigliocco — Heer dott. Arminio con Bellati Amalia — Longo ing. Ernesto con Sogno Ines — Prola Bartolomeo con Barchi Maria Angiolina — Sterchel Pietro con Rocca Angela ved. Canuto — Milanese Angelo con Bianchi Margherita.

MORTI: Audano Celestina n. Goitre, d'anni 55, di Rivoli, casalinga, via dei Fiori, 9.
Negro Emilia (ved.) n. Tribolo, id. 70, di Piode, casalinga, via Palazzo di Città, 13.
Rosco Luigi, id. 65, di Torino, lavandaio, via Moncalieri, 27.
Squillario Pietro, id. 63, di Piatto, falegname, via Milano, 18.
Campasso Maria n. Fagnani, id. 40, di Torino, sigaraia, via San Donato, 27.
Abbate Giovanni Antonio, id. 75, di Roppolo, pensionato, via [illegible], 11.
Girardi avv. comm. Ottavio, id. 60, di Costigliole Saluzzo, agiato, corso Vittorio Emanuele, 70.
Faglino Alfeo, id. 20, di Torino, studente, corso Re Umberto, 40.
Duglio Pietro, id. 66, di Romagnano Sesia, ragioniere, via San Secondo, 51.
Molle Angelo, id. 56, di Gorzlia, pensionato, via Roma, 40.
Busso Clorinda, id. 13, di Torino, sarta, via Verona, 42.
Aprile Monica (ved.) n. Gramaglia, id. 28, di Torino, casalinga, via Magenta, 50.
Garona Paola, id. 57, di Torino, cucitrice, via della Verna, 558.
Galleano Margherita, id. 55, di Marcello, operaia, corso Vercelli, 45.
Fornaro Francesco, id. 20, di Quinto Vercelli, negoziante.
Picco Giuseppe, id. 65, di Carignano, falegname.
Fontana Luigi, id. 72, di Montiglio, sarto.
Mentione Giuseppe, id. 54, di San Damiano d'Asti, negoziante.
Barbero Evario, id. 22, di Nus, muratore.
Becchio Caterina, id. 39, di Torino, casalinga.
Arietti Giovanna, id. 71, di Brusasco casalinga.
Cerrato Pietro, id. 71, di Palazzolo Vercellese, manovale.
Scotti Pietro, id. 66, di Torino, panettiere.
Più 5 minori d'anni 7.
Totale complessivo 58, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

Bollettino Giudiziario

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

MAGISTRATURA.

Coisio comm. Enrico, primo presidente della Corte d'Appello di Trani, è tramutato a Roma — Spasiani comm. Antonio, presidente di Sezione della Corte d'Appello di Roma, è nominato primo presidente della Corte d'Appello di Milano — De Giuli comm. Enrico, primo presidente di Corte d'Appello, è destinato alla presidenza della Corte d'Appello di Trani — Colombo cav. Cesare, presidente della Sezione di Corte d'Appello di Modena, è nominato Procuratore Generale alla Corte d'Appello di Bologna — Frola cav. Pier Eugenio, sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione di Roma, è nominato Procuratore Generale alla Corte d'Appello di Cagliari — Hermin cav. Francesco, Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Firenze, è collocato a riposo.

I magistrati sotto indicati, nominati ispettori capi nel servizio legale delle ferrovie dello Stato, cessano di far parte dell'Ordine giudiziario a decorrere dal 1.o gennaio 1909: Dopi cav. Luigi, sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Napoli; Manfredi Luigi, giudice del Tribunale di Ancona; Ellena Gaetano, sostituto Procuratore del Re a Bologna.

Al consigliere della Corte d'Appello di Torino Gallino, assegnato per incarico di presidente di Corte d'Assise, cioè quale supplente del Circolo ordinario di Torino, come effettivo del Circolo straordinario di Torino — Longo, uditore in temporanea missione a Parigi, avente i requisiti di legge, è nominato giudice aggiunto di 2.a categoria presso il Tribunale civile e penale di Genova, continuando nella detta missione — Piana, uditore destinato ad esercitare le funzioni di vice-pretore al 7.o Mandamento di Torino, avente i requisiti di legge, è nominato giudice aggiunto di 2.a categoria presso il Tribunale di Venezia — Zanelli, uditore, in temporanea missione di vice-pretore al 2.o Mandamento di Genova, avente i requisiti di legge, è nominato giudice aggiunto presso il Tribunale di Salerno — Praia, uditore presso la Pretura urbana di Torino, avente i requisiti di legge, è nominato giudice aggiunto presso il Tribunale di Biella.

CANCELLERIE E SEGRETERIE.

Martini, cancelliere alla Pretura di Montiglio, è, per sua domanda, tramutato alla Pretura di Vigevano, lasciandosi vacante, per l'aspettativa del cancelliere Fiore, il posto della Pretura di Montiglio — Ciuzzo, già vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Napoli, già nominato sostituto segretario alla R. Procura presso il Tribunale di Acqui e mantenuto nelle precedenti funzioni alla sua sede, è nominato cancelliere alla Pretura di Belvedere Marittimo — D'Ambrosio, già vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Napoli, nominato vice-cancelliere al Tribunale di Novi Ligure e mantenuto alle precedenti funzioni nella detta sede, è nominato cancelliere alla Pretura di Conturci — Pucci, già vice-cancelliere aggiunto al Tribunale di Napoli, nominato vice-cancelliere al Tribunale di Genova e mantenuto nelle precedenti funzioni in detta sede, è nominato cancelliere della Pretura di Trasacco — Custo, cancelliere alla Pretura di Belvedere Marittimo, già nominato sostituto segretario presso la R. Procura del Tribunale di Acqui, è destinato alla Cancelleria del Tribunale di Napoli in sostituzione dell'aggiunto di Cancelleria Chiazza, e mantenuto alla R. Procura del Tribunale di Acqui — Rocca, cancelliere alla Pretura di Conturci, nominato vice-cancelliere al Tribunale di Novi Ligure, è destinato a prestare servizio alla Cancelleria del Tribunale di Napoli in sostituzione dell'aggiunto alla Cancelleria Danelli, mantenuto nelle sue funzioni al Tribunale di Novi Ligure — Pendolti, cancelliere alla Pretura di Biella, è nominato sostituto segretario alla R. Procura del Tribunale di Vigevano e destinato a prestare servizio alla Cancelleria del Tribunale di Napoli in sostituzione dell'aggiunto di cancelleria Bertolini, mantenuto nelle precedenti sue funzioni alla R. Procura presso il Tribunale di Vigevano — Giusti, cancelliere alla Pretura di Trasacco, nominato vice-cancelliere al Tribunale di Genova, è destinato a prestare servizio alla Cancelleria del Tribunale di Napoli in sostituzione dell'aggiunto di cancelleria Granello, mantenuto nelle precedenti sue funzioni alla Cancelleria del Tribunale di Genova — Longobardi Giuseppe, cancelliere della Corte di Appello di Napoli, è d'ufficio collocato a riposo — Castria cav. Francesco, vice-cancelliere della Corte di Cassazione di Napoli, è nominato cancelliere della Corte d'Appello di Napoli.

ARCHIVI NOTARILI.

Lusagno, avente i requisiti di legge, è nominato copista all'Archivio notarile di Torino.

CONCORSI.

Venne aperto il concorso ad un posto di vice-segretario nella Carriera amministrativa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti. Possono prendere parte al concorso i giudici aggiunti di 2.a categoria.

CULTI.

Venne accolto il ricorso del parroco di Castelspina contro la decisione del 5 giugno 1907 con la quale la Giunta provinciale amministrativa di Alessandria dichiarò di non potere al Comune di Castelspina erogare L. 51 50, iscritte nel bilancio comunale per le spese di culto sino a che non ne avesse dimostrata l'obbligatorietà — Venne dichiarato irricevibile il ricorso del Comune di Cartari Calderara contro la decisione della Giunta provinciale amministrativa di Porto Maurizio in data 8 maggio 1907, che iscriveva d'ufficio nel bilancio del Comune anzidetto la somma di L. 221 50 come contributo nella spesa per il restauro della casa canonica e della chiesa succursale della Natività di Maria Vergine di Cartari, nonchè di altra somma di L. 100 a favore di quel parroco per fitto della casa per provvisoria abitazione — Venne autorizzato il parroco di Costigliole Asti ad accettare il legato di L. 200 disposto dalla fu signora Felicita Orio — Venne autorizzato il beneficio coadiutorale di Verolo ad accettare l'eredità Rizzo; la fabbriceria delle Chiese riunite di S. Pietro e S. Vittore in Cannobio, ad accettare il capitale necessario per averci l'annua rendita di L. 115 in affrancazione del legato disposto dalla fu signora Castiglioni; la fabbriceria parrocchiale di Castiglione d'Adda ad accettare il legato Cabrini; la fabbriceria parrocchiale di Castigliole d'Adda, ad accettare il legato Ledoglio.

PODISMO.

Un'altra Maratona americana!

Ci telegrafano da New York, 18, ore 10:

L'8 prossimo gennaio, sulla pista di Madison Square si correrà un *match* a tre, sulla distanza della classica Maratona, fra il campione inglese Schrubb, l'indiano Longboat, il recente vincitore di Dorando Pietri, e [illegible], dilettante francese, che si trova a New York da qualche tempo. Venne fissato pel vincitore di questo *match* a tre un premio di cinquemila dollari.

ULTIME NOTIZIE

Il Venezuela ha dichiarato la guerra all'Olanda?

Washington, 18, ore 5,35.

Un telegramma di ieri da Caracas dice che in seguito al sequestro delle due navi guardacoste venezuelane, operato recentemente da navi da guerra olandesi, il Venezuela ha dichiarato la guerra all'Olanda. Il telegramma aggiunge che il generale Gomez, il quale regge attualmente la presidenza, ha mandato un messaggio al signor Cobo ministro degli affari esteri, comunicandogli la dichiarazione fatta all'Olanda. Il messaggio del generale Gomez sarebbe così concepito: «In seguito al blocco stabilito dall'Olanda lungo le coste venezuelane, ed alla cattura di navi venezuelane, il capo del Governo venezuelano, dopo avere assunto i poteri straordinari per la difesa del paese, ha dichiarato che esiste fra il Venezuela e l'Olanda lo stato di guerra».

Però la Legazione dei Paesi Bassi a Washington non ha ricevuto ancora alcuna conferma della dichiarazione di guerra ed i funzionari della Legazione venezuelana non vogliono fare alcuna dichiarazione in proposito. Finora il Governo degli Stati Uniti non ha ricevuto nessuna conferma della notizia suddetta. Al Ministero degli affari esteri si crede poco probabilissima, però i funzionari non prevedono una apertura immediata delle ostilità. Si fa notare che il Venezuela non è in grado di usare rappresaglie e che il popolo non mostra soverchia simpatia al Governo.

Si crede che il Governo dei Paesi Bassi si limiterà a mantenere un blocco rigoroso delle coste e particolarmente dei porti di La Guayra e Puerto Cabello, e che tre navi da guerra olandesi continueranno ad impadronirsi di ogni bastimento appartenente al Governo venezuelano. Finchè il blocco non sarà ufficialmente dichiarato il Governo degli Stati Uniti non interverrà. Si teme che il Venezuela sia ormai maturo per una rivoluzione, giacchè i capi rivoluzionari continuano a mostrarsi in diverse provincie. L'idea che il presidente Castro abbia abbandonato per sempre il paese assume sempre maggiore consistenza e gli elementi rivoluzionari cercano di rafforzare sempre più questa credenza. Vi hanno due tendenze rivoluzionarie: una che spinge il vice-presidente Gomez ad impadronirsi del potere, e l'altra che cerca di rovesciare addirittura il Governo attuale.

Ad ogni modo pare che il movimento rivoluzionario vada crescendo. Se ciò è vero il Governo degli Stati Uniti non può che esserne contento. Si temeva infatti che il contegno dell'Olanda potesse aver per risultato di rafforzare la dittatura di Castro. Infatti si annuncia già ufficiosamente qui che qualsiasi regime si stabilisca al Venezuela, esso non troverà alcuna difficoltà per il suo riconoscimento da parte degli Stati Uniti.

Amsterdam, 18, ore 9,5.

Telegrammi privati ricevuti ieri sera annunciano che il Venezuela ha dichiarato la guerra all'Olanda. Però non si è ricevuta fino a questo momento alcuna conferma ufficiale della cosa.

Londra, 18, ore 10,5.

Un telegramma da Villhelmstad dice: «Lettere da Maracaibo annunciano che il 4 corrente la popolazione ha fatto una dimostrazione ostile all'Olanda. Un consigliere municipale era alla testa della dimostrazione. I magazzini tedeschi di Maracaibo sono chiusi».

Le felicitazioni e gli auguri al Parlamento turco.

Atene, 18, ore 10.

Durante la seduta della Camera di ieri, il presidente chiede l'autorizzazione di inviare i voti e le felicitazioni della Camera al Parlamento ottomano. Questa autorizzazione è accordata all'unanimità, in mezzo ad applausi. Il presidente dà comunicazione del seguente dispaccio che egli ha inviato al presidente del Senato e della Camera turca:

«All'alba dell'èra nuova che s'innalza per spargere su tutto il popolo dell'Impero ottomano i beneficî delle istituzioni costituzionali, la Camera degli Elleni rivolge unanimemente il suo più cordiale saluto al Parlamento ottomano e fa i voti più sinceri perchè i lavori del Parlamento realizzino tutte le promesse di giustizia e di libertà del nuovo regime.

«F.to: Il Presidente *Coumoundouros*».

Londra, 18, ore 8.

Re Eduardo ha telegrafato al Sultano per felicitarlo in occasione dell'apertura del Parlamento turco.

I giornali sono unanimi a salutare colla più grande simpatia l'apertura del Parlamento turco e l'aurora del nuovo Regno. La maggior parte ammirano l'abilità colla quale il Sultano ha redatto il suo discorso del Trono.

Il *Daily Telegraph* crede che una Turchia forte e soddisfatta della sua sorte, ben governata e prospera offra una delle migliori garanzie per la pace universale più delle alleanze e delle *ententes*.

Il *Morning Post*, dopo avere constatato che questo è uno degli avvenimenti più interessanti e più importanti del secolo intero, dice che gli sforzi patriottici dell'intelligente popolo turco per rigenerare questo paese meritano simpatia ed incoraggiamenti da parte di tutte le altre Potenze.

Il *Daily Chronicle* dice che il principio del discorso del Trono, nel quale il Sultano racconta la storia del suo regno, è un capolavoro del suo genere.

L'interrogatorio del capo degli ammutinati nel Sud-Oranese

Parigi, 18, ore 8,10.

L'*Echo de Paris* ha da Orano che il capo dei legionari ammutinati è stato interrogato ieri l'altro. Ha dichiarato di chiamarsi realmente conte von Rhande, e di essere ufficiale d'artiglieria dell'esercito tedesco. Ha fatto delle confessioni molto gravi, se ha detto la verità.

Ieri l'altro, alle ore 3, i disertori sono stati ricondotti a Saida e subito messi in cella.

La malattia di Castro.

Berlino, 18, ore 9,5.

Il presidente Castro ha ricevuto ieri i rappresentanti consolari del Venezuela in Germania. Ha pure ricevuto la visita del prof. Israel il quale ha sottoposto il suo cliente ad una nuova visita. Secondo il *Lokal Anzeiger* Castro subirà domenica prossima un'operazione chirurgica nella clinica del prof. Israel. Tale operazione è destinata a guarirlo da una malattia di reni di cui soffre da tempo il presidente.

Confetti e guanti di casa Steinheil.

Parigi, 18, ore 10.

Giacchè ora viene presa in considerazione l'ipotesi di un narcotico o di un veleno che avrebbe potuto essere somministrato alle due vittime dell'*impasse* Ronsin, diventa interessante questo aneddoto raccontato da un personaggio del mondo giudiziario, il quale in una certa epoca ha seguito assai da vicino i ricevimenti dell'*impasse* Ronsin e si trovò egli stesso mischiato nell'aneddoto, l'autenticità del quale non può essere messa in dubbio.

«Alcuni mesi prima del dramma dell'*impasse Ronsin* — narra il personaggio — una delle mie parenti, che anch'essa era stata presentata alla signora Steinheil ed aveva assistito ad alcuni ricevimenti della villa, mi manifestò la sua intenzione di rompere a poco a poco le sue relazioni colla moglie del pittore. Poco abituata al mondo degli artisti che frequentavano la villa dell'*impasse* Ronsin, la mia parente era stata poco favorevolmente impressionata dal disordine di alcuni di questi ricevimenti ed anche, bisogna dirlo, da certe voci che correvano sopra le avventure extra-coniugali della signora Steinheil.

«La mia parente cessò dunque dal recarsi all'*impasse* Ronsin. Orbene, un giorno la mia parente ebbe a provare una sorpresa assai grande ricevendo da parte della signora Steinheil un cartoccio di dolci e di cioccolato. Presa da diffidenza, essa offrì uno dei dolci al suo piccolo cane, che, dopo averlo ben bene fiutato, rifiutò di mangiarlo. Di fronte a questo contegno, la mia parente non esitò: venne portato il pacco di dolci al direttore di un laboratorio chimico ufficiale perchè ne venisse analizzato il contenuto. La risposta del perito chimico fu poco concludente: ognuno dei dolci conteneva un prodotto la cui ingestione avrebbe determinato turbamenti gravi nell'organismo. Questa volta la mia parente seppe che cosa pensarne...».

Come ricorderete, furono trovati nella camera dove si rinvenne il cadavere del signor Steinheil due paia di guanti da donna di color grigio ferro. A chi appartenevano questi guanti? Chi poteva averli lasciati colà? Erano queste due domande che preoccupavano assai il magistrato istruttore. Il signor André ha stabilito con una testimonianza irrefragabile che non si trattava che di un solo guanto: che era un guanto da uomo e che era stato trovato non presso al cadavere del signor Steinheil, ma nel salotto. Interrogata a tale proposito, la signora Steinheil disse che essa usava abitualmente i guanti che avevano appartenuto a suo marito, per non guastarsi le mani, quando aiutava Marietta nelle faccende di casa. Si trattava di uno di questi guanti? La signora Steinheil ha dichiarato di non riconoscere il guanto presentatole.

La famosa intervista del Kaiser giudicata al Giappone.

Tokio, 18, ore 6.

Il testo completo dell'intervista del Kaiser era pervenuto anche qui, ma finora non era stato pubblicato. Adesso finalmente lo si conosce. La stampa non fa commenti. L'intervista eccita qualche discussione soltanto nei circoli politici. Si crede unanimemente, leggendo tra le linee, di scorgervi questo: l'imperatore di Germania pensa che il progresso del Giappone minaccia la pace nell'Estremo Oriente, e che, essendo egli pure partigiano della pace, il Giappone non deve trovare favore ai suoi occhi.

L'Inghilterra interviene tra l'Argentina e il Brasile.

Buenos-Ayres, 18, ore 5.

Corre voce che l'Inghilterra abbia offerto i suoi buoni uffici all'Argentina ed al Brasile per una diminuzione di armamenti. La *Nacion*, registrando questa voce, dice che la mediazione sembra essere vera, ma essa sarebbe stata offerta dall'Inghilterra, coll'intermedio di Root.

Una circolare commemorativa sequestrata a Roma

Roma, 18, ore 9,10.

Per la ricorrenza dell'anniversario dell'impiccagione di Guglielmo Oberdank, che cade il 20 dicembre, il partito mazziniano italiano aveva redatto e fatto stampare una circolare, la quale, dopo una vibrata critica dell'atteggiamento assunto dal Governo nella politica estera, in conflitto con la coscienza popolare, si ricordava il martire triestino, che lasciò la vita sulla forca. La circolare, stampata a migliaia di copie, venne dalla Polizia sequestrata, sebbene portasse cinque firme di componenti la Direzione del partito mazziniano.

La Questura di Roma, poi, ha intimato contravvenzione al tipografo, perchè all'opuscolo diramato mancava la sua firma.

Mercati esteri

(*Telegrammi commerciali*).

Farina e frumento

PARIGI, 17 dicembre (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 28 90 — idem per gennaio fr. 29 30; idem a 4 mesi primi fr. 29 [illegible]; idem a 4 mesi da marzo fr. 29 60.

Mercato pesante.

ANVERSA, 17 dicembre (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 17 dicembre (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 28 50 — idem raffinato disponibile fr. 59 75.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 31 62 — id. pei 4 mesi primi fr. 32 75.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 17 dicembre (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per marzo Rmk. [illegible] — idem per maggio Rmk. [illegible].

HAVRE, 17 dicembre (sera).

Caffè venduti sacchi 3.000.

Mercato calmo.

Cotone

HAVRE, 17 dicembre (sera).

Cotoni venduti: balle 1.200.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 17 dicembre.

Tendenza cotoni: Americani, facile; Brasiliani, facile; Egiziani, facile; Surats, calmo.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata.

Vendite della giornata balle 8.000, di cui per la speculazione balle [illegible]. Importazione balle [illegible].

Cotoni americani futuri tendenza sostenuta: domanda moderata.

Dicembre 4,65 — Dicembre-Gennaio 4,62 — Febbraio Marzo 4,58 — Aprile-Maggio 4,63.

Borsa di Torino.

18 dicembre.

Prezzi delle ore 11,55.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 104 70, 104 725.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 725, 104 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 10, lettera 100 20.
Germania 4: denaro 123 05, lettera 123 15.
Londra 2 1/2: denaro 25 17, lettera 25 19.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1281 1/2, 1281, 1281 1/2, 1282, 1282 1/2, 1281 1/2, 1283, 1282 1/2.
» Commerciale 805 1/2, 806 1/2, 806.
» Credito Italiano 566 1/2.
» Ferrovie Meridionali 676 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 393, 393 1/2.
» Concimi Vicenza 288.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 505 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 495.

Banca d'Italia attiva ed alquanto migliore. Il resto della quota trascurato, ma quasi sostenuto.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 753,7; ore 15: 751,7; ore 21: 753,4.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord, in gradi centesimali

Massima + 6,8 Minima + 3,0

Piazza Castello — Nella piazza al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 17 + 7,1
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 3,5

18 dicembre — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 5; tramonta alle ore 16 e minuti 42.
Giorno della luna 25°.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 17 + 7,1
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 4,5

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia d'operette e féerie di Cesare Gravina), ore 20,45: *Donna Juanita*, operetta in tre atti, musica del M. Suppè — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *Casa da cedere*, commedia in un atto di Meilhac e Halevy (traduzione di Ugo Piperno), novissima: *I borghesi di Pontarcy*, commedia in 5 atti, di Vittoriano Sardou (serata d'onore dell'attore Ugo Piperno) — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e féerie di A. Gargano), ore 20,45: *Le mille ed una notte*, operetta in 3 atti, musica del M. Strauss (novissima per Torino; 1a rappresentazione) — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *A basta seccése bin*, commedia in 3 atti, della signorina Gemma Cuniberti; *Giulietta e Romeo*, parodia in 2 atti, di Federico Pugno (serata d'onore dell'attrice Erminia Balladore) — L. 0 80.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale «La Torinese», diretta dal cav. Gemelli): ore 20,45: *[illegible]*, rivista satirico-comico-umoristica di Amilcare Solferini, musica del maestro [illegible] — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

EDEN — Concerto di Dame diurno e serale. — Spettacolo serale di varietà.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

Ieri mattina, alle ore 1, dopo breve ma straziante malattia, munito dei conforti religiosi spirava

Monticone Giuseppe

Negoziante.

Col cuore addoloratissimo, la moglie GIOVANNA BURGNINO, il figlio, la figlia e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 18 corr., alle ore 15, partendo da via San Massimo, 24.

Non si mandano speciali partecipazioni. 14

La vedova MATILDE MONTI-GINO, la figlia ERNESTINA e parenti ringraziano sentitamente tutti quanti presero parte al loro dolore e vollero dare al loro caro estinto

Enrico Monti

l'ultima manifestazione d'affetto e stima. In special modo ringraziano le rappresentanze della Società «La Libertà» e la «Cooperativa lavoranti in legno». 14

La Famiglia ed i Congiunti del compianto

Cav. Alessandro Cruto

ringraziano vivamente tutti coloro che hanno voluto rendere l'ultimo tributo d'affetto al caro estinto; in special modo i Sodalizi piossaschesi, gli Stabilimenti della Società Dora, già Cruto, di Alpignano, e chi, con sincera parola, volle rievocarne le virtù. 34462

La vedova, i figli ed i parenti tutti del compianto

Costelli Enrico

profondamente commossi per la grande dimostrazione di stima e d'affetto data al loro caro estinto, ringraziano tutti gli amici e conoscenti, e particolarmente il Circolo Filodrammatico Musicale di Castagnole Monferrato, intervenuto con bandiera.

Torino, 17 dicembre 1908. c 34350

I Congiunti del

Senatore Professore

Emilio Brusa

con animo commosso e riconoscente ringraziano vivamente le Autorità, le Rappresentanze e quanti hanno voluto associarsi al loro lutto, onorando in modo così degno il caro defunto. 34441

Per immediato sgombro d'alloggio sabato, 19 corrente e successivi, ore [illegible]

Incanto Pubblico

di mobili e suppellettili di casa all'uopo depositati nei locali di

Via Principe Tommaso, N. 10

consistenti in

Camere complete da letto, da pranzo, anticamera, salotti, guardaroba, mobili fantasia, cassettoni, tavoli, ecc. c 34379

L. BELTRAMI, Perito Giurato.

Città di Torino

AVVISO D'INCANTO

Alle ore 14 di martedì, 29 dicembre 1908, si procederà all'incanto per la provvista delle chiusure in legno per porte interne e di altre opere di legname lavorato per il nuovo Palazzo delle Poste e dei Telegrafi per l'approssimativo importo di lire 55.000.

Le condizioni sono visibili presso l'Ufficio Servizio tecnico dei lavori pubblici. 34546

Per REGALI BINOCOLI elegantissimi

Lorgnette novità per signora

Barometri, termometri, ecc.

Barometri per altitudini

Precisione garantita

A. BERRY, via Roma, 1, Torino

Telefono 26-72.

Appendice della *Stampa* (33)

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Un vinto! — esclamò il re. — Ma quella famosa compagnia di cinquanta guardie che doveva impadronirsi del Louvre non giungerà forse più?

— Sire, — disse Condè con un livido sorriso, — quella compagnia è stata fatta prigioniera da questo signore.

Luigi XIII non si volse per guardare colui che gli era stato accennato; soltanto trasalì e una fiamma gli guizzò nello sguardo.

— Sire, — disse Capestang, — il signor principe esagera: io non ho fatto prigionieri che gli abiti...

— Silenzio! — interruppe il re. — Ebbene, cugino mio, io non vi umilierò, no! Un Borbone può tentare di uccidere un Borbone, non è vero? Ma umiliarlo mai! *Ventre-saint-gris!* come diceva mio padre, io passerò la mia spada attraverso alle costole di colui che oserà umiliare un Borbone...

Condè tremava convulsivamente... Nella sua fantasia stravolta balenava già una forca. Egli vedeva presso di sè Ornano che lo considerava con supremo disprezzo, vedeva Vitry con la spada in pugno, vedeva il giovane re che faceva un grande sforzo per dominare il suo furore. Egli vedeva tutto ciò come attraverso un velo rosso, sanguigno.

Le orecchie gli zufolavano e, tratto tratto, pareva di sentir mormorare:

— Tu stai per morire: il boia sta per trascinarti a piè del patibolo, guarda! Ecco la piazza di Grève piena di folla! Ecco il palco! Ecco la scure che si alza sopra la tua testa!..

— E voi, — riprese a dire Luigi XIII, — voi non volevate umiliarmi, non è vero?

— No sire — rispose Condè, con la disperazione d'un condannato.

— Allora voi volevate soltanto deporrmi dal trono come si tentò fare con Enrico III?

— No, sire!

Luigi XIII ebbe un fremito. Era evidente che egli lottava contro la collera che si scatenava in lui e ch'egli non sapeva forse come esprimere. Guardò Ornano poi Vitry, poi tornò nuovamente a considerar Condè con uno sguardo torvo, poi scoppiò, improvvisamente, in una risata.

Quel riso funebre, glaciale, fece fremere Capestang.

— Oh! — mormorò il cavaliere. — Ma egli vuole ucciderlo! Ma non è questo quel ch'io voleva... Io non voglio ch'egli sia ucciso... Io non sono un fornitore del boia.

— Io non darei un quattrino per la sua pelle — pensò Vitry.

— Disgraziato! — pensava il maresciallo.

Il re asciugò la fronte imperlata d'un freddo sudore. Abituato a viver solo, chiuso in se stesso, diffidando di tutto e di tutti, per la prima volta egli esperimentava la dissimulazione, che è la più bella virtù dei re in particolare e di tutti i dominatori in generale, poichè, in fondo, l'arte di governare gli uomini è l'arte di mentire.

Di nuovo Luigi XIII posò la sua mano fremente sulla spalla di Condè e gridò scuotendogliela:

— Che volevi tu adunque?

— Sire, — disse Condè, — si trattava di una semplice dimostrazione. Si trattava di provare al re che di fronte alla Monarchia trionfante è una nobiltà che, conscia dei suoi diritti, vuol vivere e vuol far valere quei suoi diritti. Se il pretender ciò è un delitto, se io pecchi nel pretender che Luigi XIII fosse il primo gentiluomo di Francia, io son pronto ad espiare il delitto. Ordinate, o sire!

Luigi XIII restò per qualche istante pensoso.

— Sta pensando qual supplizio dovrà infliggergli — mormoravano Ornano e Vitry.

Tuttavia, a poco a poco, quel volto tetro si rischiarò: e su quelle labbra ancora pallide spuntò quel sorriso un po' maligno che i cortigiani avevano tante volte veduto fiorire sulle labbra di Enrico IV.

— Cugino mio, — disse il giovane re con quella voce un po' esitante che gli era particolare e che era dovuta ad una certa difficoltà di espressione, — cugino mio, io voglio raccontarvi una storiella che pochi sanno e che a me fu raccontata dal signor Ornano qui presente. Voi non ignorate certamente che il maresciallo di Joyeuse accompagnò mio padre nel viaggio ch'esso fece a Rouen. E voi certamente non ignorerete neppure che quel Joyeuse era stato Cappuccino e poi, gettata la tonaca alle ortiche, era diventato uno dei capi della Lega. Ma quel che voi non potete avere saputo, è che egli non rientrò nelle file dei partigiani del Borbone se non quando in virtù di un trattato segreto gli fu promesso da Enrico IV il bastone di maresciallo, andò a Rouen con mio padre, e poichè in quella città tutta la gente traeva per vedere il gran re, mio padre chiese a Joyeuse, che gli stava al fianco col suo giustacuore tutto scintillante d'oro: «Signor maresciallo, sapete voi perchè tutta questa gente ha lasciato il suo lavoro e si è affollata qui?». «Per ammirare Vostra Maestà!» rispose Joyeuse. «No, vi ingannate, maresciallo» riprese a dire mio padre. «Tutti costoro son venuti per vedere un Cappuccino dorato». Ora, cugino mio, sapete voi quel che fece Joyeuse?...

— Aspetto che Vostra Maestà me lo dica — rispose Condè, che cominciava a respirare.

— Ebbene, egli lasciò immantinente la compagnia nella quale si trovava e rientrò al galoppo nel suo convento di Cappuccini, donde non sortì mai più, quantunque il papa avesse trasformati i suoi voti in quelli di cavaliere di Malta. — Ebbene, — continuò Luigi XIII con un terribile sorriso, — noi abbiamo qui a Parigi i Cappuccini, i Carmelitani scalzi, i Domenicani, i Cordelieri, gli Agostiniani, i Francescani, i Benedettini, i Giacobini, gli Ospitalieri, i Lazzaristi, frati bianchi, frati bigi, frati neri; insomma, qualche centinaio di case pie in una delle quali, a vostra scelta, voi potrete, come Joyeuse, meditare sino alla fine della vostra vita.

— Entrare al convento! — mormorò Condè. Farmi monaco, io!... Giammai, sire! Giammai!

Il sorriso di Luigi XIII si mutò in un'orribile smorfia.

— In questo caso, — riprese a dire, — io non vi dirò quello che, in questa stessa stanza, or sono oramai quarantacinque anni, in una notte tempestosa come questa, il re Carlo IX disse a mio padre e al vostro: *Scegliete, o la Messa o la morte!* No, cugino mio, io non vi dirò questo. Ma — aggiunse Luigi XIII con nuovo accento — io vi dico: Scegliete, o il convento o la Bastiglia.

Condè ebbe un fremito: le sue mani istintivamente si tesero in un gesto di preghiera. Ornano mordeva i suoi mustacchi. Vitry restava impassibile. Capestang fremeva e diceva entro di sè:

— Giurabacco! Che ho mai fatto! Quello di fornitore del boia o della Bastiglia, non è davvero un bel mestiere! Ah, miserabile capitano, miserabile fanfarone! Per fare una trovata, per il piacere di condurre qui il capo della sommossa, traversando Parigi in tumulto, io mi son fatto sbirro? Io son disonorato!...

— Sire!... — balbettò Condè.

— Il convento o la Bastiglia! — gridò Luigi XIII.

Condè drizzò superbamente la testa: per la prima volta l'audacia guizzò nei suoi occhi: egli si rivolse dapprima verso Capestang e mormorò:

— Ecco come voi rispondete di me!

Poi, guardando il re in faccia, gridò:

— Prigione per prigione! Nessuno potrà vantarsi d'aver veduto monaco un Borbone.

Luigi XIII attendeva quel grido. Ansante egli si rivolse verso Vitry e gli disse:

— Capitano, imprigionate il principe!

— La vostra spada, monsignore! — disse Vitry avanzandosi verso il principe di Condè.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

17 dicembre.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 52 50.
— C. d. m. in l. 104 60 f. c.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 57 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 62 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 62 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 60.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 60.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 60.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1280, 1279 50, 1279, 1278, 1277, 1278, 1278 50, 1278, 1277, 1276, 1275, 1274, 1275, 1275 50, 1276 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 803 50, 804, 803 50, 803, 802 50, 803 f. c.
Az. Soc. «Eridania» Genova — C. d. m. in l. 760 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 384 f. c.
Obbl. Ferr. Sec. Sard. — C. d. m. in l. 317 f.c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 22.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 10, lettera 100 20.
Germania 4: denaro 123 10, lettera 123 20.
Londra 2 1/2: denaro 25 17, lettera 25 20.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1280, 1279, 1278, 1277, 1278, 1277, 1276, 1275, 1276, 1275.
» Commerciale 804, 803 50, 803.
» Meridionali 674.
» Mediterranee 392, 392 50.
» Concimi Vicenza 384.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 505 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 495.

Mercato esclusivamente rivolto alla Banca Italia che perde ancora sensibilmente dai prezzi di ieri.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

17 dicembre 1908 — ore 17.

Rendita italiana 3 75 % 104 70, 104 725.
Azioni Banca d'Italia 1278, 1277, 1278, 1279, 1280 1/2.
» Banca Commerciale 803 1/2, 804 1/2, 805 1/2.
» Meridionali 674.
» Mediterranee 392.
» Concimi 385.

Mercato leggermente migliore. La Banca d'Italia da 1278, 1277, prezzi ai quali rimase durante quasi tutta la riunione, con pochi affari, verso chiusura si spinse a 1280, 1280 1/2. Così pure la Commerciale da 803 1/2, 804 si portò in chiusura a 805 1/2, 806. La Rendita continua a progredire gradatamente, scarseggiando i venditori. Ferroviari e Concimi trascurati.

Prezzi nominali 17 dicembre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Italia Medit., Adr. e Sic.	354 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	362 —
» Ferr. Romane 3 0/0	350 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	361 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	514 50	» Canali Cavour 5 0/0	192 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	362 —	» Biscr. Napoli 3 0/0	517 —
» Ferr. Novara 3 0/0	371 —	Azioni Ferr. Cavaller.-Maggiore-Bra 3 0/0	309 —
» Cuneo 3 0/0	399 —	» Ferr. Bra-Castagnole-Mortara	350 —
» » 5 0/0	405 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1ª emis. 1882 serie D	362 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 50
Città Roma 3 75 0/0	502 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	495 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	626 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Panificazione (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania di Genova	—
Credito Italiano	500 —	» Distillerie Ferrar.	346 50
Soc. Banc. Italiana	100 —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	105 —	» Venchi e C., ciocc.	110 —
Banca della Liguria	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino (ex)	5 —	Soc. Cartiera Italiana	9?5 —
Società Anon. e Industriale Torinese	110 —	» Cart. Meridionali	660 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	403 —
Società Ferr. Merid.	674 —	» Calci Casale	278 —
» » Second. Sardegna	290 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicula	618 —	» An. Pell. e Calzat.	170 —
» » Mantova-Modena	145 —	*Obbligazioni*	
» » Sicilia	60 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelli	400 —
» » Pinerolo (1ª em.)	435 —	Ferrovie Meridion.	3?5 50
» » » (2ª em.)	405 —	» Second. Sardegna	— —
» Navig. Gen. Italiana		» Sarde, serie A	361 —
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	361 —
» Torinese Tramways		Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	368 —
» » Ferr. economiche	290 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	314 —
» An. Tramway Torin.	446 —	Officine di Savigliano	516 —
» Naz. Tramw.-Omn.	— —	Soc. Sider. di Savona	505 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	505 —
Società Ital. Gas	248 —	Cart. di calcio (Roma)	490 —
» Consumi Gas-Luce	255 —	Prest. Prov. Alessand.	144 50
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	» Prov. di Lucca	496
» Ferriere Italiane	226 —	*Cartelle*	
» An. Offic. già Miani	— —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	5?5 50
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	300 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	495 —
» Fonderia Cavallieri (Nebiolo e C.)	— —	» Banca d'Italia 3 1/2	5?3 50
» Siderur. di Savona	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	510 —
» Ital. d'Elettrochim.	62	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	508 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	495 —
» Acciaierie Terni	— —		
» R. Zust, c. mecc.	32 —		
» Automobili Itala	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società An. Ital. Agr.	15 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12 — Le insistenti offerte della Banca d'Italia indispongono nuovamente il mercato, e le falcidie anche stamane possono considerarsi generali. La Banca d'Italia dopo 1281 declina a 1275, 1277; le Terni da 1450 a 1424, 1426; Armstrong da 170 50 a 168 50, 169; Elba a 384, 382 50, 383; Metalli 102 a 101; Commerciale 803 50, 802 50; la Italo-Americana a 175. Particolarmente offerte le Edison da 627 a 623, e quasi immutata la Rendita ed anche i Cambi.

Borsa ufficiale, ore 15 — Continuano anche oggi le transazioni numerose per le Terni e per la Banca d'Italia, che in nuova riduzione fecero rispettivamente 1426, 1425, 1430 e 1281, 1275, 1276. Le Edison pagarono pure largo tributo alla reazione; fecero cioè 627, 625, 623, e così le Armstrong da 170 50 a 168 e 170; la Commerciale fece 803 50, 802 50 e 803; Elba 384, 382 50, 386; Savona 323 50, 324 50; Metalli 102, 103; le Raffinerie 343, 342 e 342 50. Migliora la Rendita da 104 50 a 104 60, e resistenti le Concimi, l'Americana, il Credito e la Viscosa. Cambio ancora 100 20.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 67.
» 3 3/4 fine 104 62.

Anglo-romana 95 — Acqua Marcia 1340 — Arcto 174 — Ansaldo 172 — Banca d'Italia 1279 — Banca Commerciale 803 — Banco Roma 107 — Beni Stabili 292 — Carburo 358 — Cines 300 — Concimi 152 — Credito Italiano 565 — Condotte d'Acqua 334 — Eritrea 7 — Elba 384 — Ferriere Italiane 205 — Forni Elettrici 70 — Florentia 10 — Fides 7 — Gas 1075 — Immobiliari 227 — Imprese Fondiarie 64 1/2 — Kerka 407 — Lignite 61 — Metallurgica Italiana 101 — Meridionali 675 — Mediterranea 394 — Montecatini 93 — Molini Pantanella 90 1/2 — Omnibus 264 — Piombino 181 1/2 — Petrolio 276 — Risanamento 61 — Seta 53 — Valserina 135 — Zuccheri Romani 74 — Fondi Rustici 147.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 17, ore 18:

L'impressione generale dall'Assemblea straordinaria della Banca d'Italia tenutasi ieri è la troppa ingerenza governativa, e ormai ci sembra di avviarci alla Banca di Stato. Vendite generali di stamane fecero tracollare la Banca a 1273; ripreso in chiusura a 1276.

Rendita 104 55, 104 65 — Banca 1275, 1276 — Comit 802, 803 — Credito 556, 568 — Bancaria 100 — Meridionali 674 — Mittel 393 — Rubattino 303 — Raffinerie 342, 345 50 — Industrie 271 — Eridania 757, 765 — Terni 1426, 1430 — Armstrong 171 — Elba 387 — Savona 325 — Molini 116 — Saponeria 158 — Carburo 360 — Kerka 406 — Imprese 64 — Itala 30 — Officine 402 — Volta 320 — Banco 107 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 17 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	97 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	96 67	Banca Ottomana	709 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	92 50
Rend. ital. 3 75 0/0	104 15	Credito Fondiario	734 —
Cambio su Londra a vista	25 14	Suez	4412 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	83 3/8	Lotti Turchi	174 —
Obbligaz. Lombarde	294 —	Ferr. Merid. a term.	674 —
Cambio sull'Italia	99 15/16	Rend. Russa nuova	72 50
Turco nuovo	93 35	Nuovo prest. russo	107 —
Banca di Parigi	1547 —	Rend. portogh. 3 0/0	59 65
Tunisino	481 75	Banca di Francia	4204 —
Egiziano 4 0/0 rend.	103 30	Cambio su Madrid	11 50
Rend. Ungher. 4 0/0	94 10	Banca Commerciale ital.	— —
		Rendita Serba	— —
		Rio Tinto	— —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 17.

Cambio su Londra	202 35	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 60
Cambio su Parigi	81 20	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 10	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 75	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 60	Russo (contanti)	214 25
Rend. Turca 1 0/0	93 25		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 17.

Credito Austriaco	621 —	Lire italiane (carta)	95 20
Lombardo	101 25	Rend. Austriaca (arg.)	94 35
B. Anglo-Austriaca	290 —	Id. in carta	94 40
Austriache	640 50	Union Bank	519 50
B. Austro-Ungarica	1733 —	Rend. Austr. in oro	114 75
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	91 10
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	80 90
Cambio su Parigi	95 37	Banca Paesi Bassi	431 —
Cambio su Londra	239 70		

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 18 dicembre - Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,18** (giornaliero).

Roma, 14-19 dicembre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.20** (settimanale).

Genova, 17 dicembre - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 16 5/8; Londra 25 18 1/8; Germania 123 12 1/2; Svizzera 100 16 1/4; Belgio 99 85 —; Austria 105 10.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 17 — Aggio dell'oro 24 ½.

Buenos Aires, 15 (sera) — Peso carta 226 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 15 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 50.

Londra, 15 — Argento pence 22 1/2 all'oncia — Standard 31 grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 15 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 48 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 17 dicembre 1908.

Organzini	C.	3	Kg.	606,75
Trame	»	1	»	79,05
Greggie	»	9	»	910,82
Lane	»	6	»	539,80
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	19	Kg.	2130,40
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	6	»	915,60
Totale	C.	25	Kg.	3054,—
Colli entrati nel mese a tutt'oggi				
Stagionati	N.	234	Kg.	23 166,51
Pesati	»	109	»	11123,23

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 17 dicembre 1908

Grano di Piemonte al quintale da L. 28 25 a 28 75; id. buoni mercantili di Piemonte da 28 — a 28 25; id. id. fini di altre provenienze nazionali da 29 50 a 30 50; id. id. mercantili id. id. da 29 a 29 50; id. esteri teneri di forza da 31 a 31 50; id. id. id. comuni del Danubio da 30 a 31.

Granoni fini di Piemonte da 17 50 a 18 25; id. mercantili id. da 16 75 a 16 75; id. esteri fini da 19 25 a 19 75.

Segale nazionali da L. 22 a 23.

Mercato debole.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 37 75 a 38 75; id. id. id. marca B superiore da 37 25 a 37 75; id. id. id. marca B comune da 36 25 a 36 75; semole di grano duro SS da L. 43 — a 44 —; semolino di grano turco da 21 — a 24 —; farina di grano turco da 21,25 a 22,75; crusca di grano tenero da 16 25 a 16 75; cruschello id. da L. 15 75 a 16 25; farinaccio da 15 50 a 17.

Mercato di pochi affari.

Avene nere di Piemonte da L. 19,75 a 20.50; Idem comuni di Piemonte da 18 75 a 19; id. id. estere da 19 25 a 19 75.

Fave da L. 21 75 a 22 25.

Favini nostrani da L. 22 50 a 23.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da lire 20 50 a 21; Id. bianchi diversi da 25 a 28; Id. colorati esteri da 37 75 a 38.

Riso Camolino Ostiglia 1.a qualità da L. 48 75 a 43 75; Id. Camolino nostrale 1.a qual. da 39 25 a 40; Id. fioretto Ostiglia da 38 a 38 50; Id. fioretto nostrale da 36 75 a 37 50; Id. buono mercantile nostrale da 33 50 a 34; Id. Camolino giapponese da 33 50 a 34; Id. id. mercantile da 32 a 32 75.

Mercato calmo. Affari limitati.

Seme trifoglio - Italia da L. 110 a 130; id. erba medica id. da L. 125 a 150; id. maggenga id. (loiette) da L. 40 a 45; id. id. estera (raygras) da L. 40 a 50; Mercato invariato.

Avena, riso fuori dazio.

La Commissione dei cereali.

Prezzi accertati dal 27 novembre al 14 dicembre: *Fieni*. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso:

Maggengo L. 1 05; Ricetta 0 90; Terzuolo 0 80.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al miria.

La Commissione pei foraggi.

Mercati di Genova.

Genova, 17 dicembre 1908.

Agrumi e frutta secca. — Limoni 300/360 Sicilia, da L. 2 785 a L. 3 25; calma — Aranci 200/240 Sicilia 5,6; sostenuti — Mandarini, 3 75; sostenuti — Mandorle in guscio duro, 46; calma — Mandorle in guscio 1/2 fine Regina, 80, id. — Mandorle in guscio fine Regina, 100, id. — Mandorle monde Bari dolci, da L. 170 a 175, id. — Mandorle monde Sicilia dolci, da L. 180 a 185, id. — Mandorle monde Sardegna dolci, da L. 170 a 175 — Nocciole Sicilia, L. 65, sostenute — Noci nostrali, L. 38, calme — Noci Sorrento, L. 102, sostenute — Uva Pantelleria in barili, L. 30, in via di ribasso stante il forte deposito — Uva Sultanina in scatola, da L. 55 a 60 — Uva Malaga in cassette, da L. 7 a 10 la cassetta — Fichi secchi in casti diversi, da L. 20 a 45, secondo il merito — Prune secche Italia in cassette, L. 38, sostenute — Prune secche Provenza in casse, da L. 66 a 115, id. — Datteri maturi in casse Tunisia, da L. 75 a 85 sostenuti — Castagne secche, L. 15 calme — Castagne fresche, L. 10, id.

Salumi e formaggi. — Reputiamo superfluo di segnare i prezzi, non essendovi durante l'ottava verificata variazione alcuna negli stessi e consistendo le domande discretamente attive ma per l'esportazione che dall'interno.

Fallimenti.

Torino — Nel fallimento di Papino Paolo, negoziante tappezziere in Torino, via Genova, N. 15, si rinviò al 30 corr., ore 15, per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 10 0/0.

— Nel fallimento di Dellippi Giuseppe, negoziante pellami e conceria in Torino, via Ponte Mosca, N. 17, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori: Secco Luigi, Testa Cesare, Gorrer Tommaso. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Lettini Vittorio. Il fallito è comparso. I creditori non accettarono aggiustamento all'amichevole proposto dalla moglie mediante liquidazione delle attività, e dichiararono il fallimento. Cause del dissesto sono la mancanza di capitale iniziale, avendo rilevato l'azienda sette anni or sono per L. 3000, presa a mutuo, e l'impianto di un negozio in via San Secondo, N. 22, tenuto per soli tre mesi, e poi ceduto con perdita. Mancano i libri. Attivo L. 2000; passivo L. 20.000.

Società.

Torino — Venne sciolta la Società corrente in Torino fra i signori Fazio Antonino e Zampoli Vittorio sotto la ragione: «Fazio, Peretti e C.», nominando a liquidatore il signor Vittorio Zampoli.

— La Società Elettrica Lario, ing. Negretti, Clerico e C. ha ceduto ai signori Formica Antonio ed Andisio di Somma Federico le otto carature di lire 700 ciascuna ad essa spettanti nella Società Elettrica Lario di Torino, A. Formica e C. La Società venne prorogata al 31 maggio 1958.

— I signori Gariglio avv. Tommaso e Romella Antonio, costituiti in Società per la lavorazione di peli di capra, misero le loro industrie anche alla filatura della lana e delle maglierie, sotto la ragione Romella e Gariglio, per la durata di anni 9, col capitale sociale aumentato di lire 60 mila, fermo restando le altre clausole e patti di cui in scrittura 29 maggio 1908.

— Venne sciolta la Società fra i signori Borione Virginia e Carlo, madre e figlio Borione, soci la ragione «Vedova Borione».

— Venne risolta la Società corrente sotto la ragione: «Rosso e Arlaud», nominando a liquidatore il signor Rosso Vincenzo.

— Dalla Società Maurer, Torre e Pecco receduto il signor Cristiano Maurer, consolidandosi negli altri due e col capitale di lire 213,000.

— Venne risolta la Società fra i signori Vitrotto Pietro e Bollone Edoardo, corrente sotto la ragione P. Vitrotto e C., nominando a liquidatore il signor Edoardo Bollone.

— Per semplice errore tipografico è stato posto nella rubrica «Fallimenti» l'atto di liquidazione della Società Frè Luigi e C., che andava invece posto in questa, non trattandosi affatto di fallimento.

EMULSIONE di OLIO SASSO

preferibile a tutte le emulsioni di olio di merluzzo; è una vera ghiottoneria per i bimbi.

PIANOFORTI nolo da L. 5 mensili in più Vendita, cambi, riparazioni Griggi Moutù, via *Garibaldi*, 23, p. 1°. 31452

Chi sceglie per **12** lire	Chi sceglie per **15** lire	Chi sceglie per **16** lire	Chi sceglie per **50** lire	Chi sceglie per **100** lire

di libri nel Catalogo speciale della Casa Fratelli Treves di Milano e ne manda l'importo **direttamente** alla Casa stessa, riceverà subito i libri richiesti, ed inoltre

riceverà GRATIS e franco di porto 1909
PER TUTTI I DODICI MESI DELL'ANNO

Secolo XX	Illustrazione Popolare	Corriere delle Signore	Margherita	Illustrazione Italiana
rivista popolare illustrata; il più ricco dei *magazines* italiani. Da un illustre letterato venne definito il *Tesoro delle famiglie*. Esce ogni mese un fascicolo di 100 pagine con 150 incisioni e copertina colorata. (Costa lire 6 all'anno e si dà **gratis** a chi acquista 12 lire in libri come sopra).	il vero e solo giornale per le famiglie italiane. Esce ogni settimana in 16 pag. a 3 colonne con copertina. Ha già 40 anni di vita. (Costa lire 5 all'anno e si dà **gratis** a chi acquista 15 lire in libri come sopra).	giornale settimanale di moda in gran formato, con **figurino colorato** in prima pagina. Supplemento letterario di otto pagine. (Costa lire 6 all'anno e si dà **gratis** a chi acquista 15 lire in libri come sopra).	giornale quindicinale delle signore italiane, di gran lusso, di moda e letteratura. Tre figurini colorati in ogni numero. Numeri straordinari con panorama a colori dei nuovi modelli ad ogni cambiamento di stagione. (Costa L. 20 all'anno e si dà **gratis** a chi acquista 50 lire in libri come sopra).	è collocata universalmente allo stesso rango che le più celebri Illustrazioni straniere. Esce ogni settimana in 24 pagine in-folio, in carta di lusso, con copertina. (Costa lire 35 all'anno e si dà **gratis** a chi acquista 100 lire in libri come sopra).

Il Catalogo **speciale** (che comprende circa **MILLE OPERE**, romanzi e novelle, romanzi illustrati, teatro, poesie, libri illustrati per ragazzi, filosofia e morale, storia e biografia, scienze ed arti, politica e sociologia, viaggi ed edizioni illustrate di gran lusso), col programma dei vari giornali, si spedisce **gratis** a chi ne fa domanda in cartolina doppia ai **Fratelli Treves, editori**, in Milano, Via Palermo, 12.

NATALE

I GRANDI MAGAZZINI E. BIANCHI & C.
Via Viotti - Torino
DA OGGI RESTERANNO APERTI
dalle ore 9 alle 22 senza interruzione
La Vigilia di NATALE fino a mezzanotte

Voglia la Spettabile Cittadinanza anticipare gli acquisti di GIOCATTOLI per non trovarsi di fronte alla solita agglomerazione di gente, la quale non permette di fare una scelta ponderata di ciò che si desidera.

GRANDE ASSORTIMENTO
di oggetti per beneficenza

MALI DI GOLA
L'UNICO E PIU' RAPIDO GUARITORE DELLE TONSILLITI, ANGINE, ECC., È L'
HERMITINE
Il più potente antisettico-disinfettante realmente innocuo, non irritante
NON VELENOSO
Presso tutte le Farmacie. 30207C
Litro L. 3 — Flac. grande L. 1,50 — Flac. medio L. 1 — Flac. piccolo L. 0,50

NATALE! GIOCATTOLI istruttivi, meccanici, ottici, elettrici, scientifici e
MOTORI e FERROVIE a vapore, a molla, elettrici da lire 3 a 300. Cinematografi, lanterne magiche, battelli, automobili
MATERIALE FERROVIARIO completo. RICCO ASSORTIMENTO
Specialità LETTINI di ogni misura, carrozzine, bambole
Servizi da tavola, da thè, da caffè, da cucina in ferro smaltat
Macchine a cucire - Lavabi - Cucine - Pianini - Automi.
Merci di 1° ordine - Prezzi senza concorrenza - Anticipare gli acquisti
L. CARBONE e FIGLIO, via Ospedale, 3 - TORINO

LEVATRICE
NEGRE M. tiene pensione. Cure segrete. Prezzi miti. Via Po, 4, p. 1°. c 55147

INDUSTRIA DEL MOBILIO
Gius. CELESTINO - Torino
Via XX Settembre, 49-51
Via San Donato, 40 bis.
MOBILI artistici e comuni
Listini, Schizzi, Preventivi a richiesta
Telefoni 11-71 e 27-90.

Le signore si provvedano dell' 30946
AMIDO REMY
generalmente riconosciuto il migliore.
Vendesi in tutte le drogherie e negozi alimentari ed affini

CONCENTRATO MAGGI Marca «Croce-Stella»
ECCELLENTE PRATICO ECONOMICO
Provatelo sulla pasta al sugo! Migliora all'istante tutte le minestre

DESTINO
Consulti colle carte sull'avvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 57, p. F. Torino. c 32925

GIOIE D'OCCASIONE
compera beno e vende
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p. 1°
Oro - Argenterie, Polizze Monte di Pietà
Riparazione lavori gioielleria

PRESERVATIVI
per ambi i sessi. Catalogo gratis contro francobollo. — L. B., cassetta postale N. 251, Torino. c 34057

LIRE 10.000
annualmente guadagnansi casa propria, senza rischi, senza muoversi. Scrivere SCHETTINI, posta, Napoli. 33583 N

GUARIGIONE radicale sicura conseguenza della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 101

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 6.
Prof. D.r R. Bovero Docente R. Università di Torino Dirett. Ambulatorio - Policlinico
Orario: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 801

VINO CHIANTI per le feste
Damigiana di 50 litri vino Chianti nuovo L. 16; Cassa di 20 fiaschi dello stesso vino, litri 47, L. 16; Vuoti compresi e merce franca di porto fino a 500 Km. contro assegno ferroviario. — Rivolgersi alla Ditta C. Lucchesi, Altopascio (Toscana). 30622

Appendice della *Stampa* (30)

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

C'era perfino da sperare che il mondo stesso ne rimarrebbe ingannato e che nessuno sospetterebbe l'intervento di Sartilly. Il circolo elegante, di cui il marchese di Mensignac era membro e fondatore, era diggià abituato a vederlo sparire quasi periodicamente e tornare poi senza che tali assenze avessero giammai provocato altra cosa che qualche scherzo.

Il mezzo era dunque eccellente, e per impiegarlo utilmente, non si trattava che di far presto. Affrettare la vendita delle sue terre e ritardar quella della casa di Mensignac: tali erano i due risultati che bisognava ottenere contemporaneamente. Mettendo il notaio a parte di ciò, Sartilly faceva conto che quel brav'uomo s'associerebbe alle sue intenzioni e saprebbe trovare espedienti di procedura per impedire che la casa venisse troppo presto venduta. D'altra parte, è sempre più facile ritardare che non accelerare gli affari. Da questo lato, dunque, c'era ben poco da temere.

In quanto ai suoi possessi in Normandia, il visconte sapeva che non costerebbe molta fatica lo sbarazzarsene, in un paese ove ognuno è molto amante di posseder terra.

Rimaneva trovare un pretesto per far consegnare il denaro alla signorina Mensignac. Ecco il punto più difficile. Un invio anonimo di biglietti di banca avrebbe eccitato la diffidenza di lei e posto in allarme la sua delicatezza. Bisognava supporre un messaggio, oppure contraffare il carattere di suo fratello per deciderla senz'altro, e questi due mezzi ripugnavano un poco a Sartilly. Tuttavia non capiva in che modo avrebbe potuto ingannare Giovanna senza uscire un momento dalle regole ordinarie della vita.

A forza di cercare un mezzo, lo trovò. Egli aveva ricevuto in sua vita molte lettere da Roggero: di queste, parte ne aveva bruciate e parte sparpagliate in fasci di carte, ma frugando i cassetti del suo scrittoio, ei ne doveva trovare qualcuna. Un caso fortunato poteva far sì che una di queste lettere trattasse d'invio di denari. Sartilly si ricordava persino vagamente d'aver ricevuto dal suo amico dei biglietti di banco, a lui prestati dopo una perdita al giuoco, e ora diceva fra sè che le espressioni di cui il giovine aveva dovuto servirsi si adatterebbero forse alla situazione presente. I termini che si usano fra amici, quando ci si rende un servizio di tal genere, sono spesso molto vaghi: uno si annuncia sempre la somma prestata, e Sartilly contava su una elastica composizione di parole.

Di più una circostanza vi era, che appoggiava il suo desiderio. Roggero dava del tu alla sorella ed all'amico: una breve frase che annunziasse un invio, poteva dunque essere diretta tanto a Giovanna che ad Edmondo, a condizione sempre però di non venir seguita o preceduta da una formula maschile. Certo che la non era una speranza molto fondata, ma in fin dei conti era una speranza, ed il visconte, che non aveva la scelta dei mezzi, non voleva lasciar sfuggire tale probabilità.

Andò dunque ad un vecchio mobile di Boule, dove egli aveva l'abitudine di racchiudere le sue corrispondenze e di cui visitava raramente i cassetti. Aprendolo fu spaventato della quantità di carte che vi si erano accumulate, e vide subito che avrebbe un bel da fare a trovar qualche cosa in quella congerie di lettere, note e documenti di ogni sorta, e tutto confuso insieme. L'ordine non era la sua virtù speciale, ed egli aveva l'abitudine di racchiudere colà alla rinfusa gli scritti d'ogni genere.

In quello scrittoio v'eran titoli di proprietà e contratti di affitto confusi con biglietti galanti e poesie giovanili.

Quantunque un po' spaventato del lavoro a cui si doveva accingere, ei si gettò coraggiosamente nella cernita di quel monte di carte. Cominciò ad esaminare i fogli ad uno ad uno a misura che gli capitavano fra mano, gettando da parte, senza neanco aprirle, le lettere che non portavano il carattere di Mensignac. Trovò senza gran fatica molti biglietti dell'amico, quasi tutti brevissimi, poichè vedendosi ogni giorno non avevan bisogno di tanta corrispondenza per iscritto. Ma disgraziatamente nessuno faceva al caso suo. Una parola, una terminazione che indicavano il nome del destinatario li rendevan tutti inutili. Così dovette presto convincersi che le sue ricerche eran piuttosto fantastiche.

Gli rimaneva un sol cassetto da visitare, ed egli si ricordava che quello era da lui una volta destinato alle carte di importanza.

Era perciò pochissimo probabile che potesse contenere lettere futili. Sartilly l'aperse, tanto per non trascurare nulla, e ne trasse distrattamente dei fasci di corrispondenze, reliquie d'amori dimenticati, conservati in nastri scoloriti dal tempo, poi titoli di famiglia ed una pergamena ammuffita, che certificava un contratto stipulato da un suo antenato prima che questi partisse per la seconda crociata.

Stava per richiudere il cassetto, quando i suoi occhi caddero sopra un pacco di forma bislunga, chiuso con parecchi sigilli di cera nera. La busta portava queste parole, scritte dalla mano di Roggero di Mensignac:

«Al mio amico Edmondo — da aprirsi dopo la mia morte».

Il primo moto del visconte fu di sorpresa, ma la memoria fu presto in suo aiuto. Egli aveva dimenticato affatto il deposito che Roggero avevagli affidato da quasi cinque anni, prima di tutto, perchè egli frugava ben di rado nel suo scrittoio, poi perchè non aveva mai preso sul serio la soprascritta di quel pacco «Per essere aperto dopo la mia morte». Queste parole solenni erangli parse una volta così poco in rapporto colla gaia spensieratezza dell'amico, che avevale prese per un capriccio passeggiero. Del resto, le circostanze nelle quali Mensignac gli aveva consegnato quel plico misterioso, non erano tali da mettere Sartilly in apprensione sul contenuto di esso.

Il visconte se ne ricordava benissimo: era stato una notte, o, piuttosto, una mattina, dopo un'allegra cena al Club. Roggero era tornato da poco a Parigi, dopo un'assenza piuttosto lunga, e ci era festeggiato il suo arrivo in numerosa compagnia, giacchè egli veniva molto amato dagli eleganti buontemponi, quantunque non si mostrasse fra loro che ad intervalli.

I convitati, dopo aver parlato successivamente di cavalli inglesi, degli ottimi vini di Bordeaux e delle donne alla moda, quegli eterni soggetti di conversazione nei Circoli, avevano per caso intavolato il discorso sopra un soggetto più grave.

S'era raccontata la morte subitanea di uno straniero, che passava per ricchissimo, e che non aveva lasciato neanche un centesimo. La moglie e i figli erano caduti ad un tratto dall'opulenza nella più squallida miseria. Ogni ricerca era riuscita inutile: non si era potuto trovare nè denaro, nè valori d'altra sorte, benchè la vita del defunto che abitava a Parigi da oltre trent'anni, facesse supporre una ricchezza considerevole.

(Continua).